SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

61ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 22 GENNAIO 1969

Presidenza del Vice Presidente GATTO,
indi del Presidente FANFANI,
del Vice Presidente MACAGGI
e del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente . . . . . *Pag.* 3541

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 3540

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 3540

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente 3540

Richiesta di parere a Commissione permanente 3540

Seguito della discussione e approvazione con modificazioni:

« Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, recante ulteriori provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 » **(380)** (*Nuovo titolo*: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 18 dicembre 1968, n. 1233, recante ulteriori provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 »):

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3541 e *passim*
BARGELLINI 3563
BENEDETTI . . . . . 3544 e *passim*
* BERTOLI . . . . . 3554 e *passim*
BOANO 3599
BOSSO . . . . . 3546 e *passim*
* BUZIO . . . . . 3542 e *passim*
CAGNASSO 3577
CIFARELLI 3567, 3592
* FABIANI . . . . . 3559 e *passim*
FILETTI 3599
FILIPPA 3550
FORMICA 3557, 3567, 3589
LIMONI 3568
MAIER 3561
* NENCIONI . . . . . 3576 e *passim*
OLIVA 3555
* PELLA . . . . . 3558 e *passim*
PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* . . . . . 3542 e *passim*
* RAIA 3596
ROMAGNOLI CARETTONI Tullia 3591

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per l'interno* . . . . . *Pag.* 3585 e *passim*
SAVIO Emanuela, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 3577
TANASSI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* 3574
TORELLI 3578, 3579, 3580
TRABUCCHI, *relatore* . . . . . 3542 e *passim*
VALSECCHI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* . . . . . 3545 *e passim*

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze . . . . *Pag.* 3604
Annunzio di interrogazioni 3606
Annunzio di mozioni 3601

SUL PROCESSO VERBALE

DI PRISCO 3539
TERRACINI 3539

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Vice Presidente GATTO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

Sul processo verbale

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

T E R R A C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E R R A C I N I . Signor Presidente, mi permetto in sede di processo verbale, non avendo alcun'altra possibilità di formulare la dichiarazione che intendo presentarle, di motivare la presa di posizione del Gruppo comunista nella votazione avvenuta nella seduta pomeridiana di ieri per l'elezione dei rappresentanti del nostro Parlamento al Consiglio d'Europa. Noi partecipammo alla votazione per l'Assemblea europea nella quale, per la prima volta, abbiamo ottenuto di essere rappresentati; ma ci siamo invece astenuti dalla votazione per il Consiglio d'Europa per protestare contro il meccanismo elettorale adottato nell'occasione. Riconosciamo che esso corrisponde alle norme della legge relativa, approvata però in un'epoca caratterizzata da duri e aspri contrasti che giungevano fino all'ostracismo di alcune parti politiche contro altre. Pertanto non è contro l'applicazione del sistema che noi abbiamo voluto levare la nostra protesta, ma per mettere in evidenza come sia giunto il momento nel quale il Governo e il Parlamento italiano dovrebbero prendere una iniziativa in sede internazionale affinchè le limitazioni poste e imposte con la legge del 1949, in ubbidienza e sottomissione ad accordi di carattere internazionale, vengano abrogate e soppresse

Nel 1949 eravamo nel pieno della guerra fredda il che può dare non una giustificazione, ma una spiegazione della discriminazione allora applicata contro i comunisti dal Parlamento italiano e da quelli degli altri Parlamenti dei Paesi del Consiglio d'Europa. Così agendo si ferì allora un momento essenziale di democraticità secondo il quale gli eletti dal popolo, incarnandone ugualmente la sovranità, non possono subire distinzioni neanche quando il Paese, tramite la propria rappresentanza parlamentare, si presenta in sede internazionale.

Questo principio è stato dal Parlamento oggi riconosciuto — e io non posso non compiacermene — per la elezione all'Assemblea europea; ugualmente dovrà essere riconosciuto, noi pensiamo, in sede di elezione del Consiglio d'Europa. Con la nostra astensione dal voto di ieri noi abbiamo voluto particolarmente sottolineare questa esigenza e confidiamo che Governo e Parlamento italiano sappiano accogliere la nostra sollecitazione e conseguentemente operare.

D I P R I S C O Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I P R I S C O Onorevole Presidente, anche il Gruppo del Partito socialista italiano di unità proletaria non può che esprimere la sua protesta. La discriminazione, in qualunque ambiente essa esista, ha un significato di ordine politico che deve essere da noi sempre denunciato in maniera molto aperta, per quanto riguarda quello che noi vogliamo portare avanti: la presenza di carattere democratico rispetto a quelle che sono le esigenze scaturite dal voto dei cittadini italiani.

Per questa ragione prendo anch'io oggi la parola, solo in riferimento al fatto che ieri non abbiamo potuto esprimere questa nostra opinione.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

PERRINO e DE LEONI. — « Proroga dei termini di cui all'articolo 48 della legge 24 maggio 1967, n. 396, relativa all'attività di biologo » (414);

SPIGAROLI, BLOISE, BALDINI, ARNONE e DE ZAN. — « Valutazione del servizio non di ruolo degli insegnanti della scuola primaria e secondaria » (415);

ANDERLINI, ALBANI, ANTONICELLI, BONAZZI, CORRAO, GALANTE GARRONE, GATTO SIMONE, LEVI, MARULLO, OSSICINI, PARRI e ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — « Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sull'organizzazione della giustizia militare » (416);

BONALDI. — « Modifiche alle vigenti disposizioni sull'avanzamento degli ufficiali dell'arma dei carabinieri » (417);

ANDÒ, FLORENA, SPASARI, CERAMI, LA ROSA, ARCUDI, TREU, RICCI, TANGA, ACCILI, FOLLIERI, PICCOLO, NOÈ, GENCO, BARGELLINI, BERTHET, LOMBARDI, TRABUCCHI e CASSIANI. — « Finanziamento per opere di edilizia abitativa a totale carico dello Stato » (418);

ZUGNO, NOÈ, BUZIO. — « Modifiche al decreto-legge 11 marzo 1950, n. 50, convertito nella legge 9 maggio 1950, n. 202, e alla legge 25 maggio 1954, n. 291, per quanto riguarda il regime fiscale del cacao » (419).

Annunzio di richiesta di parere a Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che sul disegno di legge: « Proroga, fino al 31 dicembre 1969, delle norme temporanee per l'assistenza sanitaria ai familiari residenti in Italia degli emigrati italiani in Svizzera e ai lavoratori frontalieri di cui alla legge 12 marzo 1968, n. 233 » (345), già assegnato alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) in sede deliberante, è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la 3ª Commissione permanente (Affari esteri).

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: « Assegnazione di un contributo straordinario al Comitato nazionale per l'energia nucleare » (303), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Soppressione dell'Ente " Ufficio di affrancazione" di Scarlino e devoluzione del patrimonio al locale Ente comunale di assistenza e al Patronato scolastico dello stesso comune » (145);

« Finanziamento del 2° censimento generale dell'agricoltura, dell'11° censimento generale della popolazione e del 5° censimento generale dell'industria e del commercio » (319);

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Varianti all'articolo 56 del testo unico delle disposizioni legislative sull'ordinamento del Corpo equipaggi militari marittimi » (225);

« Proroga, con modificazioni, della legge 26 giugno 1965, n. 809, riguardante la facoltà di assumere medici civili convenzionati presso gli stabilimenti sanitari militari dell'Esercito » (282);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Estensione della competenza territoriale della Sezione di credito fondiario della Cassa di Risparmio di Gorizia » (127);

« Autorizzazione di spesa per i Comitati regionali per la programmazione economica » (340);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Costruzione da parte dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato (INCIS) di alloggi da assegnare in locazione semplice al personale dipendente dalla Amministrazione delle poste e telecomunicazioni e dall'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (344);

11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Modifiche e integrazioni all'articolo 32 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, e all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 11 febbraio 1961, n. 264 » (307).

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Ente nazionale per le tre Venezie, per gli esercizi 1966 e 1967 (*Doc.* XV, n. 50).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1968, numero 1233, recante ulteriori provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 » (380) ed approvazione con modificazioni, del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, recante ulteriori provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 »

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, recante ulteriori provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 ».

Come i colleghi ricorderanno, sono già stati votati gli emendamenti relativi ai primi 20 articoli (con l'approvazione di quelli nn. 3. 1, 13. 1 e 16 1), con l'accantonamento di quelli all'articolo 11. È stato altresì approvato l'emendamento all'articolo 21 n. 21. 4; corrispondentemente i senatori Benedetti e Buzio hanno rispettivamente ritirato la parte dei loro emendamenti nn. 21. 1 e 21. 3 relativi alla stessa materia. Resta ora da mettere in votazione la residua parte di detti emendamenti e, successivamente, lo emendamento n. 21. 2.

Si dia lettura degli emendamenti accantonati relativi all'articolo 11 del decreto-legge.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

Al terzo comma aggiungere, in fine, il seguente periodo. « Il termine, fissato dall'articolo 8 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, di giorni 180 per la presentazione delle domande per la concessione dei contributi di cui all'articolo 7 del decreto-

legge 18 novembre 1966 n. 976, viene prorogato di giorni 30 ».

11. 1 BUZIO, BERMANI, BANFI

Al quarto comma aggiungere, in fine, il seguente periodo: « Le domande per ottenere le provvidenze per gli Enti locali di cui al decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, scadono il 31 gennaio 1969 ».

11. 2 BUZIO, BERMANI, BANFI, FORMICA

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento n. 11. 1.

T R A B U C C H I , *relatore*. Attraverso colloqui soprattutto di chiarimento si è raggiunto un accordo. Infatti il senatore Buzio non chiedeva di riaprire un termine, ma di dare sanatoria alle domande che sono di fatto pervenute con quel lieve ritardo di cui ieri ha parlato.

L'emendamento, pertanto, si ridurrebbe ad una aggiunta al primo comma dell'articolo 13. Non si tratterebbe quindi più di un emendamento all'articolo 11, ma di una aggiunta all'articolo 13. Credo che il Senato non abbia difficoltà per tale collocazione.

Il testo dell'emendamento sarebbe il seguente: « Le domande presentate entro 30 giorni dalla scadenza del termine di cui all'articolo 8 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, sono prese in considerazione in via di sanatoria ». Viene quindi data sanatoria alle domande presentate entro 30 giorni dalla scadenza del termine fissato dalla legge del 1966. Credo che il senatore Buzio sia contento di questo testo, poichè la sua richiesta viene raccolta dal Governo e dalla Commissione.

P R E S I D E N T E . Senatore Buzio, accoglie l'emendamento presentato dalla Commissione da inserire all'articolo 13 del decreto-legge?

B U Z I O . Sono d'accordo, signor Presidente, e pertanto ritiro l'emendamento numero 11. 1.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo è favorevole, signor Presidente, però tale emendamento per una migliore collocazione dovrebbe essere inserito, come secondo comma, dopo il primo comma dell'articolo 13 del decreto-legge.

P R E S I D E N T E . Senatore Trabucchi, è d'accordo su tale collocazione?

T R A B U C C H I , *relatore*. Sono d'accordo, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Senatore Buzio, è d'accordo anche lei?

B U Z I O . Sono d'accordo, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento presentato dal relatore tendente a inserire, dopo il primo comma dell'articolo 13 del decreto-legge, il seguente:

« Le domande presentate entro 30 giorni dalla scadenza del termine di cui all'articolo 8 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, sono prese in considerazione in via di sanatoria ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Senatore Buzio, insiste sull'emendamento n. 11. 2, che dovrebbe però intendersi superato dalla votazione testè effettuata?

* B U Z I O . Signor Presidente, con questo emendamento si fissa il termine per la presentazione delle domande anche per quanto riguarda gli enti locali; infatti non è stata fissata una scadenza per gli enti locali. Io propongo pertanto che per le domande di cui alla legge del 1966 la scadenza venga fissata, per gli enti locali, al 31 gennaio 1969.

P R E S I D E N T E . Senatore Buzio, a suo giudizio questo emendamento non si intende superato dalla votazione sull'emendamento proposto dalla Commissione e da lei accettato?

B U Z I O . No, signor Presidente; infatti quell'emendamento riguardava esclusivamente i cittadini danneggiati e non riguardava gli enti pubblici.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento n. 11. 2.

T R A B U C C H I , *relatore*. Su questo punto la Commissione ha già espresso il suo parere dicendo di essere favorevole. L'unica preoccupazione, soprattutto del Governo, è dovuta alla necessità di dare una immediata comunicazione ai comuni della chiusura che si va ad introdurre in una legge diversa da quella che si emenda. Infatti, se i comuni non si accorgessero di questo fatto — i comuni che allo stato della legislazione potrebbero ancora presentare la domanda — si vedrebbero ghigliottinati per una norma immessa in una legge che non li riguarda.

Per questi motivi la Commissione si rimette al Senato: veda l'Assemblea se ritiene opportuno introdurre questo termine o se sia meglio lasciare che le cose corrano così come sono andate finora per la legge, diciamo così, fiorentina.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, vorrei pregare il presentatore dell'emendamento di ritirarlo, per le ragioni espresse dal relatore e perchè non è facile portare a conoscenza dei comuni questo termine. Il non aver fissato un termine ha un suo significato: trattandosi di enti pubblici è stata lasciata loro la possibilità di presentare queste domande quando ad essi è possibile, senza limiti di tempo. Per questi motivi prego ancora il presentatore di ritirare l'emendamento. Comunque, desidero precisare che oltre questi motivi di opportunità non vi sono obiezioni sostanziali.

P R E S I D E N T E . Senatore Buzio, insiste sull'emendamento?

* B U Z I O . Insisto, ma desidero spiegarmi meglio perchè ho l'impressione che non ci siamo capiti.

Nel provvedimento che stiamo discutendo abbiamo previsto un termine, quello del 30 giugno 1969, anche per gli enti locali e per enti vari. Dalla legge precedente, che è entrata in vigore nel novembre del 1966, sono passati due anni e mezzo. Perciò io penso che i comuni o altri enti abbiano avuto tutto il tempo necessario per fare la relativa denuncia dei danni subiti. Pertanto ritengo per motivi di giustizia che, come abbiamo posto un termine nel decreto che stiamo discutendo, esso debba esser posto anche per l'altra legge. Questo perchè, se andiamo avanti così, in qualunque momento un ente pubblico può affermare di avere avuto un ponte, o una strada danneggiati. Essendo passati due anni e più dall'entrata in vigore della precedente legge, questo non dovrebbe più verificarsi.

P R E S I D E N T E . Senatore Buzio, mantiene l'emendamento n. 11. 2 nella formulazione di cui è già stata data lettura?

B U Z I O . Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Senatore Buzio, le chiedo anche se è d'accordo di inserire l'emendamento n. 11. 2 nell'articolo 13, come si è fatto per l'emendamento precedentemente votato.

B U Z I O . Sono d'accordo.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'emendamento n. 11. 2 presentato dai senatori Buzio, Bermani ed altri, con l'avvertenza che esso deve intendersi riferito all'articolo 13. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo ora agli emendamenti presentati all'articolo 21 del decreto-legge. Si dia

lettura dei primi due commi dell'emendamento n. 21. 1, presentato dai senatori Compagnoni, Benedetti ed altri, e dei primi due commi dell'emendamento 21. 3 presentato dai senatori Buzio, Banfi ed altri, commi che costituiscono la residua parte degli emendamenti predetti da porre in votazione.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, *Segretario*:

Dopo il primo comma, inserire i seguenti:

« Le sovvenzioni previste al comma precedente sono concesse nella misura massima di 450.000 lire per ettaro di terreno investito a colture viticole, frutticole, orticole, quando, oltre alle perdite, delle anticipazioni colturali, siano necessari lavori di risistemazione superficiale del terreno.

Ai conduttori delle aziende agricole i cui terreni per effetto delle calamità verificatesi nell'autunno 1968 non abbiano potuto essere seminati nell'annata agraria 1968-69 con la conseguente perdita totale del reddito, oltre alla sovvenzione per la perdita delle anticipazioni colturali è concesso un indennizzo di 120.000 lire per ettaro ».

21. 1 COMPAGNONI, BENEDETTI, FILIPPA, GALANTE GARRONE, MORANINO, BERTOLI, MACCARRONE Antonino, FABIANI, MADERCHI, SOLIANO, CAVALLI, CUCCU

Dopo il primo comma, inserire i seguenti:

« È concessa la sovvenzione nella misura massima di lire 300 mila per ettaro di terreno investito a colture vitivinicole e frutticole, lire 200 mila per ettaro per le colture orticole, quando oltre alla perdita delle anticipazioni colturali, siano necessari lavori di risistemazione superficiale del terreno o di reimpianto anche parziale. Per la spesa si farà fronte con il finanziamento previsto al punto 1) del presente articolo.

Ai conduttori delle aziende agricole i cui terreni per effetto delle calamità verificatesi nell'autunno 1968 non abbiano potuto essere seminati nell'annata 1968-69, con conseguente totale perdita del reddito, oltre alla sovvenzione per la perdita delle anticipazioni colturali è concesso un indennizzo di lire 60 mila per ettaro. Per la spesa si farà fronte col finanziamento previsto al punto 3) del presente articolo ».

21. 3 BUZIO, BANFI, BERMANI, MAIER, FORMICA, FOSSA, CIPELLINI

PRESIDENTE Il senatore Benedetti ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

BENEDETTI. Ieri, signor Presidente, è stata illustrata soltanto l'ultima parte dell'emendamento. In ogni caso, però, siccome sul merito dello stesso emendamento il ministro Valsecchi aveva già espresso, se non erro, un parere abbastanza globale, vuol dire che il mio intervento sarà nello stesso tempo una rapidissima illustrazione ed una replica a quello che ha cortesemente detto il ministro Valsecchi.

Il nostro emendamento, che del resto è del tutto simile a quello presentato dal collega Buzio, nasce da una realtà molto seria. Il contributo, che è previsto nella misura massima di 450 mila lire, si riferisce al caso in cui il disastro ha reso indispensabili lavori di risistemazione superficiale del terreno, rilevando che nella valle del Belbo e in altre zone collinari i disastri sono stati caratterizzati da smottamenti, dilavamenti, franamenti, che hanno asportato per intero il suolo agrario. In numerosissimi casi non si è trattato di infangamento o di impietramento soltanto: è tutto il suolo che ha franato a valle, con le vigne, con gli alberi da frutto, con i seminativi. E ciò ha distrutto contemporaneamente anche le opere di canalizzazione, di distribuzione delle acque, i muri di sostegno, i terrazzamenti e così via.

Ora io prego l'onorevole Ministro dell'agricoltura ed i colleghi della maggioranza, il relatore in particolare, di considerare che questo tipo di danno è pressochè irre-

versibile se non si assicura un contributo particolarmente adeguato. E soprattutto questo danno non può essere affrontato, in moltissimi casi, dalla sola manodopera famigliare dell'azienda contadina, in quanto richiede opera di terzi ed anche l'impiego di macchine. Ora, ci sembra che questo emendamento colmi una lacuna notevole del decreto-legge, in quanto le leggi precedenti richiamate non prevedono casi di questo genere.

Infine, l'aiuto che noi sollecitiamo nella seconda parte del nostro emendamento si traduce in un sostegno per quanto riguarda le perdite delle semine. Io confesso che non ho compreso le argomentazioni con cui ieri l'onorevole Valsecchi ha voluto respingere questa necessità; nella provincia di Vercelli, per esempio, per oltre 4 mila ettari le semine autunnali sono state pressochè asportate, per non parlare poi di quello che è accaduto nelle provincie di Asti, Cuneo e Alessandria. Dove è stato possibile, le semine sono state ripristinate, ma in numerosissimi casi, onorevole Valsecchi, proprio per le profonde alterazioni subìte dal suolo agrario in seguito all'allagamento e alle frane unite ai trasporti solidi, le semine non hanno potuto essere rinnovate poichè si sono resi necessari, e lo sono tuttora, complessi lavori di ripristino cui ho già accennato. Non si tratta quindi di dare un premio alla negligenza — come ha detto ieri l'onorevole Valsecchi — ma un aiuto, uno stimolo a superare una congiuntura che, se non sarà affrontata prontamente, potrà far accrescere il danno delle aziende, cosicchè oltre alle calamità già registrate, verrebbe a mancare anche il raccolto della prossima annata agraria.

Per queste ragioni noi raccomandiamo ai colleghi di voler considerare le finalità profondamente sociali di quest'emendamento e di volerlo approvare.

P R E S I D E N T E . Il senatore Buzio ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

B U Z I O Ritiriamo l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento n. 21. 1.

T R A B U C C H I , *relatore*. Il relatore si permette di far presente che, per quanto riguarda l'emendamento Compagnoni, può anche darsi sia necessario dare il contributo nella misura massima, ma può darsi anche che si possa dare di più; che si possa fissare preventivamente che laddove si è dovuto sistemare il terreno si debba senz'altro dare il contributo massimo mi sembra voler prevedere l'impossibile e aprire la strada alla possibilità di richieste non giustificate. Infatti la frase « laddove vi sia stato da sistemare il suolo » è una bellissima frase, ma sul piano pratico dà luogo a notevolissime difficoltà d'interpretazione: il suolo si può sistemare con una semplice erpicatura come anche sfangando e rimettendo a posto, il terreno o arando eccetera. Quindi sostanzialmente è meglio lasciare tali incombenze ai giudici in concreto, che in questo caso sarebbero gli ispettori agrari che sono sempre amici degli agricoltori, piuttosto che voler prefissare per legge criteri che non possono trovare, naturalmente ed essenzialmente, la certezza di applicazione che è necessaria perchè si possano poi dare contributi sotto controllo degli organi contabili, oltrechè degli organi giuridici e tecnici.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

V A L S E C C H I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo non può che ribadire quanto al riguardo ebbe a dire ieri, allorchè esaminammo questo emendamento, cioè che non è possibile stabilire in via preliminare l'importo forfettario del contributo da assegnare senza far luogo agli accertamenti necessari per determinare la spesa dei lavori da eseguire, spesa che

in taluni casi potrebbe essere determinata anche in misura superiore alla somma indicata nell'emendamento stesso, con ciò condividendo in tutto il ragionamento testè fatto dal relatore.

Per quanto riguarda il punto successivo dell'emendamento, debbo riconfermare qui quello che è stato detto ieri, cioè che gli eventi si sono verificati in un momento in cui la semina non era ancora avvenuta e quindi il provvedimento è notevolmente privo di contenuto; e nella misura in cui lo avesse, sussistono possibilità di calcolazione del danno al di fuori di questa norma rigida che si presenta priva di valido contenuto. Per questo il Governo ringrazia il senatore Buzio che ha ritirato gli emendamenti che avevano lo stesso senso, consentendo con l'affermazione del relatore e con quella del Ministro dell'agricoltura, che concludono invitando l'Assemblea a respingere gli emendamenti.

B O S S O Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O S S O . Il Gruppo liberale si astiene.

T R A B U C C H I , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T R A B U C C H I , *relatore*. Prima che si passi al voto vorrei domandare al Ministro un'assicurazione: che si terrà conto anche delle coltivazioni orticole. Infatti le vecchie leggi richiamate, quella del 1966 e quella del 1960, non parlano mai delle coltivazioni orticole, ma è evidente che esse rientrano, devono rientrare nel complesso concetto delle coltivazioni. Una volta la coltivazione orticola era essenzialmente annuale, oggi invece esige anche delle lavorazioni o delle apparecchiature pluriennali (plastica e tante altre cose). Penso quindi che il Ministro possa dirci chiaramente, senza bisogno di emendamenti, che l'interpretazione della legge fondamentale del 1966, che si richiama a quella del 1960, riguarderà le coltivazioni orticole.

V A L S E C C H I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L S E C C H I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io mi sento di dare in questo senso tranquilla assicurazione al senatore Trabucchi. Sarebbe veramente assurdo che ci riferissimo a un provvedimento di legge in relazione ai danni causati dalle calamità naturali e dalle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nel periodo di cui ci stiamo occupando discriminando l'intervento dello Stato a seconda del tipo di prodotto agricolo. Tutto questo è escluso da una norma positiva e in sede di interpretazione il Governo può assicurare che coprirà — evidentemente nei limiti in cui lo si può fare con le somme che il Parlamento mette a disposizione — i danni che si sono verificati su tutta l'area della coltivazione.

P R E S I D E N T E . Metto allora i voti la parte residua dell'emendamento numero 21. 1 presentato dal senatore Compagnoni e da altri senatori comprendente il primo comma ed il secondo fino alle parole: « 120.000 per ettaro ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato della votazione, si procederà alla controprova. Chi non approva la parte residua dell'emendamento n. 21. 1 è pregato di alzarsi.

È approvata.

(*Interruzione del Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

Da parte del senatore Compagnoni e di altri senatori è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, *Segretario*:

Dopo il primo comma dell'articolo 21 del decreto-legge inserire il seguente:

« Le provvidenze indicate nel comma precedente si applicano per i coltivatori diretti mezzadri, coloni compartecipanti, nella misura del 100 per cento del danno subìto. A favore degli stessi coltivatori diretti, mezzadri, coloni compartecipanti è concesso un contributo pari al 100 per cento del danno accertato ».

21.2 COMPAGNONI, BENEDETTI, FILIPPA, GALANTE GARRONE, MORANINO, BERTOLI, MACCARRONE Antonino, FABIANI, MADERCHI, SOLIANO, CAVALLI, CUCCU

PRESIDENTE. Il senatore Benedetti ha facoltà di illustrare questo emendamento.

BENEDETTI. Rinuncio ad illustrare l'emendamento, signor Presidente, e prego i colleghi di volerlo votare.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

TRABUCCHI, *relatore*. La Commissione, naturalmente, è contraria all'emendamento presentato dal senatore Compagnoni e da altri senatori. Dico naturalmente perchè anche qui ricorre il concetto consueto della riparazione totale. Ho già ripetuto che il concetto da cui è partito il Governo e a cui la Commissione nella sua maggioranza si è finora attenuta è quello di una partecipazione parziale, anche se generosa, alla ricostruzione e alla riparazione del danno. Ad arrivare però alla compartecipazione nel risarcimento del danno nella misura del 100 per cento, come è indicato nell'emendamento di cui ci stiamo occupando, la Commissione è assolutamente contraria.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

VALSECCHI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente il principio che qui viene affermato, come è stato rilevato testè dal relatore, mette in atto per la prima volta nella nostra legislazione il criterio del risarcimento totale del danno, mentre il legislatore precedente si è sempre ispirato al principio della concessione di un contributo efficiente per consentire la ripresa produttiva dell'azienda consentendo, anche in questo modo, di far fronte a spese economicamente rilevanti.

Nell'emendamento si affermano due cose: che « Le provvidenze indicate nel comma precedente si applicano per i coltivatori diretti, mezzadri, coloni compartecipanti nella misura del 100 per cento del danno subìto »; ed inoltre si afferma che: « A favore degli stessi coltivatori diretti, mezzadri, coloni compartecipanti è concesso un contributo pari al 100 per cento del danno accertato ».

A questo punto, corre l'obbligo a me di esprimere riserve sulla portata finanziaria del comma in esame il quale dovrebbe essere valutato per le sue conseguenze (a cui la legge, allo stato delle cose, non può sopperire) oltre che dal Ministero del tesoro, dalla competente Commissione finanze e tesoro. Devo avvertire il Senato che ci si accinge a votare una spesa per la quale manca assolutamente la copertura e quindi rinvio alle norme previste dall'articolo 81 della Costituzione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento n. 21.2 presentato dal senatore Compagnoni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato della votazione, si procederà alla controprova. Chi non approva l'emendamento n. 21.2 è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Presidenza del Presidente FANFANI

PRESIDENTE. Da parte del senatore Benedetti e di altri senatori è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, *Segretario*:

Dopo l'articolo 21 del decreto-legge inserire il seguente articolo:

« A favore dei conduttori di aziende agricole, di coltivatori diretti, compartecipanti, coloni e mezzadri, ovvero delle loro cooperative — che per effetto delle inondazioni, alluvioni, frane e smottamenti dell'autunno del 1968 abbiano subìto danni alla produzione vinicola, risicola ed altre produzioni giacenti nei magazzini o cantine —, a parziale integrazione del danno subìto, viene concesso un contributo nella misura del:

50 per cento del valore della produzione perduta dalle grandi aziende;

60 per cento nelle aziende di coltivatori diretti, mezzadri, coloni, compartecipanti o loro cooperative.

Il contributo di cui al comma precedente è concesso sulla quantità della produzione perduta spettante rispettivamente al conduttore, al compartecipante, colono o mezzadro, nella stessa misura di riparto in base alle norme contrattuali e legislative vigenti. L'accertamento del danno è demandato ad una commissione provinciale composta dal capo dell'Ispettorato agrario che la presiede, dal sindaco e dal rappresentante dell'Ufficio tecnico erariale ».

21. 0. 1 BENEDETTI, FILIPPA, GALANTE GARRONE, MORANINO, BERTOLI, MACCARRONE Antonino, FABIANI, MADERCHI, SOLIANO, CAVALLI, CUCCU

PRESIDENTE. Il senatore Benedetti ha facoltà di illustrare questo emendamento.

BENEDETTI. Rinuncio ad illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

TRABUCCHI, *relatore*. La Commissione deve fare presente che l'emendamento proposto è particolarmente grave perchè non parla soltanto dei prodotti agricoli, ma anche delle merci che siano state giacenti nei magazzini o cantine. Questo naturalmente implica notevoli questioni; anzitutto implica, implicherà poi, analoga disposizione per le merci industriali. Secondo punto: l'emendamento implica il risarcimento del danno non soltanto a favore di coloro che siano stati danneggiati sul posto, ma anche a favore di coloro che siano stati proprietari di merci e che siano stati al di fuori della zona, ma proprietari di merci depositate nella zona. Tutto questo va molto al di là di quello che può essere un intervento richiesto per il ripristino delle aziende agricole. Questo implica necessariamente il concetto del risarcimento dei danni derivanti da qualsiasi motivo e quindi anche dall'avere avuto merci di qualsiasi tipo, prodotti oggi, domani merci industriali, depositate nelle zone alluvionate.

Deve comprendere bene il Senato che non si tratta più di facilitare l'attività economica che deve rifiorire, ma si scivola nel concetto dello Stato che, in ragione a princìpi di solidarietà, o a princìpi che noi oggi per la prima volta introdurremmo, di fronte a danni causati evidentemente da caso fortuito, sarebbe sempre tenuto a pagare e a risarcire coloro che sono stati danneggiati. Credo che nessuno di coloro che pensano a questa legge abbia l'idea che lo Stato possa arrivare anche ad azioni le quali, applicate estensivamente, non si sa veramente a quale punto metterebbero a rischio la finanza pubblica.

La Commissione quindi nella sua maggioranza esprime un parere contrario.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

VALSECCHI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Signor Presidente, questo emendamento torna a proporre il principio risarcitore .Come è stato già detto prima, la legislazione nostra è contraria e penso che il Senato voglia apprezzare le ragioni già ricordate dal Governo. Gli interventi, in sostanza, non possono andare oltre il contributo per la perdita delle scorte necessarie all'attività dell'azienda, come del resto è stabilito dalla legislazione vigente. E nei riguardi dell'emendamento debbo soltanto far rilevare che il prodotto in magazzino costituisce già merce del ciclo commerciale e non più del ciclo agrario e quindi fuori del raggio di azione del settore agricolo.

Quindi con queste brevissime osservazioni, che aggiungo a quelle fatte testè dal relatore, vorrei pregare il Senato di respingere l'emendamento.

PRESIDENTE. Senatore Benedetti, mantiene l'emendamento?

BENEDETTI. Noi con questo emendamento vogliamo affrontare non tanto la questione del cosiddetto risarcimento del danno che fa irritare tanto il Governo e la maggioranza, quanto vogliamo affrontare una situazione originata dal fatto che il disastro è capitato nel momento in cui il coltivatore ha visto chiudere il suo ciclo di fatica annuale, ha rinchiuso i prodotti, frutto del suo lavoro, nei magazzini e nelle cantine pensando che fossero al sicuro e dalla mattina alla sera, da un'ora all'altra, si è visto distrutto il frutto di un'intera annata o di mezza annata di lavoro.

Ecco un richiamo alla solidarietà e uno stimolo ad affrontare le vicissitudini dell'anno seguente con un aiuto che non si può configurare come un risarcimento dell'anno, e per questo non è stato proposto nella misura del 100 per cento, ma in una misura percentuale che potesse comunque rappresentare la prova che il Paese, che il Governo e il Parlamento sono solidali con i contadini che nel corso di un anno di lavoro, ce l'hanno messa tutta per portare a casa un raccolto che è andato perduto. Raccomando perciò che sia messo in votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento n. 21.0.1 presentato dal senatore Benedetti e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Benedetti e di altri senatori è stato presentato un altro emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, *Segretario*:

Dopo l'articolo 21 del decreto-legge inserire il seguente articolo:

« A favore delle cooperative di trasformazione dei prodotti agricoli e delle cantine sociali che hanno subìto danni agli impianti, ai macchinari, ai contenitori di vario tipo è concesso un contributo pari al 70 per cento del valore del danno subìto. Il residuo valore del danno sarà coperto con mutui integrativi a tasso agevolato a norma dell'articolo 9 della legge 27 ottobre 1966, numero 910 ».

21.0.2 BENEDETTI, FILIPPA, GALANTE GARRONE, MORANINO, BERTOLI, MACCARRONE Antonino, FABIANI, MADERCHI, SOLIANO, CAVALLI, CUCCU

PRESIDENTE Il senatore Benedetti ha facoltà di illustrare questo emendamento.

BENEDETTI. Signor Presidente, l'emendamento, che concerne le cooperative e le cantine sociali, ha contenuto analogo al precedente emendamento aggiuntivo,

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I , *relatore.* La Commissione è contraria: anche le cantine sociali e le cooperative di trasformazione avranno diritto di chiedere il contributo per la ricostruzione come le altre aziende e imprese economiche. Il contributo, che viene dato sia per la contenzione del tasso da parte dell'ente finanziatore, sia per il contributo del Governo, praticamente non si allontanerà molto da quel 70 per cento, di cui trattano i proponenti l'emendamento dando in realtà la possibilità di ricostruire e di pagare in un tempo molto lungo sia le macchine, che gli stabili, che di riacquistare le eventuali giacenze di scorta e anche, come vedremo, una parte delle eventuali passività.

Io credo che convenga anche alle cooperative e agli enti consorziali ricevere quello che loro verrà dato a seguito dell'articolo 22 o 25, a seconda dei casi.

P R E S I D E N T E Invito il Governo ad esprimere il parere.

V A L S E C C H I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Concordo con il relatore perchè le provvidenze di cui trattasi sono esattamente previste dall'articolo 1 lettera *b*) della legge 739, richiamata proprio dal punto 1 di quest'articolo 21.

Quindi non c'è proprio nulla da innovare, ma da rispettare tutto quanto è già acquisito alla nostra legislazione.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 21. 0. 2 presentato dal senatore Benedetti e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Filippa e di altri senatori è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

Sostituire l'articolo 22 del decreto-legge con il seguente:

« Alle imprese individuali e sociali, alle società cooperative e consorzi, indipendentemente dalla loro dimensione, dei settori dell'industria, del commercio, dell'artigianato, alberghiero, turistico e dello spettacolo, ai professionisti colpiti dagli eventi calamitosi verificatisi nell'autunno 1968 e aventi sedi filiali, stabilimenti, depositi, merci, cantieri, negozi o studi professionali nei territori indicati con i decreti previsti dall'articolo 1, sarà concesso un contributo a fondo perduto a carico dello Stato, per il riattamento, la ricostruzione degli edifici e degli impianti distrutti o danneggiati.

Il contributo è fissato nella misura del 100 per cento della spesa riconosciuta necessaria per le opere di riattamento e di ricostruzione, per le aziende fino a 10 dipendenti:

dell'80 per cento per le imprese che occupano fino a 150 dipendenti;

del 50 per cento per le imprese che occupano fino a 350 dipendenti;

del 30 per cento per le imprese che occupano oltre 350 dipendenti.

Il contributo verrà erogato su stati di avanzamento dei lavori accertati a cura del Sindaco.

I contributi vengono vincolati al mantenimento dei livelli di occupazione anteriori alla data del 31 ottobre 1968 ».

22. 1 FILIPPA, MORANINO, BENEDETTI, GALANTE GARRONE, BERTOLI, MACCARRONE Antonino, FABIANI, MADERCHI, SOLIANO, CAVALLI, CUCCU

P R E S I D E N T E . Il senatore Filippa ha facoltà di illustrare questo emendamento.

F I L I P P A . Signor Presidente e signori del Governo, il testo dell'emendamento è molto chiaro e del resto è già stato da

noi ampiamente illustrato in sede di interrogazioni e di interpellanze e in sede di discussione generale di questi provvedimenti. Dirò brevissimamente che esso si articola attorno alla necessità, che noi via via abbiamo sostenuto, di sostituire alla politica delle incentivazioni ad una auspicata, ma non diretta e controllata ripresa economica, un diverso criterio, una linea alternativa a quella dei contributi per indennizzo. Trattando l'articolo 22 di incentivi alle aziende produttive e trattando l'articolo 25 di superincentivi per il settore tessile, noi ne proponiamo la soppressione e la sostituzione con l'emendamento n. 22. 1.

È chiaro che come abbiamo già detto in Commissione, siamo pronti a discutere le cifre che proponiamo. In sostanza le proporzioni tra indennizzo e danno sono indicative: noi le abbiamo ricavate da una proposta proveniente dall'Unione delle provincie. Siamo quindi prontissimi a discutere il problema di queste proporzioni, ma insistiamo sulla questione di principio della sostituzione del sistema di incentivi con quello dell'indennizzo.

Trattandosi, come ho già detto in sede di discussione generale, di operatori industriali non solo piccoli ma anche grandi, attraverso questa proposta noi mostriamo di non essere contrari ma favorevoli ad un giusto ed equo indennizzo dei danni subiti anche dai grandi industriali, anche perchè il contributo che va sotto la voce indennizzi può essere, a nostro parere, strettamente vincolato alla ricostruzione in zona ed al mantenimento dei livelli di occupazione. Questi restano, infatti, i due problemi centrali delle provvidenze che devono essere erogate a favore delle popolazioni colpite dalle alluvioni. Invece la linea adottata nei decreti del Governo, cioè la linea delle incentivazioni, soprattutto con il meccanismo che è stato messo in atto attraverso la formulazione dei decreti che stiamo discutendo, oltre a non essere risolutiva ai fini della ripresa economica della zona, favorisce anche certi piani di ristrutturazione, certi piani di riconversione, certi piani di fusioni e di riorganizzazioni che sono ben noti alle popolazioni delle valli colpite dalle alluvioni, che sono ben noti agli operai degli stabilimenti tessili del biellese anche prima delle drammatiche alluvioni che li hanno colpiti. Ora a noi sembra che il meccanismo proposto dal Governo sia tale da impedire ogni serio controllo, ogni serio vincolo, ogni seria garanzia che i soldi della collettività non vengano usati a fini speculativi e di classe.

Ben noti sono infine ai colleghi del Senato il nostro discorso e le nostre proposte riguardanti il settore tessile. Tale settore deve essere sorretto nella sua crisi da interventi di carattere particolare. Ma guai — diciamo noi — a confondere, come voi dimostrate di voler fare, la crisi di un settore produttivo con i problemi che sono sorti in seguito alle alluvioni. L'impressione che noi abbiamo avuto fin dal primo momento — e lo abbiamo detto più volte — e che è avvalorata e confermata da tutta la discussione concernente i decreti in esame, è che voi tentate di far rientrare dalla finestra aperta dalle alluvioni quel disegno di legge del settore tessile, presentato dal Governo e sostenuto dalle destre, che la maggioranza del Parlamento e soprattutto le grandi lotte operaie e popolari avevano cacciato dalla porta.

L'articolo 25 — ne parlo ora per risparmiarne l'illustrazione della proposta soppressiva che verrebbe dopo — malgrado tutte le smentite che avete dato, si configura secondo noi in questo modo. Vorrei inoltre ricordare che il ministro Colombo ha parlato in sede di replica proprio l'altro giorno della legge tessile, ora ritirata, in termini assai diversi da quelli usati dall'allora ministro Andreotti che invece chiaramente e senza equivoci aveva affermato l'esigenza, stante la risposta negativa del Parlamento, di cambiare i criteri informativi delle proposte che il Governo aveva fatto per il settore tessile. Affinchè non sorgano equivoci, noi vogliamo qui ripetere che non possiamo, nemmeno in questa sede di decreti alluvionali, renderci complici del discorso che voi fate per il settore tessile e cioè del complesso di volontà che voi esprimete su questo settore e che in effetti viene a consegnare il destino di migliaia e migliaia di lavoratori alle iniziative degli industriali della zona, i quali certa-

mente porteranno avanti la ristrutturazione, la riconversione e la riorganizzazione del settore usando, però, naturalmente, i loro parametri, cioè quelli della produttività aziendale e non i parametri degli interessi generali della zona.

Noi con questo emendamento sostitutivo dell'articolo 22 e soppressivo dell'articolo 25, vogliamo impedire l'erogazione degli incentivi senza gli adeguati controlli e vincoli. Secondo noi, altrimenti, questi quattrini servirebbero sì a riorganizzare certe aziende, a produrre profitti, ma anche a produrre nuova disoccupazione, nuovi disagi per i lavoratori. Ecco, in pochissime parole, il senso del nostro emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I , *relatore*. La Commissione deve anzitutto chiedere alla Presidenza se non ritiene che, perlomeno parzialmente, l'emendamento n. 22. 1, presentato dal senatore Filippa e da altri senatori, sia precluso dalla non approvazione dello emendamento 12. 2 presentato dal senatore Bosso. Infatti in quell'emendamento il senatore Bosso domandava che venisse applicata una certa norma contenuta nell'articolo 7 con l'assegnazione di una somma pari, al massimo, al 30 per cento della spesa occorrente per il ripristino dei fabbricati industriali. Ora nel suo emendamento il senatore Filippa, dopo aver espresso molti altri pensieri, vorrebbe fosse stabilito che « sarà concesso un contributo a fondo perduto a carico dello Stato, per il riattamento, la ricostruzione degli edifici e degli impianti distrutti o danneggiati » dell'80, del 50 e del 30 per cento. Evidentemente l'80 ed il 50 per cento sono più del 30 per cento, pertanto, perlomeno per la parte che riguarda i fabbricati industriali, mi pare che l'emendamento sia precluso.

P R E S I D E N T E . Senatore Trabucchi, a lei sfugge in questo momento che lo emendamento Bosso non è stato votato perchè fu ritirato.

T R A B U C C H I , *relatore*. In questo caso ritiro l'osservazione.

Devo dire, però, che con questo emendamento si sposta completamente tutto l'equilibrio del decreto-legge. Infatti il decreto, così come è stato presentato, implica un contributo nella stipulazione di un mutuo; il che vuol dire prevedere una spesa a lungo termine da parte dello Stato, spesa che, anno per anno, si riduce alla semplice partecipazione al pagamento degli interessi.

Con questo emendamento invece si vorrebbe sostituire il concetto del pagamento degli interessi con un contributo a fondo perduto. Pertanto, se dal punto di vista del beneficiario può anche considerarsi una certa uguaglianza di trattamento, evidentemente questo non si può nemmeno lontanamente pensare per lo Stato, il quale si troverebbe nella necessità di versare notevolissima somma di miliardi per concedere il contributo in conto capitale del 30 o del 50 o dell'80 per cento.

Quindi l'emendamento del senatore Filippa, che evidentemente sostituisce l'articolo 22 e l'articolo 25, potrebbe anche essere, in linea teorica, migliore di questi articoli, ma, per così dire, ha un piede di creta, perchè gli manca completamente la copertura; non si tratta di una copertura di pochi milioni, qui si tratta dell'impostazione di molti miliardi. Quindi, la Commissione non può essere favorevole, non potrebbe esserlo anche se volesse, perchè manca l'elemento fondamentale affinchè l'emendamento possa essere accolto .

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore Trabucchi perchè in effetti l'emendamento sovverte proprio l'armonia del provvedimento, ed è contro la logica dello stesso. Infatti, questo emendamento è inteso ad autorizzare la concessione di contributi a fondo perduto anzichè contributi per i finanziamenti, come in atto è previsto dal convertendo decreto.

L'emendamento, ove venisse accolto, indipendentemente dalle ragioni giuste qui enunciate dal senatore Trabucchi, creerebbe oltretutto una sperequazione nei riguardi delle imprese colpite da altre recenti calamità e comporterebbe richieste di estensione a favore di esse procurando allo Stato oneri incalcolabili, come ha rilevato lo stesso relatore.

Vorrei fare osservare al Senato che le facilitazioni per il credito previste da questo decreto-legge, provocando degli investimenti, facilitano, più che i contributi a fondo perduto, la ripresa delle aziende, con conseguente mantenimento del livello occupazionale.

Questa era proprio la *ratio* del provvedimento in esame: ogni norma è tesa verso il determinato obiettivo della ripresa dell'attività economica.

È per questi motivi che il Governo deve esprimere parere contrario all'accoglimento dell'emendamento.

B O S S O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O S S O . In sede di Commissione speciale e nel mio intervento in Aula a nome del Gruppo liberale io ho sempre sostenuto la necessità che venisse concesso, particolarmente alle industrie tessili della zona più disastrata, un contributo a fondo perduto per la ricostruzione degli impianti e per la ricostituzione delle scorte. In quella occasione ho ricordato quanto era stato concesso per il Vajont i cui complessi industriali avevano subìto danni ben minori.

Per questo motivo io avevo presentato all'articolo 12 un emendamento, come testè è stato ricordato dal relatore; emendamento che ho poi ritirato di fronte alla constatazione che sul risarcimento vi era una preclusione assoluta. Volevo anche in tal modo dare dimostrazione di buona volontà affinchè il Governo, tenendo presente che è stato completamente respinto il concetto del risarcimeno e accettato quello del finanziamento a tasso agevolato, rivedesse la formula del finanziamento ed accordasse condizioni di maggiore favore.

Riconosco anch'io che, così come è stato presentato dai senatori comunisti e della sinistra indipendente, l'emendamento sposta l'equilibrio della legge; oltre tutto essi hanno dichiarato che questo articolo dovrebbe intendersi sostitutivo dell'articolo 25 con il che cadrebbero le agevolazioni a favore dell'industria tessile.

Io non credo che l'industria tessile possa essere presa in considerazione soltanto in occasione della futura legge che verrà predisposta a quel titolo; penso, anzi, che in occasione di alluvioni, e soprattutto di questa così grave, si debba correre subito ai ripari.

Non è poi accettabile la ripartizione percentuale proposta; inoltre dove non si parla di industrie tessili, ma di industrie in generale, non si può assolutamente far derivare l'importanza dell'azienda, il suo valore complessivo dal numero dei dipendenti; poichè le tecnologie moderne fanno sì che tale numero possa essere anche esiguo per complessi di grande mole e viceversa.

Respingo infine il concetto che i parametri della produttività, dell'efficienza, della economicità, che debbono essere tenuti presenti in caso di ricostruzione e di ristrutturazione, siano contrari ai lavoratori; anzi, proprio dalla efficienza e dalla economicità della gestione può nascere quello sviluppo del settore dell'industria capace di incentivare le possibilità di occupazione e di accrescere il benessere.

Concludo dicendo che il Gruppo liberale, per queste ragioni, non può dare voto favorevole all'emendamento; ma raccomanda ancora al Governo, di fronte a questa rinunzia al concetto del risarcimento, di tenere presente la necessità di essere più largo di quanto finora non sia stato in occasione degli emendamenti successivi in cui si tratta della durata del mutuo e del preammortamento.

P R E S I D E N T E . Senatore Bertoli, mantiene l'emendamento?

* BERTOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che gli argomenti portati contro il nostro emendamento possano considerarsi — tranne quelli addotti dal senatore Bosso, di cui dirò tra breve — di varie specie.

Prima di tutto, il senatore Trabucchi dice che non c'è la copertura, ma non nel senso che essa manca in base all'articolo 81, perchè l'articolo riguardante la copertura non è stato ancora approvato dal Senato, e quindi nell'eventualità che questo emendamento comportasse una spesa maggiore di quella prevista potremmo sempre modificarlo. Infatti il senatore Trabucchi si riferisce al fatto che in questo caso lo Stato, invece di erogare contributi per il pagamento di interessi, deve erogare interamente queste somme e quindi l'onere sarebbe maggiore che non erogando la somma in un certo numero di anni. (*Interruzione del relatore*). Mi pare che questo sia un ragionamento sbagliato da due punti di vista. In primo luogo, nessuno di noi ha detto — e questo lo vedremo semmai in sede di esame poi degli articoli di copertura — che lo Stato debba prendere interamente queste somme nel suo bilancio ed erogarle a coloro che ne avrebbero diritto in base al nostro emendamento; anzi, l'articolo di copertura prevede che lo Stato faccia dei debiti per coprire tali spese, e allora le modalità possono essere tali per cui il pagamento di questi contributi sia diluito nel tempo voluto. Dipende solo da voi, quando voteremo gli articoli di copertura, trovare la maniera per non far concentrare la spesa in alcuni anni, diluendola invece in un certo numero di anni.

La seconda ragione per cui il suo ragionamento è sbagliato, senatore Trabucchi, è questa: io ho dei dubbi che i contributi a fondo perduto da noi previsti almeno per alcune di queste categorie costituiscano per lo Stato un onere maggiore di quello dei contributi per il pagamento dell'interesse dei mutui. Ho dei dubbi perchè non ho fatto i calcoli, ma qui siamo sempre di fronte alla necessità di parlare senza una base precisa di conoscenza di quanto trattiamo. In questo caso, per poter affermare che l'onere dello Stato sarebbe maggiore bisognerebbe aver fatto i calcoli e poichè noi non possiamo farli, sarebbe stato doveroso da parte del Governo dire che non accetta l'emendamento perchè i calcoli fatti dimostrano che si tratta di una spesa maggiore di quella che il Governo intende sopportare. Ecco quindi che tutte le osservazioni del senatore Trabucchi cadono completamente.

Veniamo adesso a quanto ha detto il Sottosegretario per il tesoro. Egli dice che il nostro emendamento romperebbe l'armonia del disegno di legge; ma, onorevole Sottosegretario, veramente lei ritiene che ci sia un'armonia? È per un effetto estetico che lei è attaccato a questa armonia così disarmonica di tutto il decreto? Per armonia si intende una coerenza tra i vari articoli e noi abbiamo dimostrato — del resto ne siete convinti anche voi — che questa coerenza non esiste affatto: si tratta di provvedimenti presi da una legge e dall'altra, tanto incoerenti tra loro che lo stesso Governo, nel momento in cui si è discusso in Commissione ed anche qui in Aula, ha dovuto presentare decine e decine di emendamenti per cercare di rabberciare un po' questa armonia che lei, onorevole Sottosegretario, pensa che sarebbe infranta se si introducesse questa modifica con il nostro emendamento.

Ma, a parte le questioni estetiche che non c'entrano (del resto possiamo avere idee diverse sull'armonia), mi pare che l'onorevole Sottosegretario abbia detto una cosa sulla quale si deve riflettere e ragionare; mi pare del resto che lo stesso ragionamento sia stato fatto dal Ministro del tesoro (non ero presente in Aula nel corso della sua ultima replica) quando abbiamo discusso i decreti per l'alluvione di Firenze. Si dice dunque: la scelta dei contributi ai mutui è una scelta di carattere economico perchè noi pensiamo che dando contributi ai mutui possiamo mettere in moto una quantità di investimenti maggiori di quella che si otterrebbe con il contributo fisso dato una volta tanto.

Ma, onorevoli colleghi, nemmeno questo sistema ha alcuna base economica. Infatti le aziende che ricostruiscono, evidentemente ricostruiscono in base ad un piano che prevede una somma complessiva di investimenti. Che questa somma complessiva di

reinvestimento sia in parte data dallo Stato e in parte realizzata con il ricorso ai mutui normali, non agevolati, mi pare che sia una cosa normale. Non può essere vero che una azienda quando ricostruisce o modifica i suoi impianti limita la ricostruzione ad una spesa che corrisponde al contributo che lo Stato dà per i danni che ha subìto; l'azienda — e mi pare sia logico — fa un calcolo complessivo. Pertanto la somma degli investimenti totali non viene affatto diminuita se viene accettato il nostro emendamento.

Onorevoli colleghi, a me pare che i motivi che ho addotti siano abbastanza validi perchè io possa raccomandare alla vostra approvazione il nostro emendamento. Comunque, se ci sono dei colleghi che hanno ancora dei dubbi e pensano che questo emendamento comporti per lo Stato un onere maggiore di quello che comporta il testo del decreto-legge così come è stato presentato al nostro esame (cosa che io non credo), io dico loro che questi dubbi dovrebbero in ogni modo venire confermati o dissolti con dei dati precisi circa l'onere che lo Stato sopporterebbe se il nostro emendamento venisse approvato in rapporto all'onere che sopporterebbe in base al testo del decreto-legge così com'è. Noi ci troviamo di fronte, in sostanza, ad una opposizione ai nostri emendamenti che si fonda su argomenti sbagliati oppure su presupposti non confermati da dati di fatto. Ebbene, onorevoli colleghi, se, come ho detto, avete di questi dubbi, rinviamo l'approvazione dell'emendamento al momento in cui il Governo ci porterà i dati; se invece non l'avete, come non li ho io, vi prego di approvare questo emendamento.

O L I V A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

O L I V A . Nonostante la perorazione del senatore Bertoli, calorosa com'è nel suo costume, restano perfettamente validi i motivi per cui io ritengo che dobbiamo respingere questo emendamento. Vorrei però cogliere l'occasione per dichiararmi tutt'altro che d'accordo con le entusiastiche dichiarazioni fatte dal proponente, che si è compiaciuto della caduta del progetto governativo per la legge tessile. Il fatto è che non basta dire qui in Parlamento che una crisi è finita perchè la crisi finisca davvero!

F I L I P P A . Abbiamo presentato un progetto di legge per l'industria tessile ...

O L I V A . L'ho visto: e ciò conferma che la crisi c'è, mentre la si vorrebbe negare, o si vorrebbe ritardarne la soluzione il più possibile. Basta dire che per risolverla voi comunisti proponete nientemeno che la formazione di un « ente tessile »! E poi avete il coraggio di dir male della maggioranza che ogni tanto, secondo voi, porta avanti dei carrozzoni.

Io vorrei dunque approfittare dell'occasione per dire che la soluzione che, malauguratamente, viene data a certi aspetti della crisi tessile nel biellese attraverso l'esperienza dolorosa delle alluvioni, non può farci dimenticare le altre zone tessili che, anche senza alluvioni, sono in grave crisi. Speriamo che non debbano augurarsi di avere anch'esse un'alluvione per risolvere i loro problemi e per ottenere ciò che da anni e anni è stato promesso, è stato progettato, e poi è stato sistematicamente sabotato, sotto speciosi pretesti sindacali o sociali, da determinate forze che hanno, evidentemente, interesse a che la crisi rimanga, oppure continui a subire quegli alti e bassi quasi fatali nel campo tessile che, però, non risolvono mai la crisi di fondo.

Sì, è vero, in alcuni luoghi questa crisi è stata risolta perchè vi è stata un'imponente immissione di capitali, direttamente o indirettamente pubblici; ma noi non possiamo pretendere che tutto il settore tessile passi a carico dello Stato, o che i suoi problemi siano tutti risolti dagli enti di Stato. Per di più, la crisi tessile ha bisogno di essere risolta anche attraverso una coraggiosa riduzione e specializzazione di questo tipo di industria: e perciò occorre che la mano d'opera possa rifluire su diverse industrie, beninteso negli stessi luoghi, nelle stesse zone, per non costringerla ad una emigrazione disastrosa.

A questo mirava l'idea dei precedenti progetti governativi di creare delle zone tessili in cui potessero essere ammesse a godere determinati benefici le nuove industrie, diverse da quelle tessili, che avessero voluto insediarvisi.

Questa idea va urgentemente realizzata: ed io vorrei quindi che il Senato, in questa occasione, prendesse cognizione del fatto che il problema resta aperto; che non si risolve negando che la crisi esista, o semplicemente compiacendosi che vengano negati gli incentivi e i contributi agli industriali tessili. Si tratta di salvare l'occupazione operaia in zone diversamente condannate alla rovina. Il Senato si ricordi dunque che la questione resta aperta.

T R A B U C C H I , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T R A B U C C H I , *relatore*. Voglio solo dire al senatore Bertoli che i dati cui egli faceva riferimento si possono tranquillamente considerare perchè l'importo — che a noi non è noto — è totale, ma di questo importo il senatore Filippa propone di dare il 100 per cento a determinate imprese, l'80 per cento ad altre, il 50 per cento ad altre ancora e il 30 per cento alle meno — secondo lui — bisognose

B E R T O L I . Noi non conosciamo nemmeno l'ammontare dei danni; quindi, come possiamo valutare il resto?

T R A B U C C H I , *relatore*. Dicevo che il senatore Filippa proponeva di dare il 100 per cento, l'80 per cento del contributo, il 50 per cento, il 30 per cento, a seconda delle caratteristiche delle imprese; invece lo Stato dice: alle zone di cui all'arlicolo 22, siccome il contributo agli interessi è del 4 per cento (la differenza tra il 7,50 e il 3,50) si dà il 40 per cento suddiviso in dieci anni, mentre alle zone in cui si applicherà l'articolo 25 si darà naturalmente . . .

B E R T O L I . Si parla del 40 per cento del danno, non dell'investimento, mentre il contributo dello Stato riguarda l'investimento totale.

T R A B U C C H I , *relatore*. Occupiamoci prima dei danni, poi degli investimenti. Quindi, per quanto riguarda il contributo per i danni noi avremmo un pagamento del 40 per cento diluito in 10 anni (o un contributo del 60 per cento per i tessili diluito in 15 anni): avremmo dunque un contributo del 40 per cento nell'ipotesi minore e del sessanta per cento in quella maggiore.

E questo per quanto riguarda la ricostruzione, ma lo Stato dà anche un contributo sulle maggiori somme necessarie alla ricreazione di stabilimenti in modo che siano tecnicamente più funzionanti, che giovino all'economia nazionale e intende mettere in moto anche le iniziative private per far sì che l'economia possa risorgere e che la zona possa avere un migliore sviluppo.

Quindi e nell'interesse della zona e in quello dello Stato e per la necessità della copertura finanziaria, mi pare che la soluzione proposta dal Governo sia indiscutibilmente migliore anche dal punto di vista della tecnica economico-finanziaria.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento n. 22. 1 presentato dal senatore Filippa e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Buzio e di altri senatori è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

Al primo comma dell'articolo 22 del decreto-legge, dopo la parola: « depositi », *inserire le altre*: « merci date in conto lavorazione o in conto deposito ».

22. 2 BUZIO, BANFI, BERMANI, MAIER, FORMICA, FOSSA, CIPELLINI

F O R M I C A . Ritiriamo l'emendamento.

B O S S O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O S S O . Faccio mio questo emendamento perchè mi sembra molto importante. Infatti non si deve dimenticare che nelle zone sinistrate esistevano merci in conto deposito e in conto lavorazione, perchè tra gli stabilimenti disastrati ve ne erano alcuni che compivano proprio queste operazioni di trasformazione e di lavorazione di merci di terzi. Ora, non si chiede il risarcimento, quindi non si va contro il principio del Governo; e d'altra parte anche se vi sono delle partite ingenti, esse non possono tuttavia preoccupare per l'ulteriore aggravio di spesa a carico del Governo, pur essendo tali da scuotere l'equilibrio di talune aziende. A quelle che, pur non risiedendo nella zona, sono state danneggiate, si consenta di poter accedere alle agevolazioni del mutuo, al fine di poter ricostituire le scorte che sono andate perdute.

Quindi questo emendamento ha una importanza rilevante e non capisco perchè sia stato ritirato.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I , *relatore*. La Commissione ha tanto discusso su questo argomento, perchè è vero quello che ha detto il senatore Buzio prima di formulare questo emendamento ed è vero quello che ha detto il senatore Bosso. Però ci si domanda perchè lo Stato possa integrare meglio i danni derivanti da merci di terzi depositate presso gli alluvionati, quali mai documenti, quali mai prove si possono avere, come si può andare a dire: io avevo 100 quintali di merce di seta fina, depositate in altro stabilimento? Ci si è domandato questo, ci si è proposta la difficoltà e ci si è convinti che la proposta non possa essere accolta perchè non si tratta di aiutare per la ripresa di attività stabilimenti danneggiati, ma di alleggerire le perdite di stabilimenti fuori zona che hanno subìto una perdita occasionale. E se fosse fallito il depositario? La merce sarebbe ugualmente andata perduta. E se fosse accaduto un incendio? Sarebbe dovuto intervenire lo Stato? Allora torniamo al concetto dell'intervento generale molto più facile. Molto meglio se si fosse pensato o si pensasse che la merce in deposito possa essere considerata agli effetti non del deponente, ma del depositario come scorta di giro; il depositario, riconoscendo però il suo debito verso il deponente, potrebbe così avere il contributo del mutuo includendovi anche il costo delle scorte dato che il mutuo si concede anche per ricostruire le scorte mobili e circolanti. Ma sarà necessario che il depositario dimostri che la merce non gli sia stata data soltanto per un teorico conto di lavorazione, ma che costituisce la scorta sulla base della quale egli lavorava e rimborsi naturalmente, quanto meno entro i limiti del contributo avuto, in rapporto privato il deponente.

G R I M A L D I . Deve risultare dai libri.

B O S S O . Mi riservo io di illustrarlo.

T R A B U C C H I , *relatore*. Io ho detto che mi pare sia giusto; di più non posso dire.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, in Commissione, in effetti, come ha rilevato il senatore Trabucchi, si è discusso a lungo su questo argomento e, proprio in omaggio a quella logica e quella armonia che ci sono disconosciute dal senatore Bertoli, il decreto prevede interventi che riguardano non tanto il danno in se stesso considerato, quanto le aziende situate nei territori colpiti da queste calamità. Quindi, per prima cosa, le merci in conto deposito, che si devono considerare fuori del ciclo produttivo, non possono essere prese in considerazione. Anche le merci

in conto lavorazione, proprio per la difficoltà delle indagini cui si andrebbe incontro e per mantenerci nella logica del provvedimento in esame e di quelli precedenti, devono essere escluse.

Ecco perchè questo testo è uguale a quello adottato in precedenza.

P E L L A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* P E L L A . Ho chiesto la parola sebbene le mie conclusioni siano nel senso che non conviene insistere nella votazione. Il senatore Bosso molto acutamente ha detto che è meglio specificare la portata di questo articolo. Ma io mi chiedo se, parlando di depositi nel testo che ci viene sottoposto, non adoperiamo già un'espressione di genere per cui il riferimento ai depositi in conto lavorazione di altro titolo indica entità specifiche comprese nel genere.

Ora io non vorrei che respingendo questo emendamento si finisca proprio per chiudere la porta alla possibilità di tener conto di questi depositi, perchè, onorevole Sottosegretario, vi sono dei passaggi in conto lavorazione nella zona fra azienda danneggiata e azienda danneggiata, e quindi è indubbio che in questo caso si è nello spirito della legge e che parlando di depositi si comprendono tutti i depositi; e per quanto riguarda la prova, la documentazione, le due parti — chi invia e chi riceve — devono tenere il libro delle merci in lavorazione agli effetti delle imposte sull'entrata.

Perciò vorrei chiedere al collega Bosso se, tutto sommato, dinanzi all'interpretazione governativa che « depositi » vuol dire tutti i depositi purchè rientrino nello spirito della legge, non finisca per essere accolta la sua preoccupazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Bosso, insiste sull'emendamento n. 22. 2 che lei ha fatto suo?

B O S S O . Il senatore Pella ha esposto in mia vece alcune cose che avrei voluto chiarire al senatore Trabucchi, cioè l'esistenza di un conto deposito tra aziende della stessa zona danneggiata con possibilità di prova. Quindi, accettato il principio che questa merce sia attribuibile allo stabilimento che in quel momento l'aveva nei suoi magazzini e che quindi a quel titolo lo stabilimento possa godere anche per essa delle stesse agevolazioni (mutui e ricostruzione con esenzione dall'IGE e dai dazi) concordo con quanto ha detto il senatore Pella e pertanto non insisto sull'emendamento, beninteso con la raccomandazione che il Governo dia ai propri organi di controllo le necessarie istruzioni per il momento in cui si procederà alla determinazione dei mutui da concedere e delle eventuali esenzioni fiscali.

Quindi rinuncio all'emendamento n. 22. 2, dei senatori Buzio, Banfi ed altri che avevo fatto mio.

P R E S I D E N T E . Dopo l'articolo 22 sono stati presentati tre articoli aggiuntivi, il primo presentato dai senatori Fabiani, Benedetti ed altri, il secondo presentato dai senatori Maier, Buzio ed altri, il terzo presentato dai senatori Maier, Buzio ed altri. Data l'affinità dell'argomento in essi trattato, ritengo opportuno che tali emendamenti vengano esaminati congiuntamente. Ciascun presentatore procederà all'illustrazione del proprio emendamento, dopo di che apriremo la discussione, sentiremo il parere della Commissione e del Governo e passeremo infine alla votazione.

Si dia lettura dei tre articoli aggiuntivi.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

Dopo l'articolo 22 del decreto-legge inserire il seguente articolo:

« I termini previsti dagli articoli 36, 41 e 41-*ter* del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito con modificazioni nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, sono estesi fino a 15 anni.

Ne potranno beneficiare le imprese industriali, artigiane, commerciali, alberghiere, turistiche e dello spettacolo ammesse ai sen-

si del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito con modificazioni nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, e quelle ammesse ai sensi del presente decreto ».

22. 0. 1 FABIANI, BENEDETTI, BERTOLI, CAVALLI, FILIPPA, GALANTE GARRONE, MACCARRONE Antonino, MADERCHI, MORANINO

Dopo l'articolo 22 del decreto-legge inserire il seguente articolo:

« L'articolo 36 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, è sostituito dal seguente:

" La durata delle operazioni compiute dal Mediocredito centrale ai sensi del presente decreto può estendersi fino a 13 anni, compreso un periodo di preammortamento non superiore a 3 anni.

Qualora l'ammortamento del mutuo sia già iniziato senza il beneficio del preammortamento, il pagamento delle annualità può essere sospeso per 3 anni " ».

22. 0. 2 MAIER, BUZIO, BANFI, BERMANI, FORMICA, FOSSA, CIPELLINI

Dopo l'articolo 22 del decreto-legge inserire il seguente articolo:

« L'articolo 41 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, è sostituito dal seguente:

" La durata delle operazioni compiute dalla Cassa per il credito alle imprese artigiane ai sensi del presente decreto può estendersi fino a 13 anni, compreso un periodo di preammortamento non superiore a 3 anni.

Qualora l'ammortamento del mutuo sia iniziato senza il beneficio del preammortamento, il pagamento delle annualità può essere sospeso per 3 anni " ».

22. 0. 3 MAIER, BUZIO, BANFI, BERMANI, FORMICA, FOSSA, CIPELLINI

PRESIDENTE. Il senatore Fabiani ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

* FABIANI. Signor Presidente, questo emendamento si riferisce ad una particolare esigenza che da molto tempo viene fatta presente da associazioni rappresentanti i commercianti, gli artigiani e gli industriali che furono colpiti dall'alluvione del 1966.

Con l'articolo 22 del decreto-legge in esame si estendono i benefici previsti dal decreto-legge del 1966 agli alluvionati del 1968. Fra questi benefici vi sono anche quelli previsti dagli articoli 36, 41 e 41-*ter*, cioè i crediti privilegiati per il cui ammortamento è previsto un periodo sino a dieci anni. Sempre nel decreto-legge in esame all'articolo 25 il Governo ha previsto che il periodo di ammortamento per i crediti concessi agli alluvionati del 1968, e precisamente in favore dell'industria tessile, sia stabilito in quindici anni, compreso un periodo di preammortamento di tre anni. È chiaro che per questo settore dell'industria colpito dall'alluvione del 1968 il Governo ritiene che non sia possibile pretendere la ricostituzione patrimoniale in un periodo di dieci anni. Per tale ragione il termine è portato a quindici anni.

Ora, lo stesso ragionamento che vale per il settore dell'industria tessile colpito dalla alluvione del 1968 vale anche per tutta quella miriade di commercianti, artigiani e piccoli industriali, che furono colpiti dall'alluvione del 1966, con particolare riguardo alla città di Firenze che è caratterizzata dal tipo di piccolo e medio imprenditore che aveva costituito, a volte attraverso generazioni, un modesto patrimonio a base della sua azienda, e che vide in poche ore distrutto dalla alluvione tutto ciò che aveva costruito con il sudore di molti e molti anni. Questo piccolo imprenditore, commerciante o artigiano, si è trovato di nuovo all'anno zero dopo il 4 novembre 1966 e ha dovuto ricominciare daccapo. La possibilità, che gli è stata offerta, di una ripresa è costituita dal credito e a tale credito il piccolo imprenditore è ricorso. Adesso però si tratta anche di far fronte agli obblighi derivanti dalla accensione di questi mutui. La situazione che si presenta è la seguente: dopo aver ricostruito l'azienda, l'imprenditore, il commerciante o

l'artigiano non soltanto deve trarre dall'esercizio dell'azienda il sostentamento per la propria famiglia, ma si vede gravare sui proventi di questo esercizio anche gli oneri assunti con il mutuo. Ora, se prima della alluvione per costituire quel patrimonio erano occorsi tanti e tanti anni e, a volte, più generazioni, come è possibile poterlo ricostituire in soli dieci anni? Un esame attento dell'andamento dell'economia fiorentina ci rivela che questo non è possibile: dieci anni non sono sufficienti.

I commercianti, gli artigiani, i piccoli industriali della nostra provincia — ed io penso che nelle stesse condizioni si trovano certamente quelli colpiti nel Veneto dall'alluvione del 1966 — sono in condizioni veramente preoccupanti: hanno bisogno di un maggior margine di respiro per riuscire a ricostruire la normalità economica e finanziaria della loro azienda. Pensate che si son visti portar via tutto, che hanno dovuto ricominciare da capo; e, spesso, avevano una parte del patrimonio che non era loro in quanto serviva a pagare i fornitori, o a pagare i crediti ottenuti anche attraverso la normale via bancaria! Pertanto il loro patrimonio è andato distrutto. Ebbene, essi si sono trovati non a zero, ma a sottozero! Infatti, il patrimonio è scomparso, ma sono rimasti i debiti, ed a questi, nella ricostruzione dell'azienda, si aggiungono nuovi debiti per i ricorsi al mutuo privilegiato. Quindi, non appena l'azienda ricomincia a rivivere, bisogna far fronte via via ai vecchi debiti ed ai nuovi oltre anche al mantenimento della propria famiglia.

Ci sono anche altre considerazioni da fare. Ad esempio c'è il problema delle imposte che dovevano essere pagate e le cui scadenze furono rinviate con il primo decreto-legge del 1966: ma una volta giunti a quelle scadenze le imposte si sono dovute pagare.

Considerate inoltre che assieme alle imposte correnti questi stessi alluvionati hanno dovuto pagare l'addizionale del 10 per cento per provvedere ai finanziamenti a favore degli alluvionati.

Ma non basta; vi è stata un'altra alluvione oltre a quella dell'Arno: l'alluvione dello sblocco dei fitti. Molti commercianti ed esercenti con il 1968 si sono trovati in queste condizioni: nel 1966 persero tutto perchè l'acqua arrivò a 5, 6 metri dal suolo; quindi i piani terreni di tutti i fabbricati furono coperti fino al soffitto e oltre e tutti i beni che erano nei negozi furono completamente distrutti; e non fu possibile recuperare niente anche per il carattere del commercio fiorentino, che è particolarmente di qualità, particolarmente artistico, e col fango non si recupera questo tipo di merce.

Dovettero poi, dopo l'alluvione, anche ricostruire l'ambiente: le attrezzature, i banchi, gli scaffali; dovettero imbiancare, intonacare: e questo fecero a loro spese.

Adesso si trovano di fronte allo sblocco dei fitti per cui un negoziante nel centro di Firenze che pagava 60 o 70 mila lire al mese di pigione adesso si sente chiedere 300 o 400 mila lire; e siccome per far fronte a tutte le spese di esercizio si è indebitato in misura rilevantissima, è certo che adesso non può abbandonare la sua attività; quindi, è preso per il collo anche da questo cappio dello sblocco dei fitti che aggrava pesantemente la già tesa situazione in cui si trova l'esercente commerciale o artigiano.

Ecco perchè questo emendamento aggiuntivo, che modifica i termini previsti dagli articoli 37, 41 e 41-*ter* del decreto del 1966, n. 976, lascia un maggior respiro: invece che in dieci anni, l'ammortamento dei mutui verrebbe portato a quindici, ragguagliando così le condizioni di questa categoria con quanto proposto dal Governo, con l'articolo 25, per i crediti all'industria tessile. È quindi anche un elemento di equità in rapporto all'intenzione del Governo nei confronti di un settore dell'economia colpito dall'alluvione; e con questo maggior respiro si può avere non soltanto una maggiore sicurezza economica per una zona importante come è gran parte della Toscana e Firenze in particolare e per la zona del Veneto; ma anche lo Stato sarebbe favorito nei suoi interessi; infatti, avendo lo Stato stesso messo la sua garanzia su questi mutui, se il mutuatario non può far fronte ai suoi obblighi, a dover rimborsare le banche sarà lo Stato. Pertanto, se a questi esercenti si lascia maggior respiro, sarà più facile per loro riuscire a

pagare e se ne ricaveranno così due benefici: si salverà l'economia privata dei singoli imprenditori, e si salvaguarderà l'interesse dello Stato che non dovrà rimborsare le banche per quel che non è pagato direttamente dal debitore.

Si è parlato della spesa; c'è un problema di finanziamento perchè, se si prolunga il termine di ammortamento dei mutui, ci sarà anche una spesa maggiore per gli interessi. Ma questa spesa non può spaventare nessuno perchè è molto modesta. Si dice che per la città di Firenze siano stati erogati 200 miliardi per i mutui privilegiati. Per tale cifra, se non mi sbaglio a fare i calcoli, considerando che il contributo dello Stato è del 4 per cento, in cinque anni dovrebbero essere spesi più o meno 220-250 milioni di lire, quindi una spesa non rilevante. Ma poi si chiede che i termini siano portati fino a 15 anni, cioè che questi mutui possano essere concessi fino a 15 anni. Ciò non vuol dire che tutti i termini saranno prorogati fino a 15 anni, ci saranno anche coloro che avranno più fortuna, che saranno economicamente più solidi e che potranno quindi pagare anche prima, nel qual caso non avranno bisogno di ricorrere alla richiesta di prolungamento del mutuo. Ci saranno invece quelli che troveranno maggiori difficoltà, che saranno economicamente meno solidi, che andranno incontro a prospettive economicamente sfavorevoli ed avranno bisogno di ricorrere a questo prolungamento. Allora anche la concessione non sarà necessariamente totale, ma parziale, e quindi anche l'onere che lo Stato dovrà accollarsi sarà più basso di quello che io ho così genericamente indicato.

Mi sembra quindi che le mie siano richieste giuste, ragionevoli e dettate anche da ragioni di equità e di giustizia verso queste categorie gravemente colpite.

Voglio terminare leggendo la conclusione di un esame della situazione fiorentina al 31 dicembre 1968: « Firenze inizia il 1969 come un lavoratore che si è appena affacciato alle soglie del benessere, che ha conquistato la disponibilità di alcuni beni indispensabili alla vita moderna, che tuttavia è pieno di impegni da assolvere che non è del tutto sicuro che potrà farlo. In questo quadro gli uomini politici e le pubbliche amministrazioni hanno un posto di responsabilità sempre più grave ».

È in base a questa responsabilità appunto che mi appello al Senato perchè accolga l'emendamento dai miei colleghi e da me presentato.

P R E S I D E N T E . Il senatore Maier ha facoltà di illustrare i suoi due emendamenti.

M A I E R . I miei due emendamenti riguardano l'argomento testè svolto dal senatore Fabiani e ne differiscono non tanto perchè io richiedo di estendere i mutui fino a 13 anni anzichè 15 (e quindi potrebbero sembrare meno ampi), quanto perchè è previsto un periodo di preammortamento, o di sospensione del pagamento qualora l'ammortamento sia già iniziato, di tre anni. Facendosi riferimento alla legge n. 1142 del 1966, è stato necessario, o così mi è sembrato, presentare due emendamenti perchè essi si riferiscono a due articoli diversi della legge n. 1142.

Le considerazioni da farsi sono queste: la legge n. 1142 del 1966 può essere definita il primo embrione di una legge organica per le calamità naturali. Prima del decreto n. 976 del novembre 1966, convertito poi nella legge n. 1142, non esisteva niente. Fu questo il primo tentativo di legge organica e mi sembra quindi che sia doveroso, per noi che abbiamo avuto una triste esperienza — e credete pure che quando parlo non mi riferisco solo alla città di Firenze, ma a tutte le zone danneggiate nel 1966 e successivamente da eventi calamitosi naturali — sostenere la necessità di modifiche. Che cosa si va verificando oggi, a due anni di distanza dall'evento? Io non so se dieci anni per l'ammortamento del debito contratto per ricostruire le attività siano pochi o siano molti; il senatore Fabiani ha detto che sono pochi. Ma quello che certamente è vero è che sono trascorsi due anni per le pratiche di contrazione del mutuo per rimettere in sesto l'attività, e ora, mentre si

chiamano questi debitori a iniziare il versamento delle quote di ammortamento, essi non hanno ancora posto la loro attività in condizioni tali da poter dare quel reddito che è necessario per sopperire, oltre che alle spese normali di gestione, anche all'ammortamento del mutuo contratto. Questo è il punto di cui si dovrebbe tener conto anche per i provvedimenti che si intendono prendere per le nuove calamità. Due anni di tempo sono pochi perchè un'azienda possa essere ricostruita, possa riprendere in pieno la sua attività e possa dare un reddito sufficiente per poter pagare le rate di ammortamento.

In questo provvedimento, infatti, si prevedono tre anni di preammortamento per le aziende tessili, con un periodo di ammortamento di 15 anni. Ora — e chiedo scusa ai sostenitori delle aziende tessili — questo particolare beneficio per questo tipo di aziende a noi sembra addirittura un privilegio che non trova giustificazione. Infatti qui si parla di perdite per calamità naturali, non si parla di provvedimenti attinenti a situazioni di particolare disagio di certe attività economiche del Paese. Quindi, trattandosi di intervenire in favore di zone colpite da eventi calamitosi, a noi sarebbe sembrato giusto che tutte le aziende fossero trattate allo stesso modo. Come già ho detto, le aziende si trovano in difficoltà per la necessità di pagare le rate di ammortamento dei mutui. Probabilmente (non voglio dire certamente perchè la speranza esiste sempre) non riusciranno a pagare, e le conseguenze che ne deriveranno sono facilmente immaginabili.

Ma, almeno nella zona fiorentina, si è manifestata un'altra grossa sperequazione. In questa zona vi è una categoria artigianale assai vasta; e mentre in genere il commercio e l'industria hanno avuto i mutui attraverso il Mediocredito, la categoria artigianale li ha avuti attraverso l'Artigiancassa. Ora, poichè le due istituzioni di credito hanno sistemi diversi, coloro che hanno avuto il mutuo dal Mediocredito iniziano il pagamento un anno e mezzo dopo aver incassato il prestito, mentre coloro che lo hanno ottenuto dall'Artigiancassa, cioè le categorie artigianali, iniziano il pagamento sei mesi dopo la contrazione del prestito. Questo ha portato uno squilibrio nella zona perchè le categorie commerciali ed industriali hanno avuto un trattamento migliore, mentre la categoria artigianale, cioè la più debole, ha avuto un trattamento peggiore. E badate che per gli artigiani il periodo post-alluvionale è stato molto difficile perchè molti si sono trovati in situazioni addirittura peggiori di quelle dei lavoratori dipendenti. Infatti i lavoratori dipendenti hanno avuto, e giustamente, per lo meno il beneficio della corresponsione di un'aliquota del salario, mentre per coloro che svolgevano attività artigianali si è sistemato tutto con 90 mila lire; quindi ognuno può capire in quale misura gli artigiani hanno potuto sopperire ai loro bisogni.

Mi sono posto poi un'altra domanda. Constatato il poco interesse dei colleghi che rappresentano le zone alluvionate del 1966 per quello che andiamo prospettando, ho cercato di rendermi conto del perchè questo interesse è preminente per noi fiorentini. Ho capito che è avvenuto questo: a Firenze subito dopo l'alluvione c'è stata una energica reazione di tutta la popolazione per ricostruire, per rimettere insieme le sue attività e non si è guardato in faccia nessuno; si è operato forse non preoccupandosi nemmeno eccessivamente che dopo si doveva pagare.

Devo riconoscere che in quel primo momento la città di Firenze è stata notevolmente aiutata dal Nord perchè le industrie settentrionali hanno inviato subito ciò che veniva richiesto, per far risorgere la città: naturalmente, successivamente, le industrie del Nord hanno chiesto di essere pagate. Così ora coloro che hanno compiuto ogni sforzo per rimettere insieme la loro attività si vedono contemporaneamente arrivare tutti i conti dei debiti fatti.

Chi visita la città di Firenze può vedere che i risultati delle opere compiute sono stati notevoli ,non c'è dubbio, e anche le leggi emanate nel 1966 furono sufficientemente valide per consentire la ripresa della zona: però oggi, dovendosi iniziare il pagamento delle rate di ammortamento dei

mutui ,si verificano difficoltà forse insuperabili e noi invitiamo il Governo e il Parlamento a riflettere se non sia opportuno stabilire un periodo di preammortamento ed un periodo complessivo più lungo. Discutendo ieri sull'altro decreto-legge, ed anche in privati conversari, si è mostrata molta perplessità sull'inserimento in questa sede di norme che si riferiscono a leggi del 1966. Io vorrei far presente in questa sede che proprio il Governo nel suo testo, all'articolo 23, ha previsto la modifica dell'articolo 28 del decreto-legge 28 novembre 1968, n. 976.

Quindi, se dal punto di vista di tecnica legislativa questo sia fatto bene o male non lo so, so soltanto che già il Governo ha proceduto in questo senso proprio nel decreto-legge in discussione.

Un'altra osservazione che vorrei fare, riguarda il finanziamento per poter consentire l'approvazione dell'emendamento da noi presentato. Voglio ricordare che nel 1966 una parte del finanziamento fu conseguita con l'addizionale del 10 per cento che fu istituita per venire incontro alle esigenze delle zone alluvionate; dopo di che, il Senato, ad un certo momento, approvò un emendamento al bilancio dello Stato che comportava una spesa di 75 miliardi e questa addizionale pro alluvionati (evidentemente tutte le addizionali di questo genere fanno una brutta fine) venne destinata ad altre spese che il Governo in quel momento doveva sostenere.

Pertanto, per quanto riguarda il finanziamento, è bene che si tenga conto del fatto che i cittadini italiani stanno pagando un 10 per cento in più per una spesa che a suo tempo doveva costituire una entrata destinata ai provvedimenti in favore delle zone alluvionate.

Infine, come ho già accennato, la questione interessa particolarmente l'artigianato fiorentino: vorrei che il Governo e il Parlamento fossero sensibili verso questo tipo di artigianato e non lo dico per spirito campanilistico. Vorrei che si rendessero conto che l'artigianato fiorentino e toscano ha delle particolari caratteristiche sue proprie e non è simile a quel tipo che esiste nelle altre regioni di Italia essenzialmente o di servizi o complementare all'industria. L'artigianato fiorentino e toscano è un artigianato che crea un prodotto particolare, un prodotto che è destinato all'esportazione, un prodotto sul quale potremo fare sempre affidamento in qualsiasi momento, qualunque siano le possibilità di concorrenza con gli altri Paesi, perchè su tutto ciò che è prodotto artigianale di quel tipo che vado dicendo, noi possiamo stare tranquilli che concorrenza dagli altri Paesi non potrà aversene mai. E allora che cosa vogliamo fare? Non vogliamo dare la possibilità a questo artigianato di sopravvivere ed anzi di espandersi nell'interesse generale del Paese?

Credo che una risposta negativa a questa richiesta non possa essere data perchè noi vediamo il pericolo che, qualora non si riesca a protrarre il pagamento delle rate di ammortamento dei mutui, debba verificarsi una serie innumerevole di fallimenti. A quel momento sarà difficile rimediare anche con un intervento consistente.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, ho terminato la mia perorazione. Mi rendo conto delle difficoltà che possono esserci di ordine finanziario, ma reputo opportuno di superarle perchè bisogna cercare di eliminare tutti i gravi disagi che hanno veramente una giustificazione; bisogna eliminare tutte le inquietudini che hanno del fondamento. E questa è una grossa inquietudine che ha del fondamento.

Ritengo che il nostro Paese abbia bisogno di un Governo forte; ma non di un Governo forte come ne esistono in altri Paesi, bensì di un Governo forte del consenso dei cittadini e soprattutto di quelli che hanno più bisogno degli altri. E in questo momento ci sono queste industrie piccole, queste attività modeste che hanno bisogno di essere aiutate e noi dobbiamo aiutarle perchè esse saranno in grado quanto prima di restituire al Paese quello che oggi noi proponiamo di dare loro. Grazie.

BARGELLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARGELLINI. Signor Presidente, signori senatori, forse, anzi certamente, il mio intervento può sembrare pleonastico dopo la descrizione così chiara e precisa fatta dal senatore Fabiani, dopo le osservazioni così acute e pertinenti fatte dal senatore Maier e dopo la sua veramente calorosa perorazione finale. Io però già immagino la risposta che sarà data sia dal relatore, sia dal Governo; essa sarà una risposta di carattere economico e finanziario. Credo però che l'amico Fabiani, il quale ha descritto così bene le condizioni dei paesi e delle città alluvionate, abbia commesso forse un piccolo errore di calcolo, quando ha fatto la somma delle spese; ma non tocca a me correggerlo, perchè io non sono nè un economista nè un finanziere. Vorrei fare solamente questa considerazione: quando noi parliamo di alluvioni e di frane, siamo tutti d'accordo nel riconoscere la nostra colpa perchè riconosciamo che alluvioni e frane sono prevedibili e dovrebbero essere impedite a tempo, senza attendere di dover poi subire e pagare i danni. Ora, mi pare che anche nel campo economico e finanziario ci siano delle alluvioni e delle frane che noi dobbiamo prevedere e prevenire. Alludo a quello che molte volte abbiamo denunciato cioè all'alluvione delle cambiali che sarà forse peggiore dell'alluvione di acque e alludo alle frane che saranno costituite dai fallimenti. Ora mi pare che il Governo abbia il dovere di prevedere certi fenomeni anche nel campo economico e finanziario. Ha interesse lo Stato, lo accennava anche il collega Fabiani, a risparmiare quelle somme che effettivamente dovrà impegnare, col triste risultato di vedere miriadi di fallimenti nel campo artigianale e commerciale? Quei fallimenti e quei dissesti non ricadranno sulle spalle stesse del Governo e dello Stato? Quindi l'economia che oggi si può fare è un'economia di poco profitto e se noi pensiamo alla classica bilancia e mettiamo da una parte la spesa che questo emendamento può portare, superiore forse a quella calcolata dall'amico Fabiani, e sull'altro piatto poniamo i danni che domani potrebbe avere l'economia nazionale dai fallimenti, io credo che la bilancia minacci di precipitare dal lato del danno nazionale.

Queste sono le considerazioni che un non economista come sono io, un non finanziere come sono io pone agli economisti e ai finanzieri del Parlamento italiano e dello Stato.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sui tre emendamenti in esame.

TRABUCCHI, *relatore*. È certamente duro per il relatore dover rispondere negativamente ai senatori che hanno parlato qui dei fenomeni fiorentini, dei fenomeni bellunesi, perchè non c'è solo Firenze, e di tutte quelle che sono state le conseguenze delle alluvioni del 1966. Ma la Commissione deve dire la sua opinione, come l'ha detta sempre, perchè quanto è stato detto è stato frutto delle lunghe sedute della Commissione stessa.

Noi non possiamo ad ogni provvedimento cercare di ripescare i vecchi provvedimenti e innestare gli uni sugli altri. Io sono persuasissimo che ci possono essere alcuni casi in cui il credito, ai commercianti, agli artigiani, ai professionisti di Firenze sia stato dato per sette o per otto anni. In questi casi il termine di restituzione potrà benissimo essere prolungato nei limiti della legge del 1966 fino a dieci anni. Sono persuaso che, quando si vedrà veramente come si presenti (se ci sia e come sia) il fenomeno dell'insolvenza di persone che devono pagare le somme avute entro dieci anni, si potrà vedere se sia il caso di fare degli interventi particolari. E potrei dire che credo che il Governo, in via di massima, non sia contrario a questo; ma dire oggi che un soggetto giuridico qualunque che si sia assunto un debito pagabile in sette anni, o in otto, nove o dieci anni, sapendo quindi bene quale era la sua rata di ammortamento composta di interessi a tasso agevolato e di quota di ammortamento, *ipso iure* possa sospendere i pagamenti trascorso il primo o il secondo anno, dicendo a se stesso, al suo creditore e ai parenti: ho la possibilità di domandare la proroga e invece che pagare in sette anni, pagherò in 10 o in 15, rimettendo in discussione il mutuo concesso, tutte le valutazioni che sono state effettuate delle sue proprietà, della sua capacità produttiva, rimettendo in discussione

quindi tutta l'economia della operazione in base ad una legge, non mi pare cosa giusta e ammissibile. È vero che insegnano a casa mia che a pagare e a morire c'è sempre tempo, ma ammettere questo come principio è fuori di ogni buona tecnica legislativa. Non dobbiamo limitarci a respingere quindi gli emendamenti, ma dobbiamo dire che di queste cose si potrà parlare e si dovrà parlare quando potremo avere i dati relativi alle operazioni effettuate, alle proroghe che possano essere state concesse per semplice provvedimento bancario dai sette ai dieci anni e quando potremo vedere i casi in cui le insolvenze non siano dovute semplicemente all'applicazione abusiva di quella massima di cui prima parlavo, ma siano dovute a sopravvenute necessità o al fatto che l'economia non si sia ripresa con quella velocità o con quella intensità che si sono previste. Ma mi sembra che non sia opportuno introdurre qui, in una legge che riguarda le conseguenze di un particolare fenomeno calamitoso, una regolamentazione eccezionale che detta norme a favore di alluvionati di zone diverse con correlazione a situazioni che noi non abbiamo la possibilità di valutare nè in superficie nè in profondità.

Per queste ragioni, conformemente al parere che è stato lungamente valutato e discusso in sede di Commissione, devo chiedere che gli emendamenti — qualora si insista per la loro votazione — vengano respinti. Se invece tali emendamenti venissero ritirati, la Commissione si assocerebbe nel chiedere che il Governo valuti la situazione, dia aiuto, se necessario, alla trasformazione dei mutui dai 7 ai 10 anni, non dia il preammortamento, dal momento che non lo si può dare sul passato, ma cerchi veramente, ove vi siano dei casi degni di segnalazione, di arrivare a qualche provvedimento concreto.

Devo dire inoltre, non essendo ancora stato approvato l'articolo 23, che non vi è ancora l'autorizzazione a stipulare operazioni a più di 10 anni con il Mediocredito. Oggi per ammettere un mutuo a 15 anni dovremmo autorizzare un'operazione nuova. Infatti l'operazione (fiorentino o bellunese o trentina che sia) quando è stata stipulata è stata stipulata nel limite massimo che permetteva la legge del tempo. La legge di oggi potrà valere per mutui nuovi, ma non potrà essere fatta valere per allungare inopinatamente operazioni stipulate due anni fa, tanto più se in relazione alle emissioni di titoli obbligazionari a medio termine. Vi è, quindi, anche una difficoltà tecnica alla quale certamente si può sovrapporre un'iniziativa governativa completa ove questi emendamenti non siano respinti ma siano soltanto ritirati sulla base delle assicurazioni che credo il Governo possa dare.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche io sono dolente di dover esprimere su questi emendamenti il parere contrario del Governo. Le ragioni che peraltro con tanta passione sono state qui illustrate dai presentatori fiorentini degli emendamenti naturalmente colpiscono la mia sensibilità.

Per quanto riguarda l'emendamento Fabiani, che vorrebbe portare a quindici anni il periodo dell'ammortamento, evidentemente debbo dire che non è possibile accoglierlo in quanto gli oneri che ne deriverebbero sarebbero molto forti e non nella misura qui denunciata dal presentatore: si tratterebbe infatti di oneri elevatissimi, anche se non è possibile qui calcolarli con precisione.

Anche gli emendamenti presentati dal senatore Maier da altri determinerebbero — se accolti — oneri molto forti. Prolungando la sola operazione di finanziamento, il maggiore onere sarebbe di circa un terzo degli impegni già assunti dal Mediocredito. Inoltre questa maggiore spesa si raddoppierebbe perchè nel periodo di pre-ammortamento gli interessi sarebbero a totale carico dello Stato.

Per le ragioni già espresse con tanta chiarezza dal relatore e per l'indubbia necessità di non ripescare in ogni provvedimento di carattere straordinario situazioni anteriori, pregherei i presentatori di ritirare gli emendamenti. Del resto tutto il provvedimento, ora all'esame del Senato, ha avuto la finalità

di adeguarsi alla legislazione precedente e di portare semplicemente quelle innovazioni che sono state determinate dalla particolare contingenza verificatasi in occasione delle alluvioni del Piemonte.

Vorrei quindi dire ai presentatori degli emendamenti che il Governo non può accoglierli. Con essi si aumenterebbe il periodo di 10 anni previsto per il rimborso dei finanziamenti e si accorderebbero ai mutuatari tre anni di pre-ammortamento, con la conseguenza di determinare maggiori, notevoli oneri ai quali non è possibile far fronte. Tuttavia il Governo apprezza lo spirito delle proposte e disporrà nei modi necessari perchè gli istituti e le aziende di credito, ove necessario, sospendano la riscossione delle rate di ammortamento di più immediata scadenza, secondo i suggerimenti formulati dai presentatori degli emendamenti.

Pertanto, riportandomi alle considerazioni e alle conclusioni alle quali è pervenuto il relatore, vorrei pregare il senatore Fabiani, il senatore Maier e gli altri colleghi di compiacersi di ritirare gli emendamenti.

P R E S I D E N T E . Senatore Fabiani, mantiene il suo emendamento?

F A B I A N I . Signor Presidente, io insisto affinchè l'emendamento sia messo in votazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Buzio, mantiene l'emendamento n. 22. 0. 2?

* B U Z I O . Signor Presidente, onorevoli senatori, io sono nelle stesse difficoltà del relatore. In realtà riterrei giusto allargare questa provvidenza, che non può essere solo per Firenze, a tutta la zona alluvionata (Venezia e tante altre località). Tuttavia all'inizio della seduta dissi che bisognava cercare di mettere un limite a certe leggi; infatti, dopo due anni e mezzo bisogna avere il coraggio di dire: questa legge è accantonata; se ne faccia un'altra. Perciò sarei del parere di ritirare questo emendamento; e proporrei che su questa particolare questione si presenti un altro decretino che dia veramente la possibilità di aiutare i fiorentini. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Comunque c'è un altro emendamento che rimane, anche se ritiro questo.

B E R T O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* B E R T O L I . Io sono costretto questa sera a fare uno sforzo notevole per non sentirmi fuori della logica normale (non una logica raffinata) con la quale si trattano tutti gli argomenti.

Ma come è possibile che si dica che questo emendamento presentato dal senatore Fabiani comporta per lo Stato un onere molto grande, di tanti miliardi? Io credo che il senatore Fabiani abbia con precisione dimostrato che in fondo questo emendamento è conveniente anche per lo Stato. Perchè? Perchè non si tratta di concedere mutui in maniera stabilita, fissa, per 15 anni. Ma si dà la facoltà, a chi concede il mutuo, di concederlo fino a 15 anni. Pertanto, per gli alluvionati del 1968, siccome i mutui sono stati concessi dagli istituti di credito, sono questi (i quali hanno un margine di rischio, malgrado ci sia la garanzia dello Stato in quanto questa non è totale) che decideranno, secondo la loro convenienza, se prolungare l'ammortamento del debito oppure mettere in condizione il debitore di non pagare e quindi perdere una parte del credito .

In altri termini, qui si fa una questione di giustizia economica, nel senso di dare la possibilità a chi ha già pagato una parte dei mutui di poter continuare a pagare, e di continuare la sua attività economica, senza sopportare una quota di ammortamento tanto elevata, quale è quella corrispondente al numero degli anni concessi per ammortamento del mutuo.

Voglio ancora sottolineare che si fa l'interesse anche dello Stato e delle banche, perchè non è obbligatorio concedere 15 anni. Sono le banche, gli istituti di credito che decideranno caso per caso se sia conveniente prolungare l'ammortamento oppure mantenerlo nelle condizioni in cui si trova. Allora tutti i ragionamenti, sia del senatore Trabucchi sia dell'onorevole Sottosegretario al te-

soro, mi pare che cadono completamente; essi non hanno nessun valore perchè si dimostra in effetti che l'emendamento del senatore Fabiani corrisponde non soltanto agli interessi di coloro che hanno avuto i mutui, ma anche a quelli dello Stato, dell'economia e degli istituti di credito che hanno concesso questi mutui.

F O R M I C A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F O R M I C A . Il nostro Gruppo aveva concordato con il Governo e con il Gruppo della Democrazia cristiana la proposta fatta dal Governo di rivedere la situazione dei singoli operatori, artigiani e piccoli operatori per una eventuale sospensione dei pagamenti. A questo punto mi pare che, mentre noi abbiamo ritirato l'emendamento, non abbiamo avvertito dall'altra parte nessun atteggiamento coerente con la posizione che era stata assunta. Il nostro Gruppo pertanto, allo stato attuale, si trova nella necessità di dover votare l'emendamento Fabiani.

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, rileggo la dichiarazione così come l'ho pronunziata un momento fa. Il Governo non può accogliere gli emendamenti presentati dal senatore Maier e da altri colleghi intesi ad aumentare il periodo di dieci anni previsto per il rimborso dei finanziamenti e ad accordare ai mutuatari tre anni di pre-ammortamento, perchè da essi deriverebbero maggiori, notevoli oneri ai quali non è possibile far fronte. Tuttavia apprezza lo spirito delle proposte e disporrà nei modi necessari perchè gli istituti e le aziende di credito, ove necessario, sospendano la riscossione delle rate di ammortamento di più immediata scadenza, secondo i suggerimenti formulati dai presentatori degli emendamenti. Per queste ragioni pregavo il senatore Maier e gli altri senatori di ritirare questi emendamenti.

F A B I A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* F A B I A N I . Volevo soltanto dire che l'approvazione di questo emendamento è giusta e non è giusto quanto è stato dichiarato dal rappresentante del Governo. Non sarà sufficiente una disposizione del Ministero perchè le banche possano sospendere la riscossione dei mutui; comunque il Ministero, anche se la disposizione ci dovesse essere, e se dovesse essere efficace, non potrà intervenire se non dopo che ci saranno molte insolvenze, molti fallimenti. Si arriverà perciò a mettere un semaforo quando all'incrocio ci sarà già scappato il morto. Per queste ragioni è giusto approvare l'emendamento.

C I F A R E L L I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io ritengo che sia opportuno, a questo punto, precisare il proprio orientamento anche se in questo caso esso, per quanto riguarda i repubblicani, si riferisce alla mia persona (non vedo in Aula il collega Pinto). Ecco: voterò contro l'emendamento Fabiani in quanto ritengo pienamente valide le argomentazioni che sono state svolte sia dal relatore, sia dall'onorevole Sottosegretario, e questo inquadrando il tutto in una valutazione di insieme. Io vorrei, invero, richiamare il Senato a considerare che non stiamo convertendo in legge i decreti-legge approvati dal Governo per far fronte alle alluvioni disastrose verificatesi in Piemonte e in altre regioni nell'ultimo quadrimestre del 1968 e quindi non stiamo a rivedere tutta una parte della nostra legislazione con tutte le relative implicazioni. Questo punto è di importanza politica fondamentale anche per le conseguenze che non sono di portata limitata. E ricordiamoci che per la copertura finanziaria di

questi decreti-legge sono previste operazioni dello Stato sul mercato finanziario, cioè il ricorso a mutui.

Questo mio intervento è dovuto peraltro anche al fatto che, pur rendendomi conto di un certo disagio che si è creato nei colleghi del Gruppo socialista, vorrei pregarli di non interpretare le cause di tale disagio in una maniera diversa da quella che è in effetti. Cioè una incidenza « cittadina » in relazione ad un problema che pur è stato ampiamente elaborato e discusso e per il quale abbiamo un impegno dell'onorevole Sottosegretario che è molto chiaro e che è stato ribadito. (*Interruzione dall'estrema sinistra*). Sì: socialisti cittadini, repubblicani contadini, ma se i repubblicani sono contadini, sono però contadini seri e fedeli alle proprie idee. Non è male che i socialisti siano cittadini: l'evoluzione politica occorre che si estenda alle città.

Concludendo la mia dichiarazione di voto io rinnovo, e mi sia consentito, un pressante appello agli amici socialisti affinchè tengano presente che ogni valutazione politica va fatta al di sopra di quelli che possono essere momentanei stati d'animo, anche se spiegabili o giustificabili.

L I M O N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L I M O N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo della Democrazia cristiana riconosce che nelle dichiarazioni fatte dal Governo a proposito degli emendamenti in discussione sono contenuti elementi che possono rassicurare in maniera soddisfacente e tranquillizzare i proponenti dell'emendamento stesso. Comunque, ove le misure preannunciate dal Governo non fossero sufficienti, il Gruppo della Democrazia cristiana sarà disponibile per predisporre un disegno di legge che sia riassuntivo delle istanze avanzate con gli emendamenti proposti e discussi. Pertanto dopo le dichiarazioni del Governo, sufficienti per noi e tranquillizzanti per i proponenti, il Gruppo della Democrazia cristiana dichiara che voterà contro l'emendamento Fabiani. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

B U Z I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* B U Z I O . Il collega della Democrazia cristiana ha detto in fondo quello che avevo detto io: che si tratta di un problema che va riesaminato (e noi stavamo preparando un ordine del giorno). Ed allora, udite le dichiarazioni del collega Limoni, io ripeto che ritiro l'emendamento n. 22. 0. 2 presentato con il senatore Maier e con altri senatori. (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*). Ribadisco inoltre l'impegno di presentare un disegno di legge.

B E R T O L I . Faccio mio l'emendamento n. 22. 0. 2.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 22. 0. 1 presentato dal senatore Fabiani e da altri senatori. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento n. 22. 0. 2, che è stato ritirato dal senatore Buzio e fatto proprio dal senatore Bertoli. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

(*Commenti dall'estrema sinistra*).

Metto ora ai voti l'emendamento n. 22. 0. 3, presentato dal senatore Maier e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Buzio e di altri senatori è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Sostituire l'articolo 23 del decreto-legge con il seguente:

« Il quarto comma dell'articolo 28 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, con-

vertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, è sostituito, con effetti limitati al presente decreto, dal seguente:

" La garanzia suddetta si esplica nella misura del 95 per cento della perdita sofferta fino a lire 5 milioni e nella misura dell'80 per cento per l'eccedenza " ».

23. 1 BUZIO, BANFI, BERMANI, MAIER, FORMICA, FOSSA, CIPELLINI

B U Z I O . Ritiriamo l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Bosso e Balbo e da parte dei senatori Pella, Giraudo, Oliva e Brusasca sono stati presentati due emendamenti sullo stesso argomento, per cui ritengo opportuno che siano esaminati congiuntamente. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Sostituire il terzo comma dell'articolo 23 del decreto-legge con il seguente:

« La garanzia suddetta si esplica per lo ammontare del 95 per cento della perdita sofferta ».

23. 2 BOSSO, BALBO

Aggiungere alla fine dell'articolo 23 del decreto-legge il seguente comma:

« La garanzia stessa si esplica nella misura del 95 per cento della perdita sofferta, anche se questa supera i 5 milioni di lire, per i finanziamenti concessi ai sensi dell'articolo 25 del presente decreto ».

23. 3 PELLA, GIRAUDO, OLIVA, BRUSASCA

P R E S I D E N T E . Il senatore Bosso ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

B O S S O . Il mio emendamento ha lo scopo di favorire la concessione dei mutui in misura sufficiente, in quanto potrebbe darsi che l'istituto di credito periferico, di fronte al rischio costituito dall'operazione, possa limitare il mutuo o non concederlo.

Si è tentato ripetutamente di dimostrare che il passaggio dall'80 al 95 per cento della garanzia sussidiaria dello Stato non sarebbe elemento sufficiente per modificare il punto di vista dell'istituto di credito. Io non sono di questo parere e mi sembra evidente che l'istituto di credito, se vede il proprio rischio limitato ad un 5 per cento, è portato ad esaminare la concessione con maggiore tranquillità. Vi è poi la preoccupazione del Governo che in tal modo si determini un onere eccessivo; ma mi permetto di far presente che l'ammontare dell'importo dei mutui che verranno richiesti nelle zone sinistrate è valutato nell'ordine massimo di 50 miliardi, ed anzi si ha ragione di ritenere che la richiesta sarà più limitata. Riferendoci anche al valore massimo di 50 miliardi e considerando una possibile perdita che, data l'esperienza del passato, non si può ipotizzare superiore al 10 per cento — cioè 5 miliardi — l'aumento del 15 per cento della garanzia sussidiaria dello Stato costituirebbe un rischio suppletivo non superiore a 750 milioni, cifra insignificante in confronto all'incentivazione che può determinare nella concessione dei mutui e quindi nella ripresa delle attività economiche nelle zone sinistrate. Mi pare poi che vi sia anche un effetto psicologico non soltanto nei confronti dell'istituto di credito, ma anche per le aziende sinistrate nell'affrontare i sacrifici e i rischi derivanti dalla ricostruzione. La differenza tra il mio emendamento e quello del senatore Pella sta nel fatto che il mio è esteso a tutti i tipi di aziende, quello del senatore Pella si riferisce soltanto all'articolo 25 e quindi alle aziende tessili. Non vorrei che l'eventuale bocciatura del mio emendamento possa far sì che quello del senatore Pella sia precluso. Desidererei perciò che il problema fosse affrontato assieme e che, eventualmente, dal mio emendamento si possa, in via subordinata, passare a quello proposto dal senatore Pella.

P R E S I D E N T E . Il senatore Pella ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

* P E L L A . Signor Presidente, ho proposto non soltanto questo emendamento n. 23.3

all'articolo 23, ma altri quattro emendamenti all'articolo 25 per connessione di materia. Per non abusare troppo della pazienza del Senato, come forse è avvenuto nelle sedute precedenti, chiedo di poter illustrare congiuntamente per arrivare anche ad una formula liberatoria, compromissoria, i quattro emendamenti; cioè quanto dirò sull'emendamento 23. 3, in definitiva serve anche come illustrazione per gli altri emendamenti 25. 3, 25. 4, 25. 5, 25. 6.

Ho sentito un'ora fa chiederci la ragione per cui si è tanto interessati all'industria tessile con riferimento ad altri settori nel quadro della legge del 1966. La risposta è estremamente semplice. Poichè qui si tratta di un'industria che è stata gravemente colpita, soprattutto nella sua specificazione di industria laniera, la quale, indipendentemente da queste alluvioni, ancora prima che gli eventi del novembre si verificassero, si trovava in questa situazione: mentre l'indice generale dell'industria in Italia, facendo uguale a cento il 938, era andato oltre 150, quello dell'industria laniera si è fermato a 130; cosicchè, mentre tutta la industria italiana è aumentata di oltre il 50 per cento, l'industria laniera era aumentata soltanto del 30 per cento rispetto all'anteguerra. Non solo, ma questo 30 per cento che è ancora diminuito è il risultato di un andamento di flessione. Si era raggiunto anche il 145; oggi probabilmente si è a 125. Questo spiega perchè non si ha il tempo per discutere la legge di ristrutturazione delle industrie tessili e in particolare dell'industria laniera.

Condivido la conclusione a cui è arrivato un nostro onorevole collega cioè che, in ogni caso, il provvedimento oggi al nostro esame non risolve ancora il problema generale dell'industria tessile. Che cosa significa agli effetti della discussione che qui si trascina da tre giorni, che cosa significa in termini umani il problema su cui chiediamo la comprensione del Governo? E sono particolarmente lieto di vedere al banco del Governo non soltanto l'ottimo rappresentante del tesoro, ma anche l'onorevole Ministro dell'industria, al quale auguro di poter collaborare efficacemente alla soluzione di questo gravissimo problema. Sono cento morti, amici di Firenze, sono 12 mila disoccupati: questi sono gli estremi del problema e si tratta quindi, indipendentemente dall'omaggio e dal dolore nei confronti dei morti, di ripristinare la vita di quelle imprese e possibilmente di restituire alla occupazione i 12 mila disoccupati attuali. Questo è il problema ed è per questo che gli eventi del 1968 sono tanto diversi dagli eventi sia pur dolorosi di altri anni e di altri luoghi nelle dimensioni e anche nella qualità. La qualità forse avrebbe suggerito di applicare non la legge del 1966, ma la legge del Vajont, che ha stabilito, per il ripristino degli stabilimenti industriali, dei contributi a fondo perduto di un'ampia, amplissima dimensione.

Qui noi ci troviamo, invece, a parlare di crediti agevolati, ma parlare di crediti agevolati (ed è a questo punto che l'emendamento che normalmente dovrei limitarmi a illustrare afferra anche gli altri emendamenti) vuol dire parlare di un problema di garanzie, un problema di redditibilità connesso alle garanzie, un problema di tesoreria. Problema di garanzie; ma noi abbiamo già conoscenza, dai primi contatti avuti con gli istituti di credito che devono essere intermediari tra la base, vorrei dire, e il vertice del sistema, che gli istituti di credito umanamente fanno un ragionamento che preoccupa. Sono scomparse completamente le garanzie; quali garanzie possono dare questi imprenditori, questi datori di lavoro a 12 mila lavoratori, quando è scomparso tutto? Il sistema normale delle garanzie, appoggiato a garanzie reali di carattere ipotecario o di carattere pignorativo, diventa un non senso in questo caso. E allora è un problema fatto alle persone, ma il problema fatto alle persone è un affidamento fatto alle persone, e allora tutto questo propone veramente il problema della redditività. Quale piano di gestione per gli anni futuri può presentare un'impresa che è stata completamente distrutta e che vuole ricostruirsi nel sistema che è proposto dal disegno di legge che stiamo esaminando?

Dai primi sondaggi, mi sembra, onorevoli colleghi, che nella cornice attuale le domande di credito saranno di ammontare enormemente minore di quello che è stato supposto

in un primo tempo, al di sotto, credo, della cifra che ha esposto il senatore Bosso, poichè siccome si tratta di impreditori seri — e ad essi io desidero rendere omaggio anche se nessun interesse politico ormai mi lega alla zona, mentre ad essi mi lega un profondo sentimento di ammirazione e di affetto — quale possibilità hanno di garantire un normale servizio di interessi e di ammortamenti, se già, dopo i primi tre anni, devono provvedere a sostenere l'onere degli interessi? Questa è la ragione per cui, in uno dei diversi emendamenti, io proponevo di passare da tre a cinque anni.

È vero, con la felice approvazione — mi consentano i rappresentanti del Governo — dell'emendamento 11-*bis* di ieri, noi abbiamo dato un forte contributo ad un alleggerimento dei costi proprio nei primi cinque anni. Ed è bene che quell'emendamento sia stato approvato perchè altrimenti questo alleggerimento lo avrebbero avuto soltanto poche società per azioni mentre la grande generalità dei cosiddetti contribuenti privati non avrebbe avuto questa facilitazione.

Ma vi è un problema di tesoreria. Come si possono stabilire, con dei piani di ricostruzione, di finanziamenti, degli impegni di restituzione nel limite di quindici anni? È questa la ragione per cui con altro emendamento si proponeva di passare ai diciotto anni. Ci troviamo di fronte ad un corpo altamente politico il quale naturalmente — mi si consenta l'espressione — deve fare la somma algebrica di varie esigenze di tipo diverso; per cui io penso che sia opportuno adottare quelle soluzioni che non travolgano definitivamente le esigenze di miglioramento del sistema risultante dal disegno di legge che noi stiamo esaminando, ma pongano invece le premesse relative al miglioramento stesso.

Se io chiedessi la votazione su questi emendamenti potrebbe darsi che venissero approvati, forse non attraverso le strade che potremmo preferire, ma potrebbe anche darsi che venissero respinti, con il che metterei una pietra tombale su queste attese che corrispondono ad una giusta esigenza.

Vorrei quindi chiedere agli onorevoli rappresentanti del Governo se non ritengano opportuno, a liberazione di quanto richiesto in questi cinque emendamenti, accettare un ordine del giorno che proporrei naturalmente in via subordinata. Infatti, se non vi fosse l'accettazione da parte del Governo, dovrei naturalmente insistere sugli emendamenti. Con tale ordine del giorno, correlativamente all'impegno preso dal Governo all'inizio della nostra discussione, si proporrebbe di integrare gli stanziamenti qualora l'esperienza dimostrasse che non sono sufficienti. Il testo sarebbe il seguente: « Il Senato, considerato che obiettivo essenziale delle provvidenze creditizie a favore delle imprese industriali danneggiate è quello di rimettere in efficienza tali imprese ripristinando, nella misura massima possibile, il precedente livello di occupazione; nell'ipotesi che l'applicazione di tali provvidenze dimostri l'opportunità, agli effetti del suddetto ripristino, di revisioni parziali soprattutto in ordine al sistema delle garanzie, alla durata dei mutui ed al periodo di preammortamento, invita il Governo ad adottare tempestivamente le modifiche migliorative che potranno essere suggerite dall'esperienza ».

Questa soluzione subordinata corrisponde anche al desiderio ed ha il consenso degli onorevoli colleghi che hanno firmato i cinque emendamenti. Pertanto in via principale insisterei sugli emendamenti e in via subordinata dichiaro fin da ora che sarei pronto a ritirarli qualora si dichiarasse che l'ordine del giorno che ho l'onore di proporre viene accettato dal Governo.

P R E S I D E N T E . Come il Senato ha udito, il senatore Pella ha presentato in subordine un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

Il Senato,

considerato che obiettivo essenziale delle provvidenze creditizie a favore delle imprese industriali danneggiate è quello di rimettere in efficienza tali imprese ripristi-

nando, nella massima misura possibile, il precedente livello di occupazione;

nell'ipotesi che l'applicazione di tali provvidenze dimostri l'opportunità, agli effetti del suddetto ripristino, di revisioni parziali soprattutto in ordine al sistema delle garanzie, alla durata dei mutui ed al periodo di preammortamento,

invita il Governo ad adottare tempestivamente le modifiche migliorative che potranno essere suggerite dall'esperienza ».

PRESIDENTE. Invito la Commistranno ad esprimere il parere.

TRABUCCHI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la Commissione ha dovuto valutare, guardando il complesso di questi articoli, una situazione particolare: il credito, così come è strutturato, dalle norme del 1966, è un credito che viene effettuato dagli istituti periferici di credito a medio termine, che viene poi riscontrato, per così dire, dal Mediocredito centrale (Istituto centrale per il Mediocredito) e viene garantito da un fondo costituito a spese dello Stato. Gli interessi vengono pagati nella misura del 3,50 per cento, applicando gli istituti periferici un tasso del 7,50 per cento ed intervenendo lo Stato per la differenza.

Ma tutto questo meccanismo è basato sulla necessità di sostituire la garanzia, che non c'è, nè ci può essere per i crediti concessi per la ricostruzione aziendale, con una garanzia dello Stato, organizzata però in modo di avere da parte delle aziende locali una corresponsabilità che le induca ad essere vigilanti nel dare e nel richiedere. Pertanto siamo perfettamente d'accordo con il senatore Bosso sul fatto che sostanzialmente garantire l'80, l'85, il 90 per cento a dei galantuomini può portare ad un rischio molto relativo; ma il garantire il 95 per cento sull'intera somma vuol dire lasciare scoperto l'istituto di credito che concede il credito semplicemente per il 5 per cento, ragion per cui, se riscuotendo immediatamente, perseguendo la ditta debitrice per ottenere la riscossione a qualunque costo, l'istituto di credito periferico potesse riavere il suo danaro per darlo a sua volta a prestito con un tasso superiore, facilmente troverebbe mezzo di compensare il 5 per cento di perdita. Naturalmente tutto ciò significa che l'istituto di credito periferico non sarebbe in condizioni di cooperare col fondo che, invece, dà la garanzia ed avrebbe l'interesse a che le aziende, procedessero in modo da poter soddisfare il debito corrispondente al mutuo contratto e non opererebbe altresì nell'interesse dello stesso interessato al quale l'istituto di credito sarebbe interessato a richiedere con forza il pagamento delle somme esposte, salvo poi aiutarlo diversamente a tasso diverso.

Ora tutto questo meccanismo di tassi e di garanzie è basato su una certa armonia per costituire una corresponsabilità equilibrata ed una vigilanza equilibrata degli istituti centrali e periferici e darebbe anche la possibilità di un richiamo equilibrato senza danneggiare l'industria o l'imprenditore che si vuole aiutare.

Messe insieme queste norme, ne è uscito questo meccanismo della garanzia del fondo del 95 per cento fino ad una perdita di 5 milioni (che per il credito piccolo rappresenta una grossa cosa e che per il grosso credito rappresenta una piccola cosa), dell'80 per cento per l'eccedenza dei 5 milioni, della possibilità o dell'obbligo, prima che entri in funzione il fondo di garanzia, di avere escusso semplicemente le cose soggette a privilegi speciali, ma non eventuali altre cose sull'abbandono delle quali ci sia l'adesione del Mediocredito centrale.

Sostanzialmente si tratta di tutto un meccanismo giocato e combinato in modo da avere possibilmente, per quello che è umanamente prevedibile, un funzionamento che che non sia a danno di nessuno, ma che corrisponda alle esigenze che lo Stato ha di avvantaggiare coloro che hanno preso il prestito. È un esperimento però, in fondo, che si fa, perchè altro fu il credito concesso nel 1966, che riguardava in genere aziende abbastanza piccole, altro è il credito che si dà nel 1969 ad aziende danneggiate in misura molto rilevante, distrutte praticamente; si tratta ora di cifre ingenti che si devono mutuare per la ricostruzione, per l'acquisto delle scorte e perfino, per un 10 per cento, per l'estinzione di debiti a breve termine preesistenti; debiti la cui estinzio-

ne è necessaria se non si vuole che venga richiesto un pagamento immediato che metterebbe in gravissime difficoltà l'azienda mutuataria.

Ma non sappiamo se questo strumento non risulterà equilibrato e giustamente funzionante; ha perfettamente ragione perciò il senatore Pella quando dice: io presento un ordine del giorno, ma non lo presento tanto per presentarlo: richiedo che il Governo sia con me nel vigilare se le cose vanno bene, ed eventualmente per proporre quelle modifiche che potranno essere molto più utili di quelle che adesso si proporrebbero sulla base di ipotesi astratte.

Ecco perchè la Commissione ritiene che sia giusto accettare l'ordine del giorno subordinato del senatore Pella. Ritiene però che non si possano accettare emendamenti che, con l'idea di procurare un vantaggio a colui che ottiene il credito, potrebbero poi risultare a danno dello stesso o a danno dello Stato, o anche finire per essere impeditivi del credito stesso.

A questo proposito devo fare anche un'aggiunta per chiedere una dichiarazione al Sottosegretario. Nell'articolo 23 è scritto che le aziende di credito che siano rimaste perdenti dopo aver esecutato il debitore sui beni soggetti a garanzia, anche senza esecutare gli altri, col consenso del Mediocredito, avranno diritto ad essere pagate in quei tali limiti dal fondo di garanzia. La domanda che io faccio è questa: non riterremo di dover dire (e certamente a mio avviso il Governo dovrà dire) che non si agirà contro i debitori per le cose soggette a privilegio con la stessa energia e la stessa volontà, qualche volta necessariamente dura, con cui agiscono per esempio gli esattori, ma si eserciterà una pressione che sia corrispondente alla necessità di riscuotere il credito nella misura massima possibile, quindi anche con quelle rateazioni, con quelle facilitazioni nel pagamento dal punto di vista dei termini che sono i mezzi che l'esperienza ha indicato, attraverso i quali i crediti si debbono riscuotere? Infatti, una pressione per avere subito un pagamento corrispondente al totale del credito significherebbe far morire il debitore, ma contemporaneamente far piangere il creditore.

Una assicurazione su una certa comprensione ed economicità di intenti nell'applicazione dell'articolo 23 sarà quella che metterà definitivamente tranquilla anche la Commissione. E questo aspetto dalla voce del Sottosegretario .

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Signor Presidente, io ringrazio il relatore per la illustrazione da lui fatta degli emendamenti e per le ragioni che ha addotto a favore dell'ordine del giorno. Innanzitutto vorrei dire all'onorevole relatore che senz'altro accetto la sua raccomandazione nel senso di applicare con la massima comprensione le norme di cui all'articolo 23.

Ringrazio anche il senatore Pella per la descrizione che ci ha fatto della situazione che si è determinata in Piemonte a seguito delle alluvioni e a carico delle imprese tessili che già attraversavano un periodo di profonda crisi. Debbo dichiarare che sarei senz'altro contrario ad accettare questi emendamenti perchè essi sconvolgerebbero il sistema creditizio o vi porterebbero delle note nuove. Sono invece senz'altro favorevole ad accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Bosso, mantiene il suo emendamento?

B O S S O . Signor Presidente, io lo mantengo. Ho sentito l'appassionata perorazione che il senatore Pella, da profondo conoscitore dei luoghi e delle persone, ha fatto or ora; e mi auguravo, ascoltandolo, che tutti i senatori si convincessero della necessità di votare a favore. Posso comprendere le preoccupazioni del senatore Pella, il quale appartiene ad una maggioranza; lo comprendo meno quando egli afferma di preoccuparsi che il voto favorevole possa derivare dalla confluenza di settori diversi. Ritengo che, non trattandosi di un argomento di natura politica, ma di una materia di carattere essenzialmente tecnico e insieme umano, qualora gli accenti di persuasione usati dal senatore Pella fossero penetrati nel cuore di

tutti, anche i voti degli oppositori dovrebbero essere graditi e accettati.

Forse ormai è un'illusione, dopo la sua rinuncia e dopo la presa di posizione della Commissione e del Governo, che questo emendamento possa avere fortuna; ma per ragioni di principio io lo mantengo. Ritengo che in ogni caso esso non possa disturbare l'ordine del giorno del senatore Pella, poichè è proposto da un uomo della minoranza e quindi non impegna affatto il Governo.

P E L L A . Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* P E L L A . Signor Presidente, prendo la parola unicamente per due osservazioni. Primo, l'onorevole Sottosegretario ha parlato di accettazione come raccomandazione. Ora, trattandosi di un ordine del giorno rivolto verso il futuro, io penso che l'onorevole Sottosegretario possa anche togliere quelle due parole: « come raccomandazione », perchè effettivamente non aggiungono nè tolgono nulla alla portata dell'ordine del giorno. Gli ordini del giorno hanno tutti un significato di raccomandazione.

Secondo, vorrei dire all'ottimo collega senatore Bosso che non vi era nessuna punta rivolta a discriminare voti graditi e voti non graditi, tanto meno da parte di un collega o di colleghi che proponevano la stessa cosa. Egli avrà compreso il particolare significato del mio accenno e sarebbe di cattivo gusto da parte mia se lo approfondissi e lo analizzassi ancora di più.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'emendamento n. 23. 2 presentato dai senatori Bosso e Balbo, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Senatore Pella, insiste sull'emendamento n. 23. 3?

P E L L A . Ritiro l'emendamento. Gradirei però, come ho detto, che il Governo non si limitasse ad accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

T A N A S S I , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il Governo è favorevole all'ordine del giorno.

P E L L A . La ringrazio, onorevole Ministro.

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Trabucchi e da parte del senatore Buzio e di altri senatori sono stati presentati due emendamenti sostitutivi che riguardano la stessa materia. Ritengo quindi opportuno che siano esaminati congiuntamente. Se ne dia lettura.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

Sostituire l'articolo 24 *del decreto-legge con il seguente*:

« Le imprese che usufruiscono del concorso statale nel pagamento degli interessi quale è previsto dal decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito con modificazioni nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, decadono dal beneficio ove cessino volontariamente la loro attività ed a partire dal momento di cessazione di tale attività oppure qualora senza il consenso dell'Istituto finanziatore modifichino la propria composizione o struttura giuridica. Decadono inoltre dal beneficio della restituzione rateale. Tuttavia gli istituti finanziatori, d'intesa con il Mediocredito centrale, potranno loro accordare di provvedere al rimborso secondo piani di pagamenti dilazionati, ferma restando la garanzia sussidiaria di cui all'articolo 28 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito con modificazioni nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142 ».

24. 1 TRABUCCHI

Sostituire l'articolo 24 *del decreto-legge con il seguente*:

« Le imprese che usufruiscono del concorso statale nel pagamento degli interessi, quale è previsto nel presente decreto, decadono dal beneficio ove cessino volontariamente la loro attività ed a partire dal momen-

to di cessazione di tale attività. Decadono inoltre dal beneficio della restituzione rateale. Tuttavia gli istituti finanziatori, d'intesa con il Mediocredito centrale, potranno loro accordare un piano di rimborso dilazionato, ferma comunque restando la garanzia sussidiaria di cui all'articolo 28 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito con modificazioni nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142 ».

24. 2 BUZIO, BANFI, BERMANI, MAIER, FORMICA, FOSSA, CIPELLINI

F O R M I C A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F O R M I C A . Signor Presidente, ritiriamo l'emendamento n. 24. 2 perchè accettiamo l'emendamento presentato dal senatore Trabucchi.

P R E S I D E N T E . Il senatore Trabucchi ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

T R A B U C C H I , *relatore*. Si tratta di una norma che, come le altre, si inserisce nel sistema di cui prima parlavo. La modifica sostanzialmente è la seguente: si tratta di non costringere (come sembrerebbe alla semplice lettura dell'articolo 24 nel testo governativo) l'istituto mutuante ad agire immediatamente per la riscossione non solo sui beni dati a garanzia, ma anche su tutti gli altri beni, del debitore o dei fideiussori e di permettergli invece di aderire a piani di pagamento che abbiano pure l'approvazione dell'Istituto centrale, ma che rendano possibile, come tutti coloro che hanno un po' di pratica sanno, il sistema migliore col quale si ritiene in pratica di poter riscuotere il saldo da un debitore « decotto ». Agendo immediatamente ed in modo inconsulto sui beni si ha il risultato di piangere insieme con il debitore; invece con un sistema di pagamento opportunamente dilazionato non dirò che si sorrida in due, ma quanto meno uno piangerà meno dolorosamente e l'altro, il creditore o il mutuante, potrà essere sereno e, se necessario, più largo di concessioni.

P E L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* P E L L A . Lo spirito dell'emendamento del senatore Trabucchi è pienamente accettabile. Penso però che sarebbe forse meglio precisare un punto specifico laddove l'emendamento parla di decadenza dal beneficio qualora senza il consenso dell'istituto finanziatore i finanziati modifichino la propria composizione o struttura giuridica. Ritengo che lo spirito del provvedimento sia di far riferimento a modificazioni tali da diminuire la portata delle garanzie a favore degli istituti finanziari. Più specificatamente io penso alle possibilità di cambiamenti nella forma giuridica societaria. È chiaro che, se un finanziamento fatto ad una collettiva vede poi una trasformazione della collettiva in società per azioni, vi è indubbiamente una diminuzione di garanzia; ma il caso inverso della società per azioni che si trasformasse in una accomandita semplice oppure in una collettiva significherebbe un rafforzamento delle garanzie.

Pertanto io chiedo al collega Trabucchi se non crede opportuno aggiungere, dopo le parole: « modifichino la propria composizione o struttura giuridica », le parole: « in modo tale da diminuire la portata delle garanzie a avore degli istituti finanziatori ».

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Trabucchi ad esprimere il parere sull'emendamento testè proposto dal senatore Pella.

TRABUCCHI, *relatore*. Sulla proposta del senatore Pella mi rimetto al Governo.

NENCIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* NENCIONI. Onorevoli colleghi, a me sembra che, attraverso alcuni dei tanti emendamenti ma, in modo specifico, attraverso l'emendamento presentato dal senatore Trabucchi, noi sconfiniamo — ed è questo un difetto del nostro sistema legislativo — nelle precisazioni, nell'ambito cioè di competenza dei regolamenti.

Io sono d'accordo con le osservazioni fatte dal senatore Pella che le trasformazioni possono dare anche maggiori garanzie; ci sono però trasformazioni che rendono l'ente più garante di quanto lo era precedentemente, mentre ci sono delle trasformazioni che dissolvono praticamente le garanzie.

Ora è mai possibile che non si cerchi, anche se la realtà può essere un'altra, nel proporre emendamenti, nel proporre disegni di legge o nell'esame dei disegni di legge, attraverso quell'opera in cui ciascuno pone la propria esperienza, di fare delle leggi che siano tali, cioè che pongano delle norme di carattere generale, specifico? Noi, con i vari emendamenti che sono stati presentati, ci occupiamo di situazioni successive, ci preoccupiamo delle valutazioni che potrebbe fare l'ente erogatore dello stanziamento. Allora, e giustamente, il senatore Pella dice: giacchè noi vogliamo prevedere questa eventualità facciamo delle ipotesi in cui la trasformazione porti la società o l'ente che fruiscono del finanziamento ad essere molto più garanti.

Le osservazioni e le ipotesi fatte ci dimostrano l'errore legislativo in cui noi siamo ormai da tempo: tutte le leggi hanno questa stigmate, questo minimo comune denominatore, cioè sconfinano spesso e volentieri nella previsione di tutti gli eventi possibili. Noi siamo nettamente contrari a questo emendamento non tanto per il suo contenuto, quanto per il fatto che vogliamo porre un argine al particolarismo legislativo che ci porta alla moltiplicazione degli articoli e, qualche volta, all'impossibilità di interpretazione sistematica di una legge.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, io non trovo difficoltà ad accogliere la richiesta di modifica del senatore Pella, per quanto io la ritenga inutile. Infatti, se il cambiamento del soggetto giuridico dell'impresa non modifica o aumenta la garanzia, non vi è ragione perchè gli istituti finanziatori non diano il proprio consenso.

Comunque, se il senatore Pella insiste, io non trovo difficoltà ad accogliere il suo emendamento.

PRESIDENTE. Senatore Pella, insiste nel suo emendamento all'emendamento n. 24. 1?

* PELLA. Io credo di non essere scortese verso il Governo insistendo nella mia richiesta: l'onorevole Sottosegretario ha dichiarato che, se insisto, egli accetta la mia proposta di modificazione.

Vi è una particolare ragione del fatto che io insisto: attraverso il fluire degli anni i rapporti tra istituti finanziatori e società finanziate possono anche attraversare dei periodi psicologicamente differenti, per cui vi potrebbe essere il desiderio di un istituto finanziatore di approfittare di una modificazione giuridica, anche se rafforzativa delle garanzie, avvalendosi della lettera della legge, per porre fine ad un finanziamento. Mi auguro che questi casi si verifichino il meno possibile; ma ormai non siamo più tanto giovani e, per il passato, ho avuto occasione di assistere ad episodi del genere.

PRESIDENTE. Metto ai voti lo emendamento presentato dal senatore Pella tendente ad aggiungere all'emendamento n. 24. 1 presentato dal senatore Trabucchi, dopo le parole: « composizione o struttura giuridica », le altre: « in modo tale da diminuire la portata delle garanzie a favore

degli istituti finanziatori ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento n. 24. 1 presentato dal senatore Trabucchi con la modifica testè approvata. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Da parte del senatore Cagnasso e di altri senatori è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, *Segretario*:

Al primo comma dell'articolo 25 del decreto-legge, dopo le parole: « appartengono alle provincie di Novara e Vercelli », *inserire le altre*: « e Cuneo ».

25. 1 CAGNASSO, GIRAUDO, BERTOLA

PRESIDENTE. Il senatore Cagnasso ha facoltà di illustrare questo emendamento.

CAGNASSO. L'emendamento non ha bisogno di molte parole: esso, come si suol dire, si raccomanda da solo. Esso tende a far beneficiare delle provvidenze previste dall'articolo 25, oltre che le ditte delle provincie di Novara e Vercelli danneggiate dalla alluvione di questo autunno, anche quelle della provincia di Cuneo che è stata pure duramente colpita. Nella mia città di Alba, infatti, l'industria tessile Miroglio, fiorente industria sorta nel dopoguerra, che in pochi anni ha conquistato i mercati non solo nazionali, ma mondiali, ha subìto, per lo straripamento del torrente Cherasca, un documentato danno di oltre 250 milioni.

Il mio emendamento, che raccomando alla vostra approvazione, tende a riparare ad una spiacevole e certo non volontaria dimenticanza che, se non corretta, si risolverebbe in una patente ingiustizia.

BOSSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSSO. Si tratta di una sola azienda e quindi non vi sono preoccupazioni di carattere finanziario; c'è invece una preoccupazione di fare giustizia. E in questo caso la faremo inserendo anche la parola Cuneo.

BERTOLI. Facciamo il provvedimento per un'azienda sola.

BOSSO. Abbia pazienza, collega Bertoli; ho fatto il caso di un'azienda, perchè l'estensione ad una provincia non faccia pensare ad un aggravio notevole. Se d'altra parte questa azienda tessile è stata danneggiata, perchè non comprenderla? Non ce n'è ragione.

PELLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PELLA. Signor Presidente, desidero dare atto che sono favorevole a questo emendamento in quanto senatore proprio della provincia di Cuneo. Non sono preoccupato della sua portata per le ristrette dimensioni dei casi a cui potrà essere applicato.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

TRABUCCHI, *relatore*. La Commissione è favorevole.

SAVIO EMANUELA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo è favorevole all'emendamento anche perchè i danni denunciati sono stati documentati.

PRESIDENTE. Metto ai voti lo emendamento n. 25. 1 presentato dal senatore Cagnasso e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Seguono due emendamenti aggiuntivi presentati dai senatori Nencioni e Crollalanza. Se ne dia lettura.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, *Segretario*:

Al primo comma dell'articolo 25 del decreto-legge, dopo le parole: « o fusione delle stesse », *inserire le altre*: « e per le imprese cartarie danneggiate e situate in aree riconosciute depresse a norma delle leggi 25 luglio 1952, n. 991, e 29 luglio 1957, n. 653, le quali attuino le opere di difesa e di sistemazione idrogeologica ».

25. 9

In via subordinata, al primo comma dello articolo 25 del decreto-legge, dopo le parole: « o fusione delle stesse », *inserire le altre*: « e per le imprese danneggiate ricadenti in zona di alta industrializzazione tessile per le quali erano in progetto piani di ristrutturazione, a giudizio del Ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato, sentito il Ministro per il tesoro ».

25. 10

PRESIDENTE. Il senatore Nencioni ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

* NENCIONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento è di tale chiarezza che non richiede un'ampia illustrazione. In questo disastro che ha travolto tutte le industrie di quella un tempo ubertosa vallata, ci sono anche altre aziende che hanno subìto dei danni di un certo rilievo, come un'impresa cartaria che a Crevacuore è stata distrutta non solo nei fabbricati, nelle attrezzature, ma anche nelle opere di difesa del suolo, di disciplina e di regolamento delle acque. Ora escludere queste aziende dalle provvidenze specifiche previste dall'articolo 25, che, per le ragioni che sono state dette, è comprensivo solo delle industrie tessili che si trovano, a parte la contingenza lesiva della loro esistenza e attività, in una particolare situazione di crisi, sembra illogico almeno quando altre aziende sono state distrutte; aziende che si può anche ritenere che si trovino in situazione di crisi, anche se non si tratta di una crisi così cocente come quella che affanna e appesantisce le industrie tessili.

I due emendamenti riflettono due formulazioni diverse ma con unico obiettivo: si vuole andare incontro alle imprese cartarie danneggiate, situate in zone riconosciute depresse a norma delle leggi 25 luglio 1952, n. 991, e 29 luglio 1957, n. 635, le quali — ecco la limitazione — attuino le opere di difesa e sistemazione idrogeologica oppure, a prescindere dalla specificazione delle imprese cartarie, alle imprese danneggiate ricadenti in zone di alta industrializzazione tessile, per le quali erano in progetto piani di ristrutturazione, a giudizio del Ministero dell'industria, commercio e artigianato, sentito il Ministro del tesoro. Pertanto, con questa limitazione, le agevolazioni sono concessive.

Ora, onorevoli colleghi, qui non si tratta di voler estendere i benefici di questo provvedimento, che nel nostro intervento abbiamo giudicato appena appena sufficiente, e dare una possibiltà di vita alle aziende che sono state distrutte. Nel nostro intervento ci siamo opposti ad una determinata politica, ad una politica che, nel caso specifico, abbiamo ritenuto della lesina mentre in altri momenti abbiamo sostenuto la necessità — e l'abbiamo richiamata anche in questo caso — di un fondo nazionale da impiegare immediatamente, al di fuori di provvedimenti particolari, in caso di calamità di ampia portata. Ora non sembra giusto escludere da questi benefici, che riteniamo vitali, alcune aziende che tradizionalmente hanno dato lavoro a tanta gente. Mi riferisco nel caso specifico a Crevacuore, come dicevo prima, dove sono state travolte tutte le difese di sistemazione idrogeologica che richiedono circa un miliardo per le riparazioni e per la difesa del suolo. Mi sembra che se si comprendessero anche tali aziende in questa previsione — ed io concordo anche con l'emendamento presentato dal senatore Torelli — si farebbe opera positiva per il ritorno alla normalità in quella zona devastata. Grazie, signor Presidente.

TORELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORELLI. Vorrei chiedere di poter illustrare ora il mio emendamento n. 25. 2.

P R E S I D E N T E . Sta bene. Si dia lettura dell'emendamento aggiuntivo presentato dal senatore Torelli.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

Aggiungere alla fine dell'articolo 25 del decreto-legge il seguente comma:

« Le agevolazioni del presente articolo sono concesse alle imprese industriali site in comuni delle provincie di Novara e Vercelli, non inclusi nell'elenco dell'articolo 2 e danneggiate a seguito della distruzione totale o parziale delle opere di difesa dai fiumi e di sistemazione idrogeologica, limitatamente all'importo delle spese occorrenti per il ripristino e il rafforzamento di dette opere, su parere motivato e con controllo del Genio civile e con decreto del Ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato ».

25. 2 TORELLI

P R E S I D E N T E . Il senatore Torelli ha facoltà di illustrare questo emendamento.

T O R E L L I . Vorrei soltanto confermare quanto ha detto il collega Nencioni. Con questo emendamento si chiede di concedere le agevolazioni a quelle imprese industriali che hanno subìto danni ad opere di arginatura e di contenimento e che per la loro stretta natura sono a carico dello Stato. Si chiede pertanto che, per affrettare la esecuzione delle opere — ed anche con vantaggio dello Stato — lo Stato conceda le agevolazioni fiscali previste da questo articolo ai privati i quali costruiranno a loro spese, fruendo dei mutui, queste opere che per legge spetterebbero allo Stato.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

T R A B U C C H I , *relatore*. La Commissione è sostanzialmente contraria perchè ha già votato su questo argomento. Quindi, anche se personalmente potrei essere di più larghe vedute, devo tener conto della realtà: cioè, che la Commissione ha votato esplicitamente su questi punti. Pertanto il relatore, anche suo malgrado, non può fare altro che dare parere contrario.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, il Governo è contrario per le ragioni esposte dal relatore. Vorrei dire inoltre al senatore Torelli che mi sembra che questo emendamento non sia collocato al punto giusto. Qui, infatti, si tratta di opere di arginatura. Ora non si può dare in affidamento al privato l'esecuzione di queste opere.

N E N C I O N I . Ma sono all'interno dell'azienda.

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Qui non risulta che siano all'interno dell'azienda: si tratta, se non erro, di arginature lungo il fiume. Comunque, a nome del Governo, vorrei prendere l'impegno di cercare di sollecitare gli organi competenti dello Stato affinchè queste opere di difesa abbiano un carattere di priorità e possano essere realizzate nel più breve tempo possibile.

N E N C I O N I . Ma deve rispondere anche ai miei emendamenti.

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Qui si trata di una questione di principio. In Commissione abbiamo lottato a lungo e non è stato possibile concedere alle altre industrie le agevolazioni che, eccezionalmente, per i motivi che qui sono stati ripetutamente ribaditi, sono state concesse alle industrie tessili.

N E N C I O N I . Volevo la risposta sui miei emendamenti. Io li ho illustrati e quindi una risposta era doverosa.

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non mi ha lasciato finire di

parlare. La colpa è mia e gliene chiedo scusa. Poichè per ultimo ha parlato il senatore Torelli, ho risposto prima al suo emendamento. Poi ho dato risposta sufficiente ai suoi. Comunque, per i motivi suesposti, il Governo è contrario a tutti gli emendamenti discussi.

P R E S I D E N T E . Senatore Torelli, insiste nel suo emendamento?

T O R E L L I . Dopo le assicurazioni avute sul mio emendamento e dopo avere ascoltato l'impegno del Governo nel riconoscere un carattere di priorità a queste opere di sistemazione geologica per le industrie che le hanno sopportate, dichiaro di ritirare il mio emendamento.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, mantiene i suoi emendamenti?

N E N C I O N I . Li mantengo.

B O S S O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O S S O . Proprio per la conoscenza che ho del problema, per la memoria visiva che ho di questi casi, posso affermare che quello esposto dal senatore Torelli si riferisce a stabilimenti (sono pochi: due o tre) che hanno costruito le opere di difesa...

P R E S I D E N T E . Senatore Bosso, l'emendamento Torelli è stato ritirato ...

B O S S O . Voglio dire che, se lo Stato si assumerà l'impegno di ricostruire queste opere, come veramente è di sua spettanza, ritengo che sia giusto ritirare l'emendamento.

Per quanto riguarda gli altri due, e mi riferisco soprattutto all'emendamento numero 25. 10 dei senatori Nencioni e Crollalanza, debbo dire che si tratta in realtà di un caso unico, cioè di una azienda che si trova proprio nel cuore dell'industria tessile.

Ora noi tutti abbiamo affermato che esiste un problema di ristrutturazione dell'industria tessile, e pertanto potrà avvenire che, in una riconversione futura, per mezzo di altre industrie si dia occupazione agli operai eventualmente rimasti senza lavoro.

C'è un'industra danneggiatissima, nel cuore dell'industria tessile, che può rispondere a questo scopo; pertanto mi pare che possa entrare benissimo nello spirito dell'articolo 25 che si riferisce all'industria tessile, proprio per il principio che il Governo vuole adottare e che anch'io condivido.

Pertanto, noi daremo voto favorevole e mi auguro che anche altri lo facciano.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 25. 9 presentato dai senatori Nencioni e Crollalanza, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ora ai voti l'emendamento n. 25. 10 presentato dai senatori Nencioni e Crollalanza, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Seguono alcuni emendamenti sostitutivi che riguardano la stessa materia. Pertanto ritengo opportuno esaminarli congiuntamente. Se ne dia lettura.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

Al primo comma, ultimo rigo, dell'articolo 25 del decreto-legge, sostituire le parole: « 15 anni » *con le altre*: « 18 anni » *e le parole*: « 3 anni » *con le altre*: « 5 anni ».

25. 3 PELLA, GIRAUDO, OLIVA, CIFARELLI, BRUSASCA

In via subordinata, sostituire le parole: « 15 anni » *con le altre*: « 18 anni ».

25. 4 PELLA, GIRAUDO, OLIVA, CIFARELLI, BRUSASCA

Al primo comma dell'articolo 25 del decreto-legge, sostituire le parole: « 15 anni » *con le altre*: « 18 anni ».

25. 7 BOSSO, BALBO

In via ulteriormente subordinata sostituire le parole: « 3 anni » *con le altre*: « 5 anni ».

25. 5 PELLA, GIRAUDO, OLIVA, CIFARELLI, BRUSASCA

All'ultimo comma dell'articolo 25 del decreto-legge sostituire le parole: « 10 per cento » *con le altre*: « 20 per cento ».

25. 8 BOSSO, BALBO

All'ultimo comma dell'articolo 25 del decreto-legge sostituire le parole: « 10 per cento » *con le altre*: « 15 per cento ».

25. 6 PELLA, GIRAUDO, OLIVA, CIFARELLI, BRUSASCA

P E L L A . Signor Presidente, ritiro gli emendamenti nn. 25. 3, 25. 4, 25. 5 e 25. 6 in quanto li considero assorbiti dall'ordine del giorno da me in precedenza presentato e che è stato accettato dal Governo.

P R E S I D E N T E . Il senatore Bosso ha facoltà di illustrare i suoi emendamenti.

B O S S O . Ricordo che in Commissione un mio emendamento analogo aveva avuto un solo voto contrario; purtroppo per il meccanismo vigente, per il quale le astensioni contano come voti contrari, l'emendamento non è passato. Lo ricordo agli onorevoli senatori per far loro intendere come vi fosse una convergenza favorevole, o perlomeno, non contraria all'emendamento. Vediamo per obiettività gli argomenti espressi in Commissione da quel voto contrario, o espressi da altri colleghi nel corso della discussione. È stato detto che era un sistema di non sana gestione aziendale quello di chiedere e di accordare mutui di così lunga durata. Posso anche approvare un criterio normale di questo tipo; ma, evidentemente, qui ci troviamo di fronte ad un caso eccezionale, anzi eccezionalissimo, per il quale una norma del genere non ha alcun valore.

Si è obiettato altresì che il termine di 18 anni poteva andare oltre lo stato stesso di obsolescenza dei macchinari che dovevano essere ricostruiti: io faccio presente che qui non si tratta soltanto di macchinari, perchè il 50 per cento dell'entità aziendale in un'industria tessile, grosso modo, è costituito dalle merci, dalle materie prime e dai prodotti finiti, il 25 per cento dai fabbricati, e il 25 per cento soltanto da macchinari ed impianti, di cui solo una quota, che potrà essere dell'ordine del dieci o del quindici per cento, può essere considerata sottoposta a obsolescenza in un periodo quale quello considerato.

Altro argomento. Ho detto poc'anzi che i mutui, che probabilmente verranno richiesti con criteri di estrema cautela e serietà dai danneggiati, soprattutto nella zona del biellese, saranno dell'ordine di 30 miliardi, e in una visione più pessimistica, di 50 miliardi. Quindi, in sostanza, la maggiorazione dell'intervento dello Stato per i tre anni richiesti in più rientra ampiamente nei limiti degli stanziamenti che sono stati previsti.

Faccio ancora osservare che un mutamento, che in fin dei conti può costare molto poco al Governo, può essere invece di importanza determinante ai fini della ricostruzione e per dar fiducia agli imprenditori che tale ricostruzione devono operare. Ho già in altra occasione fatto l'esempio di chi debba attraversare un tratto di mare senza che gli vengano fornite le scorte necessarie per giungere alla meta. In sostanza, con un piccolo sforzo in più noi possiamo avere una certa tranquillità che questa ricostruzione sarà fatta. È per questo che io caldeggio ancora l'accettazione del mio emendamento che ormai, poichè il senatore Pella ha ritirato i suoi, non può che concentrarsi sul prolungamento dei mutui da 15 a 18 anni. Aggiungo che avrei potuto eventualmente accettare, in via sostitutiva, di ritirare il mio e di dare voto favorevole, qualora lo avesse mantenuto, all'emendamento del senatore Pella che si riferiva esclusivamente al preammortamento, prolungandolo fino a cinque

anni, perchè anche tale emendamento avrebbe potuto dare un concorso notevole alla ricostruzione.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

T R A B U C C H I , *relatore*. La Commissione, come ha detto lo stesso senatore Bosso, ha già discusso e, per un voto, ha dato parere contrario.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, il Governo è contrario al primo emendamento perchè già la durata di 15 anni per l'ammortamento, di cui tre di preammortamento, concessa alle imprese tessili costituisce una eccezione di notevole favore rispetto a quanto previsto per le imprese degli altri settori; tanto è vero che è stato lamentato qui proprio stasera che non si sono adottate le stesse disposizioni nei confronti degli altri settori, per esempio per gli artigiani fiorentini, che, magari, si trovano in una situazione più debole.

Ora, sarebbe veramente contraddittorio ed assurdo voler o poter accettare un emendamento di questo genere.

Per quanto riguarda l'altro emendamento del senatore Bosso, devo dire che non possiamo arrivare al di là del dieci per cento. Già fu una conquista, che si ottenne proprio per merito del relatore, senatore Trabucchi, l'inclusione dell'ultimo comma dell'articolo 25 con il quale si permette che i finanziamenti di cui al primo comma possano essere maggiorati di un importo non superiore al dieci per cento dei finanziamenti stessi e ciò fu possibile solo per la particolare situazione pesante in cui si trovano le imprese tessili distrutte o danneggiate. Noi non possiamo certamente andare al di là di quello che fu stabilito in sede di Commissione.

B O S S O . Onorevole Presidente, chiederei al Governo se eventualmente potrebbe accettare che io ritirassi l'emendamento relativo al venti per cento e facessi mio quello del senatore Pella relativo al quindici per cento.

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Avevo già detto di no al senatore Pella.

B O S S O . Allora desidererei che venisse votato l'emendamento n. 25. 7 relativo alla sostituzione delle parole: « 15 anni » con le altre: « 18 anni »; ritiro invece l'emendamento n. 25. 8 relativo alla sostituzione delle parole: « 10 per cento » con le altre: « 20 per cento ».

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'emendamento n. 25. 7 presentato dai senatori Bosso e Balbo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

L'emendamento n. 25. 8, presentato dai senatori Bosso e Balbo, è stato ritirato.

Segue l'emendamento n. 27. 1, presentato dai senatori Buzio, Banfi, Bermani, Maier, Formica, Fossa e Cipellini, tendente a sostituire, all'articolo 27 del decreto-legge, le parole: « 31 dicembre 1969 » con le altre: « 30 giugno 1970 ».

B U Z I O . Lo ritiro.

P R E S I D E N T E . Segue l'emendamento n. 27. 2, presentato dai senatori Pella, Giraudo, Oliva, Cifarelli e Brusasca, tendendente a sostituire, all'articolo 27 del decreto-legge, le parole: « 31 dicembre 1969 » con le altre: « 30 giugno 1970 ».

Il senatore Pella ha facoltà di svolgerlo.

* P E L L A . Io penso che il Governo e la Commissione potrebbero anche esprimere parere favorevole sull'emendamento n. 27. 2. Comprendo che nel corso del 1969 si distenderà poi una possibilità di previsione sull'insufficienza o meno di termini. Io avrei preferito già da ora il termine del 30 giugno 1970 per non dovere arrivare ancora una volta a considerare i termini delle nostre leggi piuttosto elastici. Preferirei fis-

sarli una buona volta e non arrivare a proroghe. Tuttavia se il Governo non esprime parere favorevole io trasformerei l'emendamento in una raccomandazione nel quadro delle raccomandazioni più generali.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I , *relatore*. La Commissione si rimette al Governo.

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non c'è un motivo di carattere particolare per non accogliere questo emendamento. Lo scopo è quello di accelerare quanto è più possibile i tempi della ricostruzione e quindi pare inopportuno questo emendamento che allunga i termini della presentazione della domanda. C'è ancora un anno di tempo e mi sembra che questo sia un termine sufficientemente ampio per poter provvedere a tutte le incombenze necessarie. Non è quindi per una ragione di sostanza che io mi oppongo. Posso tutt'al più rimettermi all'Assemblea.

P R E S I D E N T E . Senatore Pella, insiste sulla votazione dell'emendamento?

P E L L A . Penso che il Governo intenda comprendere l'emendamento nell'ordine del giorno di carattere più generale da me in precedenza presentato ed accettato dal Governo stesso. Quindi ritiro l'emendamento.

T R A B U C C H I , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T R A B U C C H I , *relatore*. Dopo che abbiamo parlato di questi due emendamenti penso che sia il caso di applicare all'articolo 27 la stessa norma prevista dall'emendamento governativo approvato all'articolo 13 del decreto-legge. L'emendamento dice che i contributi che si danno per i fabbricati devono essere richiesti entro 180 giorni dall'ordinanza di sgombero per motivi idraulici è idrogeologici, ove lo sgombero venga disposto dall'autorità competente successivamente al termine fissato dal decreto-legge per presentare le domande relative. Evidentemente anche qui è lo stesso discorso: l'accesso al mutuo deve essere possibile se viene ordinato di buttare gù la casa dopo il 31 dicembre 1969.

La stessa norma che il Governo ha proposto per l'articolo 13 per quanto riguarda il finanziamento va proposta anche all'articolo 27, in quanto è già stato stabilito che il termine della presentazione della domanda di contributo per la ricostruzione degli edifici non scade se non sei mesi dopo l'ordine di demolizione per quegli edifici di cui sarà ordinata la demolizione più avanti. Naturalmente la stessa norma precisa va applicata anche per la ricostruzione degli stabilimenti industriali che hanno bisogno del mutuo. Non potranno certo chiedere il mutuo finchè gli industriali non li avranno costretti ad abbandonare la vecchia sede; se le autorità competenti li faranno andar via, avranno sei mesi di tempo.

P R E S I D E N T E . Senatore Trabucchi, intende proporre un emendamento?

T R A B U C C H I , *relatore*. Sì. Propongo di aggiungere all'articolo 27 il seguente comma: « Ove lo sgombero di stabilimenti non danneggiati sia disposto successivamente dall'autorità competente, il termine per la presentazione delle domande di finanziamento di cui al comma precedente sarà di giorni 180 dalla data dell'ordinanza di sgombero ». I termini più precisi dell'emendamento sto per concretarli.

P R E S I D E N T E . Allora, in attesa che il relatore faccia pervenire alla Presidenza il testo esatto del suo emendamento, accantoniamo tale questione e procediamo all'esame degli emendamenti successivi.

Da parte del senatore Antonino Maccarrone e di altri senatori è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, *Segretario*:

Sostituire il primo comma dell'articolo 38 *del decreto-legge con il seguente*:

« Ai Comuni compresi nei territori indicati nei decreti del Presidente della Repubblica emanati o da emanarsi a norma dell'articolo 1 del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232, ed alle Amministrazioni provinciali nel cui territorio sono compresi, è concesso un contributo dello Stato pari all'ammontare delle minori entrate derivanti da sgravi fiscali di tributi non dovuti, in tutto o in parte, relativamente all'ultimo trimestre del 1968 e all'intero anno 1969, sia da diminuzione di redditi patrimoniali conseguenti alla distruzione o a danneggiamenti di beni provocati dalle calamità indicate nel predetto decreto-legge, nonchè dalle minori entrate derivanti dalle imposte di consumo e dal contributo speciale di cura da riscuotersi in partita di giro ai sensi dell'articolo 9 della legge 4 marzo 1958, n. 174 e successive modificazioni ».

38. 1 MACCARRONE Antonino, SOLIANO, BENEDETTI, FILIPPA, GALANTE GARRONE, MORANINO, BERTOLI, FABIANI, MADERCHI, CAVALLI

PRESIDENTE. Il senatore Fabiani ha facoltà di illustrare questo emendamento.

* FABIANI. Signor Presidente, questo emendamento, che tende a sostituire il primo comma dell'articolo 38, è abbastanza importante per i comuni e per le provincie perchè in pratica sostituisce le parole: « un contributo dello Stato a compensazione delle minori entrate » con le parole « un contributo dello Stato pari alle minori entrate » derivanti da sgravi fiscali. Può sembrare che non ci sia molta differenza tra contributi a compensazione e contributi pari all'ammontare delle minori entrate. Però noi abbiamo l'esperienza dei comuni alluvionati del 1966 ai quali lo Stato, in base ad una norma di legge che è uguale a questa, ha dato dei contributi molto al di sotto delle minori entrate verificatesi e controllate dagli uffici finanziari del distretto delle imposte dirette. Basti l'esempio del comune di Firenze dove, essendosi verificata nel 1968 una minore entrata di 900 milioni, lo Stato ha dato 400 milioni di contributi, sacrificando quindi per oltre mezzo miliardo il comune di Firenze. Ecco perchè chiediamo la sostituzione del primo comma dell'articolo 38 con il nostro emendamento, il quale precisa che lo Stato assicura ai comuni la compensazione pari all'ammontare delle minori entrate verificatesi in seguito agli eventi calamitosi.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

TRABUCCHI, *relatore*. La Commissione è contraria perchè il Sottosegretario presente in Commissione ha assicurato che la valutazione dei danni sarà fatta con larghezza nei riguardi dei comuni. Non si vuole accettare il principio del rimborso totale, però si guarderanno — ripeto — le situazioni con grande senso di giustizia, di equità e di sollecitudine.

BERTOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BERTOLI. Signor Presidente, mi pare che facciamo il dibattito dei princìpi assolutamente infondati perchè in questo caso il principio del risarcimento...

TRABUCCHI, *relatore*. Non si tratta di risarcimento.

BERTOLI. ... non è invocato. Qui si tratta di minori entrate che i comuni riceveranno per effetto dell'applicazione di questa stessa legge; allora, se invochiamo un principio, invochiamo quello contenuto nell'articolo 81 che non vale soltanto per gli organi centrali dello Stato, ma per tutto lo Stato, cioè anche per le sue articolazioni periferiche.

Il Sottosegretario ha assicurato che si interverrà nei riguardi dei comuni colpiti con la massima benevolenza e larghezza. Noi

però non possiamo attenerci a queste assicurazioni che non trovano corrispondenza nella realtà, in quanto dagli esempi portati poco fa dal senatore Fabiani abbiamo visto con quale larghezza lo Stato viene incontro alle minori entrate dei comuni.

Si tratta di stabilire pertanto il principio che le minori entrate dovute ai comuni per effetto dell'applicazione delle leggi dello Stato devono essere reintegrate dallo Stato stesso: noi invochiamo che tale principio sia applicato e perciò il ragionamento del senatore Trabucchi mi pare che non sia assolutamente accettabile ed è inoltre insufficiente per poter dare la dimostrazione della non validità del nostro emendamento.

P R E S I D E N T E . Senatore Trabucchi, vuole aggiungere qualcosa?

T R A B U C C H I , *relatore*. Non ho da aggiungere nulla perchè già si è molto discusso in Commissione e in quest'Aula se si debba o no applicare il principio del risarcimento.

Il Sottosegretario — torno a dirlo — ha affermato che non si intende provvedere ad un rimborso totale. Si valuteranno singolarmente le situazioni dei vari comuni e i loro bisogni. Tale risarcimento, torno a ripeterlo, non sarà totale; ritengo che debba essere lasciata al Governo la possibilità di valutare le situazioni e le varie esigenze e tutto sarà fatto, senza bisogno di un controllo preciso, con larghezza e con sollecitudine e con una valutazione complessiva dei danni di vario tipo derivanti dai fenomeni le cui conseguenze vogliamo in ogni caso attenuare.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

* R O M I T A , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho solo da aggiungere, a quanto ha detto il relatore, che il Governo ritiene indispensabile intervenire a favore dei comuni in modo da ristabilire l'equilibrio economico e finanziario dei bilanci dei comuni e dell'attività dei comuni medesimi. Proprio richiamandomi a quanto ha detto il senatore Bertoli, cioè considerando la collettività nazionale nel suo complesso, l'essenziale, l'importante è che le varie articolazioni della collettività possano continuare a svolgere a pieno ritmo i propri compiti; proprio questo è il concetto che è indicato nella dizione: « contributi compensativi », che non è detto che siano necessariamente sempre pari alla totalità delle minori entrate. Possono anche esserlo, là dove la ripresa in pieno delle attività dell'ente locale, richieda questa misura di compensazione; può non esserlo là dove invece la ripresa di queste attività non richieda di portare la compensazione fino a questo livello.

Vorrei notare anche che il richiamarsi all'ultimo trimestre dell'anno 1968 comporterebbe tecnicamente delle difficoltà, perchè la riscossione di contributi è fatta su bimestri e quindi il richiamo a trimestri non consentirebbe delle valutazioni precise. Il Governo quindi è contrario all'emendamento riconfermando le cose già dette in Commissione e che, cioè, nel quadro di questo impegno di consentire la ripresa in pieno delle attività e dell'equilibrio dell'ente locale, si valuteranno le varie esigenze con la massima larghezza.

B O S S O . Domando di parlare per dichiarazione di voto

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O S S O . Il Gruppo liberale, sentite le dichiarazioni del Governo, è in un certo senso tranquillizzato su questo punto. Non può però ritenere infondate le argomentazioni portate dal senatore Bertoli. Pertanto si astiene.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento n. 38. 1 presentato dal senatore Antonino Maccarrone e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato della votazione, si procederà alla controprova. Chi non approva l'emendamento n. 38. 1 è pregato di alzarsi.

È approvato.

(*Commenti dal centro*).

Da parte del senatore Fabiani e di altri senatori è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, *Segretario*:

Dopo l'articolo 38 del decreto-legge inserire il seguente:

« Le quote di imposte non riscosse dai comuni e dalle provincie in seguito alle esenzioni disposte dal decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232, sono a carico dello Stato che provvederà ai relativi rimborsi ».

38. 0. 1 FABIANI, BENEDETTI, FILIPPA, GALANTE GARRONE, MORANINO, BERTOLI, MACCARRONE Antonino, MADERCHI, SOLIANO, CAVALLI

PRESIDENTE. Il senatore Fabiani ha facoltà di illustrare questo emendamento.

* FABIANI. Signor Presidente, questo emendamento è sulla stessa linea di quello di prima. soltanto che qui c'è una ragione di più perchè si tratta di imposte non riscosse sia dai comuni che dalle province in seguito alla esenzione disposta dal decreto-legge che stiamo discutendo e approvando. Ora, in questo caso si fa veramente riferimento all'articolo 81 della Costituzione. Lo Stato promulga delle norme che producono sui comuni e sulle province una minore entrata. Lo stesso Stato con lo stesso provvedimento deve provvedere ad integrare queste minori entrate; ritengo ciò lapalissiano.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

TRABUCCHI, *relatore*. Per le ragioni che ho detto prima, mi dichiaro contrario.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo, come è stato contrario al precedente emendamento, è contrario anche a questo. Peraltro l'emendamento può ritenersi superfluo dopo l'approvazione dell'emendamento n. 38. 1.

BOSSO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSSO. Per gli stessi motivi addotti in relazione al precedente emendamento il Gruppo liberale si astiene dal voto.

PRESIDENTE. Metto ai voti lo emendamento n. 38. 0. 1 presentato dai senatori Fabiani, Benedetti ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato della votazione, si procederà alla controprova. Chi non approva l'emendamento n. 38. 0. 1 è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Fabiani e di altri senatori è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, *Segretario*:

Dopo l'articolo 38 del decreto-legge inserire il seguente articolo:

« Le rate dei mutui dei Comuni e delle Provincie di cui all'articolo 1 scadenti nell'ultimo bimestre del 1968 e nel primo, secondo, terzo e quarto bimestre del 1969 sono sospese.

Saranno pagate con le rate scadenti nel 1970. Gli interessi per il periodo della sospensione sono a carico dello Stato e saranno liquidati direttamente agli enti mutuanti entro il 31 dicembre 1970 ».

38. 0. 2 FABIANI, BENEDETTI, FILIPPA, GALANTE GARRONE, MORANINO, BERTOLI, MACCARRONE Antonino, MADERCHI, SOLIANO, CAVALLI

P R E S I D E N T E . Il senatore Fabiani ha facoltà di illustrare questo emendamento.

* F A B I A N I . Si tratta di mettere i comuni in condizione di poter far fronte alle esigenze di cassa correnti nel periodo di particolare difficoltà dovuto all'alluvione, in quanto ci sono scadenze di mutui che, per mancanza di disponibilità di cassa, essi non potranno pagare. Quindi si chiede che le rate, che vengono a scadenza, ormai nell'ultima parte del 1968 e per tutto il 1969, siano rinviate al 1970 e che i relativi interessi siano posti a carico dello Stato.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I , *relatore*. La Commissione è contraria. Si deve calcolare che le rate dei mutui non si possono sospendere così tranquillamente perchè fanno parte di operazioni che hanno la loro regolamentazione unitaria e naturalmente bisogna fare i conti anche con gli istituti di credito.

È impossibile provvedere a situazioni di questo genere con interventi legislativi. È più facile che i comuni possano avere un aiuto, ma l'aiuto è un conto. Il fatto che si possa sospendere il pagamento dei mutui, tolti i casi di estrema urgenza, non può essere ammesso come principio fondamentale, anche senza tener conto che ci possono essere dei comuni che hanno larga possibilità di provvedere.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

* R O M I T A , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo è contrario, signor Presidente, poichè con l'approvazione dell'emendamento n. 38. 1 abbiamo garantito ai comuni il totale rimborso delle minori entrate: rimettiamo cioè i comuni nelle condizioni di far fronte agli impegni che avevano assunto con i mutui. Se ci sono delle esigenze immediate, l'articolo 38-*bis* prevede il ricorso ad anticipazioni di cassa. Quindi mi pare che i comuni siano in grado di far fronte alle esigenze immediate e future con le provvidenze già previste. Il Governo pertanto è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 38. 0. 2 presentato dal senatore Fabiani e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato della votazione, si procederà alla controprova. Chi non approva l'emendamento n. 38. 0. 2 è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Maier e di altri senatori è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

Dopo l'articolo 38 del decreto-legge inserire il seguente articolo:

« I commi primo e secondo dell'articolo 52 del decreto-legge 18 novembre 1966, numero 976, convertito con modificazioni nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, sono sostituiti dai seguenti:

" Ai comuni compresi nei territori indicati nei decreti del Presidente della Repubblica emanati o da emanarsi a norma dell'articolo 1 del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, ed alle amministrazioni provinciali nel cui territorio tali comuni sono compresi, è concesso un contributo a carico del bilancio dello Stato a compensazione delle minori entrate derivanti sia da sgravi fiscali di tributi non dovuti, in tutto o in parte, relativamente all'ultimo bimestre dell'anno 1966 ed all'intero anno 1967, sia da diminuzioni di redditi patrimoniali conseguenti alla distruzione di beni provocata dalle calamità indicate nel predetto decreto-legge, nonchè a compensazione delle minori entrate derivanti dalle imposte di consumo e dal contributo speciale di cura da riscuotersi in partita di giro ai sensi dell'articolo 9

della legge 4 marzo 1958, n. 174, e successive modificazioni.

La concessione del contributo di cui al comma precedente è disposta con decreto del Ministro per l'interno da emanarsi entro 60 giorni dalla ricezione presso il Ministero dell'interno della deliberazione dei Consigli comunali o provinciali interessati, sottoposta all'approvazione dell'organo di controllo competente ad approvare il bilancio di previsione " ».

38. 0. 3 MAIER, BUZIO, BANFI, BERMANI, FORMICA, FOSSA, CIPELLINI

P R E S I D E N T E . Il senatore Buzio, ha facoltà di illustrare questo emendamento.

B U Z I O . L'emendamento non ha bisogno di illustrazione e lo manteniamo.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I , *relatore*. La Commissione è favorevole. Bisognerà però nell'apposita sede coordinare questo emendamento con l'emendamento n. 38. 1 già approvato.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

R O M I T A , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo è favorevole anche perchè questo emendamento non comporta sensibili aggravi di spesa dato che si è già provveduto a rimborsare i comuni di molte delle somme qui previste.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 38. 0. 3 presentato dal senatore Maier e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Da parte del senatore Pella e di altri senatori è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

Sostituire l'articolo 41 del decreto-legge con il seguente:

« Le merci vincolate alla finanza, anche se temporaneamente importate, vengono esonerate dal pagamento dei dazi e degli altri diritti di confine, per le quantità di esse distrutte o gravemente deteriorate in conseguenza degli eventi calamitosi verificatisi nei comuni indicati nei decreti di cui all'articolo 1 del presente decreto-legge ».

41. 1 PELLA, GIRAUDO OLIVA, CIFARELLI, BRUSASCA, BERMANI

P R E S I D E N T E . Il senatore Pella ha facoltà di illustrare questo emendamento.

* P E L L A . Il nuovo testo dell'articolo 41 obbedisce essenzialmente ad una migliore tecnica di formulazione della materia contenuta nel testo governativo. Ritengo anzi che, per le vie brevi, l'amministrazione finanziaria abbia già avuto la possibilità di esprimere il suo consenso. Mantengo quindi il mio emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I , *relatore*. La Commissione è favorevole.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

R O M I T A , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo è favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento n. 41. 1 presentato dal senatore Pella e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Da parte del senatore Buzio e di altri senatori è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, *Segretario*:

Dopo il primo comma dell'articolo 46 del decreto-legge inserire il seguente:

« Restano validi gli atti e provvedimenti adottati in applicazione del decreto-legge 19 novembre 1968, n. 1149, e del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito con modificazioni nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142 ».

46. 1 BUZIO, BANFI, BERMANI, MAIER, FORMICA, FOSSA, CIPELLINI

PRESIDENTE. Questo emendamento è stato ritirato.

Avverto che il relatore, senatore Trabucchi, ha proposto un emendamento (27. 3) tendente ad aggiungere, dopo il primo comma dell'articolo 27, il seguente comma: « Ove lo sgombero di stabilimenti non danneggiati o danneggiati solo parzialmente per ragioni idrauliche o idrogeologiche venga disposto successivamente al 31 dicembre 1969 dall'autorità competente, il termine per la presentazione delle domande di finanziamento di cui al comma che precede è fissato in giorni 180 dalla data della ordinanza di sgombero ».

Invito il Governo ad esprimere il parere.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo è favorevole all'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti lo emendamento n. 27. 3 presentato dal senatore Trabucchi, di cui ho dato testè lettura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

L'esame degli emendamenti è esaurito. Metto ai voti l'articolo 1 nel testo modificato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura degli articoli successivi.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, *Segretario*:

Art. 2.

Restano validi gli atti e i provvedimenti adottati in applicazione del decreto-legge 19 novembre 1968, n. 1149, nonchè i decreti emanati ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 18 dicembre 1968, n 1233.

(*È approvato*).

Art. 3.

Per il comune di Massazza il termine di tre mesi di cui all'articolo 2, primo comma, del decreto-legge 18 dicembre 1968, numero 1233, decorre dalla data di entrata in vigore della presente legge.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Formica. Ne ha facoltà.

FORMICA. Una breve dichiarazione di voto a nome del Gruppo socialista. Per convertire in legge il decreto-legge per le alluvioni abbiamo dato nella Commissione speciale un contributo abbastanza rilevante che va ad aggiungersi alla sensibilità immediata espressa dal Governo quando con tempestività aveva emanato due decreti-legge: il primo per i provvedimenti immediati di soccorso; il secondo per intervenire a favore della ripresa economica della zona colpita.

Questo provvedimento modifica in meglio quelli già precedentemente adottati nel 1966 per altre zone colpite da calamità naturali; inoltre è stato largamente emendato in sede di Commissione speciale. La Commissione speciale ha instaurato, su proposta di commissari di varie parti, un metodo interessante: quello della consultazione dei rappresentanti, democraticamente eletti, delle provincie così duramente colpite. Do-

po la consultazione con i rappresentanti delle amministrazioni provinciali, la Commissione ha lavorato per rivedere alcune norme che già erano state largamente interpretate in senso benevolo dal Governo.

I provvedimenti inseriti da parte della Commissione, e successivamente largamente emendati anche in Aula, sono sì, di carattere economico, ma riguardano anche un'ampia democratizzazione e consultazione, da parte degli organi di Governo, degli organi democraticamente eletti nella periferia: dei comuni, delle amministrazioni provinciali e del comitato regionale per la programmazione.

Anche in Aula abbiamo ripreso alcuni motivi che non avevano trovato una soddisfacente approvazione in sede di Commissione speciale, pur restando in sospeso alcuni provvedimenti interessanti che erano stati proposti dal nostro Gruppo, come è avvenuto oggi pomeriggio, per la proposta di estensione al comune di Firenze e ad altri comuni colpiti dall'alluvione del 1966 delle provvidenze che venivano incontro a esigenze reali maturate nel frattempo nel Paese.

Noi riteniamo che oggi il Governo abbia fatto il massimo possibile e questo è stato riconosciuto anche da altri partiti, anche da partiti di opposizione. Anzi, possiamo dire che sia in Commissione speciale, sia qui in Aula non vi sono state delimitazioni, non vi sono stati confini tra partito e partito: siamo stati presi tutti quanti da un grande impegno e da una grande volontà di portare innanzi dei provvedimenti che, sebbene non erano in grado di risolvere completamente i problemi della ricostruzione e della ripresa generale dell'economia in quelle zone, potevano almeno dare l'avvio a tale risoluzione; tutto questo tenendo anche conto del fatto che nel Piemonte era stata danneggiata una zona non solo economicamente debole, ma anche colpita da una grave crisi strutturale e, in particolare, dalla crisi dell'industria tessile.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(*Segue* F O R M I C A). Noi riteniamo che successivamente altri provvedimenti saranno adottati dal Governo in particolare per l'industria tessile — che non è in crisi soltanto in quelle zone — perchè si possa risolvere il problema della ristrutturazione industriale di questo settore tenendo conto di un elemento importante che è quello della salvaguardia del livello di occupazione. Questa è la preoccupazione generale emersa in Commissione: la ripresa economica del sistema produttivo deve tenere in considerazione come canone fondamentale e come esigenza primaria il mantenimento del livello di occupazione.

A me pare, e pare al nostro Gruppo, che dando il voto favorevole alla conversione in legge di questo decreto-legge non solo abbiamo mantenuto un impegno di solidarietà nei confronti delle zone colpite, ma abbiamo anche inserito una serie di provvedimenti che potranno procurare effetti benefici anche in futuro.

E anche se in questo dibattito, ripeto, molte esigenze sono rimaste insoddisfatte, dobbiamo però tener conto di una circostanza importante: che la copertura di questo decreto-legge è stata ricavata dallo Stato attraverso la contrazione di un mutuo. Noi riteniamo, a questo proposito, che il Governo debba rivedere tale situazione perchè ormai il ciclo costante delle calamità che si abbattono sul nostro Paese deve trovare una risposta coerente, puntuale ed immediata; e questa risposta deve essere data attraverso la creazione di un fondo di solidarietà nazionale e attraverso il riordino della legge sulle calamità. Infatti, solo attraverso una legge organica per far fronte a questi eventi eccezionali e attra-

verso il sistema di impostare in bilancio una cifra ricorrente destinata al fondo di solidarietà ci può essere tempestività di applicazione di una legge e rapidità nella ricerca di mezzi finanziari.

Con questo intento e con questa volontà il Gruppo socialista darà voto favorevole. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E È iscritta a parlare per dichiarazione di voto la senatrice Tullia Romagnoli Carettoni. Ne ha facoltà.

R O M A G N O L I C A R E T T O N I T U L L I A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il giudizio del Gruppo della sinistra indipendente sul disegno di legge che stiamo per votare si evince chiaramente dagli interventi nella Commissione speciale e in Aula del senatore Galante Garrone; interventi che hanno altresì segnato lo sforzo che il nostro Gruppo ha doverosamente fatto per dare un contributo positivo a questi disegni di legge che traggono origine da sì disastroso evento.

I provvedimenti, indispensabili nelle condizioni verificatesi, ci hanno trovati per alcune parti consenzienti; alcuni emendamenti accettati via via ci sembra ne abbiano migliorato il complesso.

Ma riserve di fondo e motivi di perplessità già enumerati dal collega Galante Garrone ci hanno portati alla decisione di astenerci dal votare il disegno di legge. Proprio perchè il nostro è un voto di astensione sono costretta a ricordare brevemente i motivi già addotti dal collega Garrone. Egli parlava della necessità di rimedi estremi a mali estremi, cioè di rimedi radicali per mali che hanno lontane radici, negli errori degli uomini lungo i secoli, e che bisogna che gli uomini stessi riparino. Tocca a noi riparare quanto i nostri avi hanno distrutto e dovrebbero, quanto meno, i Governi nell'Italia democratica, porsi seriamente di fronte al problema generale. Sia detto per inciso che non pare che la consapevolezza di questo dovere sia molto diffusa, quando vediamo Venezia affondare ogni giorno per il perturbamento del regime lagunare determinato dalla speculazione industriale, sorda ad ogni richiamo. Ma se abbiamo la coscienza di questa necessità bisogna una buona volta porsi di fronte a questi problemi con una visione larga, non solo dichiarando che bisogna dar mano al piano generale di difesa del suolo, ma facendolo davvero e non mettendosi nelle condizioni, quando il disastro poi c'è, di constatare che fondi a tal uopo erogati stanno tra i residui passivi.

È stato ricordato mesi fa — e credo lo abbia detto il ministro Natali in Commissione — a proposito di questi decreti che, a stare alle ultime stime, tale piano comporterebbe addirittura la spesa di 5 mila miliardi; siano 5 mila o 3 mila come altri opina, certamente è una enorme spesa che si può fare — ed ecco che vengo al secondo rilievo — solo mobilitando la comunità nazionale, chiedendo ad essa, nel suo complesso, un grande sacrificio. Ma come giungere a ciò, onorevoli colleghi, con l'*animus*, che troppo spesso è emerso in questo dibattito, di limitare — e per taluni addirittura annullare — il ricorso alla collaborazione, all'impegno, alla corresponsabilità, all'autonomia di iniziativa in certi casi degli enti locali? La nostra insistenza, dunque, su questo tema deriva non solo dalla nostra profonda convinzione dell'importanza dell'autonomia dell'ente locale, non solo dalla constatazione della capacità, del senso di responsabilità dimostrato sempre in tali occasioni dagli amministratori di comuni e provincie (ricordiamo i sindaci siciliani, gli amministratori toscani, il recente apporto dei Presidenti delle provincie piemontesi, come ha verificato la Commissione stessa) ma dalla convinzione che, per affrontare in modo soddisfacente un piano di difesa del suolo, bisogna ricorrere alla generosità, alla solidarietà, al grande tesoro umano cui attingiamo solitamente per far fronte a quello che piace ai governanti definire « sciagure ineluttabili dovute alla furia degli elementi », mettendo in sordina le responsabilità dell'uomo del passato e quelle dell'uomo del presente, quando il progresso tecnico lo mette in grado di rimediare.

Terzo rilievo. Non accettiamo il concetto che la legge per il Piemonte non possa essere più larga di quanto non fosse la legge per la Sicilia, per il Veneto o per la Toscana, per non recare ingiustizia, si è detto, a chi primo soffrì di simili eventi. Noi pensiamo, invece, che dovrebbe essere migliore, più larga e più generosa possibile: un passo avanti, un più fattivo intervento per una zona non dovrà dispiacere ad un'altra, tanto più poi se ci si mettesse nello spirito di volere migliorare gli interventi anche colà. Gli è che quest'impostazione deriva sempre dal concetto che tali mali siano ineluttabili, distribuiti da Giove secondo fini e leggi che noi non conosciamo e che è giocoforza subire, e che da parte nostra si debba caritativamente intervenire in aiuto, quasi meccanicamente, quali equanimi padri, di tutti coloro che dell'ira del nume sono vittime. Laddove, invece, anche in provvedimenti causati, come questo, da eventi non prevedibili (o, meglio, non prevedibili in senso particolare) si auspica lo spostamento a livelli sempre più alti e di maggiore civiltà.

Un'ultima osservazione — ed ho terminato — riguarda la nostra viva preoccupazione per il livello occupazionale. Conosciamo le obiezioni sul piano economico nei confronti di industrie alle prese con i problemi della ricostruzione, ma la preoccupazione nostra, del Gruppo della sinistra indipendente, va all'aspetto umano e sociale della questione. L'affidarsi e il confidare nella buona volontà degli industriali non ci pare affatto tranquillizzante; la nostra preoccupazione si muta, quindi, in una perentoria raccomandazione al Governo e in un impegno di vigilanza per tutti noi. Quest'impegno di vigilanza, del resto, noi vorremmo esercitare lungo l'attuazione della legge che crediamo di poter esigere sia tempestiva ed efficiente, non come è stato negli altri recenti e tragici casi. Credo che sarete d'accordo, onorevoli colleghi, nel sentire che sarebbe questo il minimo per renderci in qualche modo degni di quelle ammirevoli popolazioni.

Queste, onorevoli colleghi, signor Presidente, le nostre ragioni di perplessità che ci consigliano di astenerci dal voto. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cifarelli. Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non è per un atto di liturgia democratica, nella fase conclusiva di così ampio e faticoso dibattito, che prendo la parola per esprimere il voto e le ragioni dello stesso, per quanto riguarda i repubblicani, ai quali ritengo il Senato vorrà dare atto che, non partecipando alla discussione generale, non presentando che qualche emendamento, non intervenendo se non una volta sola e quando era proprio necessario, non hanno abusato del tempo di questo ramo del Parlamento.

In questo momento lo scopo del dire non può essere il ripetere quello che si è detto, sia pure in forma sintetica; la dichiarazione di voto deve esprimere le ragioni del voto finale attraverso un giudizio complessivo dell'opera legislativa che è stata fatta. In quest'ordine di idee, io vi dico che noi repubblicani voteremo a favore della conversione in legge di questo decreto-legge, ma ciò faremo con alcune preoccupazioni e con alcune ragioni di rammarico.

Le preoccupazioni anzitutto. Perchè, nonostante tante ribadite richieste, noi temiamo che sarà molto difficile far passare attraverso la ressa di proposte e disegni di legge che angustiano il Parlamento quella legge generale per le calamità naturali che da tanto tempo si attende e che è indispensabile in uno Stato bene ordinato. E questo anche perchè non accada — mi dispiace di essere su questo punto nettamente di contrario avviso con la collega Romagnoli Carettoni — che per una regione si abbia una certa larghezza negli interventi dello Stato e per un'altra no. Anche nell'aiuto di fronte alle calamità, gli italiani devono essere tutti cittadini di diritto eguale.

Così pure noi repubblicani abbiamo la grave preoccupazione che anche le leggi e i provvedimenti per la difesa del suolo

tardino oltre l'ammissibile e magari per la stessa loro entità, nonostante ogni buona volontà. E poi: i fiumi non apportano voti, bensì, talvolta, calamità; e per quel che riguarda i boschi — l'ho detto un'altra volta, ma voglio ripeterlo — non vi è coincidenza di impianto e di vita con le consultazioni elettorali, parziali o generali che esse siano. Siccome non poche leggi sono approvate in funzione della pressione, sia di piazza, sia di vertice, sia particolaristica, sia settoriale, che investe il Governo in sede di proposta e il Parlamento in sede di approvazione, le arcifondate istanze per la difesa del suolo troppo spesso rimangono da parte e insoddisfatte per assurde cecità politico-amministrative.

Con responsabilità democratica noi repubblicani possiamo pur ammettere tante cose criticabili, ma vogliamo anche ribadire che anche in relazione alla difesa del suolo il problema torna ad essere sempre il seguente: che non è possibile perseguire nello stesso tempo l'uno e l'altro obiettivo, che bisogna determinare le priorità, che bisogna sceverare fra le esigenze, che bisogna fare, tutti noi cittadini italiani, in misura equa, i sacrifici necessari per venire incontro alle basilari esigenze del Paese, delle quali spesso ci ricordiamo solo quando la situazione è tragicamente compromessa.

E vengo alle ragioni di insoddisfazione. Una prima riguarda le modalità stesse della nostra legiferazione. Non sembri irriverente questa mia espressione: si continua col sistema delle leggi-salsiccia. Cioè in una legge si inseriscono norme che con quella legge nulla hanno a che vedere o sono connesse fino ad un certo punto. Una seconda è questa: che apertamente o larvatamente ci valiamo di questa legge per innovare quanto a situazioni già valutate o definite, riferentisi a precedenti calamità.

E qui vorrei aggiungere un suggerimento per gli onorevoli rappresentanti del Governo, che ottengano dai propri uffici legislativi la pazienza necessaria per riportare negli articoli il testo dell'altra legge alla quale si fa ricorso normativo. Attraverso il gioco dei riferimenti, invero, citando articoli o capoversi di un'altra legge si fa passare con astuzia e indirettamente quello che direttamente non si potrebbe ottenere e si fa, nel contempo, la delizia degli avvocati e il vantaggio di gente che specula sulle sciagure della gente. Siffatta maniera di legiferare si è manifestata anche questa volta, onde abbiamo in alcune parti ammesso in altre no che si modifichino le provvidenze stabilite da leggi attinenti ad altre calamità, e così l'aiuto deliberato per un determinato evento viene ad essere stemperato per altre esigenze che invece andrebbero riprese in considerazione con autonoma, specifica, critica e chiara volontà.

Per queste ragioni il nostro sì noi lo esprimiamo per solidarietà verso le popolazioni colpite e nella comprensione dello sforzo che il Governo deve affrontare, e non in relazione, del resto, a siffatti problemi soltanto, ma a tutta un'altra serie di questioni molto complesse e molto gravi.

Noi repubblicani vogliamo che il nostro voto, sia per la forza della nostra voce, sia per la comprensione da parte dei cittadini, sia per il richiamo alla consapevolezza democratica del Parlamento, contribuisca comunque ad avviare a soluzione problemi che non possono essere più a lungo messi da parte. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bertoli. Ne ha facoltà.

* B E R T O L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi voteremo contro i disegni di legge di conversione dei decreti che sono stati oggetto del nostro esame, per le ragioni che dirò.

Anzitutto per il metodo con cui sono state approntate le provvidenze destinate ad affrontare le conseguenze delle calamità naturali dell'autunno scorso, metodo che, nel corso della discussione, è stato elevato da parte della maggioranza a principio per cui sono stati respinti quasi tutti gli emendamenti proposti dall'opposizione e anche

da qualche membro isolato della maggioranza.

Qual è questo metodo? Viene fissata a priori la spesa complessiva che il Governo intende erogare per il finanziamento dei provvedimenti; si ripartisce la spesa tenendo conto di settori e di categorie di cittadini a cui è destinato l'intervento e ciò indipendentemente da una valutazione reale dei danni e delle conseguenze economiche e sociali che si proiettano nel futuro per effetto dei danni

Il metodo per noi andava capovolto: doveva essere fatta prima la valutazione economica dei danni e delle conseguenze economiche e poi doveva essere determinata la misura degli interventi e della spesa totale in base all'entità dei danni e alle loro conseguenze economiche per realizzare le provvidenze necessarie ad evitare il ripetersi nel futuro di tali danni.

Questo metodo del Governo ha portato come conseguenza che il Senato non ha potuto mai conoscere con precisione il valore dei danni causati dalle alluvioni e i dati sommari forniti dal Governo sono risultati in stridente contrasto con quelli rilevati direttamente da alcuni colleghi ed anche con quelli presentati dai Presidenti delle provincie colpite, nell'udienza conoscitiva indetta dalla Commissione speciale di cui ha parlato poco fa il senatore Formica.

Non vale il ragionamento che la spesa ha un limite invalicabile in quanto questo limite, che certo esiste, dipende da un insieme di valutazioni che abbiamo tante volte richiesto, ma che il Governo non ci ha mai fornito e sulle quali non ha mai voluto riferire in Commissione. In realtà, la maggior parte della spesa è coperta con ricorso all'indebitamento; i margini di elasticità di ricorso al mercato finanziario sono estremamente ampi e d'altra parte, anche se si fosse raggiunto questo limite nel mercato finanziario, poichè non si tratta soltanto di ricorrere ad esso per questa spesa, ma si tratta di un complesso di provvedimenti, sarebbe stato proprio da vedere con criteri di priorità quali sono i provvedimenti che dovevano essere finanziati con ricorso al mercato finanziario in misura maggiore di quanto non era stato proposto dal disegno di legge.

Un'altra ragione del nostro voto contrario è ancora determinata da un altro principio che qui è stato invocato, quello che i provvedimenti previsti non potevano essere diversi da quelli adottati in relazione ad altre calamità naturali, come il terremoto di Sicilia, il disastro del Vajont e l'alluvione di Firenze. Purtroppo ogni calamità ha le sue particolari caratteristiche: per esempio, nel caso di questo ultimo evento noi abbiamo preso in esame provvedimenti che riguardano il problema dell'industria tessile, della sua ricostruzione e della sua riconversione. Tali questioni non esistevano negli altri casi, ma, anche per quanto riguarda fatti analoghi, il principio invocato dal Governo e dalla maggioranza è stato chiamato in causa in forma ipocrita; le migliori provvidenze — si è detto — costituirebbero un atto d'ingiustizia verso i cittadini che hanno usufruito dei provvedimenti peggiori rispetto a quelli migliori che noi abbiamo proposto, come se quei provvedimenti passati, avessero realizzato il massimo di giustizia e che ogni miglioramento rispetto a quel massimo costituisce un indebito arricchimento per i cittadini che ne usufruiscono. Non parlo poi del fatto che da questo principio deriverebbe l'immobilismo delle leggi di cui ho parlato in parecchie occasioni illustrando gli emendamenti, e quindi questo principio annullerebbe anche la funzione del Parlamento che è quella di fare nuove leggi e di rivedere le leggi vecchie. In terzo luogo, un altro principio ci è stato opposto, cioè che non sia possibile accettare il criterio del risarcimento del danno perchè ciò implicherebbe un rapporto di causalità tra il danno e la responsabilità di chi è tenuto ad erogare l'indennizzo. In primo luogo mi pare che esista una correlazione, in questo caso, tra il danno e la responsabilità dello Stato che non ha adottato tutti quei provvedimenti atti ad evitare le conseguenze degli eventi calamitosi. E qui vorremo fare un ragionamento che, per carità, in una di-

chiarazione di voto non voglio assolutamente fare, ma che del resto è stato fatto ampiamente sia in Commissione che in Aula ed anche precedentemente quando abbiamo discusso sulle interrogazioni e interpellanze riguardanti le calamità, cioè le responsabilità del Governo per quanto riguarda la sistemazione dei fiumi, delle acque, eccetera e la sicurezza del suolo.

D'altra parte, credo che la manifestazione più assurda di questo principio invocato dal Governo si sia avuta quando si è tentato di applicarlo nei confronti degli enti locali che, come abbiamo detto tante volte, sono un'articolazione periferica dello Stato. E badate bene che questo atteggiamento era in contrasto anche con la concezione che voi avete circa l'autonomia degli enti locali. Voglio ricordare ai colleghi che non hanno partecipato ai lavori della Commissione che all'articolo 1 del nostro decreto, per far passare un emendamento in cui si diceva che i decreti del Presidente del Consiglio per la determinazione dei comuni colpiti dalle alluvioni, dovevano essere fatti dopo aver sentite le amministrazioni provinciali, abbiamo dovuto mettere in minoranza il Governo per introdurre il concetto elementare che i provvedimenti dovevano essere adottati dopo aver sentite le Amministrazioni provinciali.

Un altro motivo fondamentale del nostro voto contrario è che tutti gli emendamenti che abbiamo proposto in favore dei lavoratori sono stati respinti in base al principio di non turbare con norme eccezionali l'ordinamento giuridico generale di un settore in cui rientrano i casi contemplati dai nostri emendamenti, sia per quanto riguarda l'indennità di disoccupazione sia per quanto riguarda l'assistenza, sia per quanto riguarda le pensioni ed i vitalizi ai superstiti delle vittime.

In questo momento debbo sottolineare, anche se perdo qualche minuto di più, che un altro dei motivi che sostengono il nostro voto contrario, si riferisce a quella parte delle norme riguardante la formulazione dei piani di ricostruzione da parte dei comuni, norme che sono in contrasto con i più elementari princìpi urbanistici, ormai patrimonio comune anche degli orecchianti della scienza urbanistica. Cioè non si è voluto ammettere la connessione tra la sistemazione urbanistica, i problemi economici di fondo e, nel caso particolare, anche i problemi che riguardano le opere di sistemazione idrologica e di difesa del suolo in generale. E che la connessione fosse necessaria tra i piani di ricostruzione e le altre cose che ho detto testè, si riconosce persino dal decreto, perchè esso demanda al Provveditore per le opere pubbliche il controllo dei piani di ricostruzione in relazione alla sicurezza del suolo, in base a criteri che però mancano e che è anche difficile pensare che esistano, in quanto i piani di sistemazione idrologica non esistono o almeno non li conosciamo.

La maggioranza ha respinto anche un nostro emendamento che teneva conto di quest'elementare necessità.

I due provvedimenti, d'altra parte, sono inadeguati anche negli aspetti quantitativi della spesa come è stato dimostrato abbondantemente dai presidenti delle provincie, dai commissari e anche da commissari della maggioranza e perfino dallo stesso relatore che ha dovuto spesso, nei suoi interventi, dirci che si adattava al limite di spesa fissata dal Governo che non si poteva superare.

Però la ragione fondamentale per cui noi voteremo contro questi due disegni di legge è questa: l'ostinazione con cui la maggioranza e il Governo hanno negato di introdurre nei provvedimenti il principio del mantenimento del livello di occupazione delle zone colpite.

Può darsi che i nostri emendamenti avessero delle imperfezioni tecniche, ma la maggioranza e il Governo non hanno fatto obiezioni di questo genere, ma hanno respinto per principio il mantenimento dei livelli di occupazione, per cui l'ago della bilancia di questo provvedimento si sposta in favore degli industriali, senza alcuna garanzia per i lavoratori, per gli operai.

Devo anche riconoscere obiettivamente che la nostra azione, insieme a quella delle sinistre, sia in Commissione che in Aula, non è stata senza conseguenze positive, an-

che per le convergenze che si sono avverate nei tentativi di migliorare il decreto. Malgrado però questi miglioramenti apportati, i decreti, nella loro sostanza, eludono i problemi fondamentali sia direttamente che indirettamente, e per questa ragione noi, come abbiamo votato contro il disegno di legge n. 379, voteremo contro questo disegno di legge. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Raia. Ne ha facoltà.

* R A I A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, dall'andamento del dibattito sia nella Commissione che in Aula sui due decreti che sono oggi al nostro esame per l'approvazione, dalla pervicace volontà del Governo e della maggioranza che lo sostiene di non aver voluto accogliere nessuno degli emendamenti qualificanti presentati dalla sinistra, è facile desumere quale possa essere il nostro giudizio su questi provvedimenti.

Suffragare in questa dichiarazione di voto la nostra avversione e le ragioni della nostra opposizione non è assolutamente compito difficile, e conseguentemente motiverò il nostro dissenso riferendomi sinteticamente alle questioni fondamentali che hanno caratterizzato il nostro impegno, e non solo in quest'Aula, per migliorare i decreti a cui il Governo è voluto rimanere abbarbicato per l'assoluta e caparbia volontà di fedeltà alle primitive enunciazioni che ricalcano purtroppo altre amare esperienze del passato.

L'onorevole Colombo, nella sua scialba e distratta replica fatta venerdì scorso in quest'Aula, preoccupato forse più delle rotture delle dighe dorotee nel Consiglio nazionale della Democrazia cristiana che delle alluvioni, (*commenti dal centro*)... qualche diga si è rotta anche lì, ha affermato non esservi relazione tra causa ed effetto a proposito di difesa del suolo e cadute atmosferiche; siffatta affermazione mi sembra voler essere solamente giustificativa dei mancati e seri interventi che il Paese da tempo reclama, ma che sistematicamente sono stati disattesi. Ha detto inoltre che è necessario un intervento più organico per la disciplina delle acque, ma mi si consenta di affermare che le sue buone intenzioni espresse anche in quest'occasione sono poco credibili, dato che questo discorso che gli ho sentito fare non si discosta per nulla dalle identiche promesse che i Governi succedutisi nel nostro Paese hanno fatto diverse volte, senza però conseguenze di rilievo

Purtroppo le alluvioni in questi ultimi anni non sono mancate; è vero che un terremoto è quasi impossibile da prevedere, anche se è possibile limitarne i danni, laddove si avessero strutture più solide, (e qui mi rifaccio a quanto è avvenuto nella Sicilia occidentale, laddove sono rimaste in piedi le case in cemento, ma sono state distrutte tutte le case di tufo); certamente è quasi impossibile prevedere la portata delle cadute atmosferiche, ma quando mi rifaccio e penso a quello che è accaduto a Trapani come si è dimostrato durante la discussione delle interrogazioni presentate a tale proposito, non si può non convenire nel criticare coloro che passata la tempesta, si dimenticano troppo facilmente delle cose dette e delle cose da farsi. A Trapani gli argini si sono rotti proprio nello stesso punto dove a causa dell'alluvione di due anni fa vi erano state vittime e gravissimi danni.

Se si fosse stati più attenti e più solerti nel portare avanti una seria politica di disciplina delle acque e di difesa del suolo, certamente sarebbe stato possibile evitare tanto disastro. E lo stesso discorso vale per il Belbo, i cui argini per ben 9 volte in questi venti anni si sono rotti con le conseguenze documentate ampiamente.

Per quanto attiene a questi provvedimenti riferentisi a quest'aspetto del problema noi critichiamo il Governo non solo in riferimento alla quantità degli stanziamenti, ma rincariamo la dose soprattutto per le scelte, che nelle sue linee generali il Governo ha fatto, che purtroppo sono indicative di una volontà di non adem-

piere alla soluzione di sì importante problema.

Quando si fa l'esasperata politica delle autostrade e dei poli di sviluppo è assurdo ed impossibile pensare alla difesa e allo sviluppo delle popolazioni e delle comunità delle valli; è difficile affrontare seriamente le riforme indispensabili per l'agricoltura in un armonico sviluppo agricolo ed industriale.

In definitiva il Governo ha scelto e sceglie una politica guidata dalla corsa al profitto voluto dai padroni e mortifica gli interessi collettivi miranti alla piena valorizzazione ed utilizzazione di tutte le risorse, a fini più generali che interessano la collettività.

Tale politica ha già prodotto gravissimi guasti a zone già provate; e gli eventi calamitosi li hanno semmai aggravati. Ai sud esistenti si aggiungono altri sud; e non solo non si risolvono i vecchi problemi del Sud ma si accrescono, a causa delle scelte di fondo del Governo, altri inquietanti problemi di carattere economico e sociale per zone che, superficialmente considerate, sembrebbero le più progredite del nostro Paese e che sono collocate geograficamente all'interno delle grandi aree di sviluppo.

I provvedimenti al nostro vaglio rasentano e toccano di sfuggita i veri problemi preesistenti e aggravatisi a seguito dell'alluvione; nel migliore dei casi a volte accennano timidamente ad affrontarli, in molti casi sono contrastanti con le reali ed effettive esigenze di un organico sviluppo delle zone colpite.

Tutta la sinistra nella discussione sia in Commissione che in Aula si è battuta per alcune serie esigenze di fondo che si compendiano in pochi punti ed in primo luogo nella sistemazione del suolo e nella regolazione delle acque. A tal proposito il Governo, facendo finta di nulla, dimenticando che da tempo ci battiamo per affrontare il problema generale, oggi mette le mani avanti dicendosi d'accordo per l'ordinamento globale del problema. Noi giudichiamo questo atteggiamento come un alibi per non affrontare la realtà esistente nelle zone colpite. Ora il dramma è tale che se una quantità di precipitazioni atmosferiche, anche inferiore di molto a quella avvenuta nel novembre scorso, dovesse abbattersi in quelle zone, basterebbe per seminare altri lutti e rovine incalcolabili.

Il Governo ha detto che nei decreti non sarebbe stato possibile affrontare il tema di cui discutiamo e l'onorevole Colombo ci ha rimandati alle calende greche. È bene che però si sappia che anche sotto il profilo del progresso di quelle zone, non affrontando questo problema potremmo registrare altri massicci esodi dalle montagne e dalla agricoltura che aggraverebbero i già gravi sintomi di degradazione di quell'economia.

In conseguenza di una mancata attuazione di seri provvedimenti atti ad evitare tali esodi e spopolamenti che sono collegati ad una migliore strutturazione della difesa del suolo e della disciplina delle acque, il problema è alquanto serio e deve fare riflettere.

Questo era uno dei punti sui quali abbiamo voluto saggiare le intenzioni del Governo ed abbiamo visto come esso ha risposto.

L'altro argomento portato avanti dalla sinistra, ma che voi avete disatteso, era quello della necessità di un quadro organico di provvedimenti mirante a difendere l'occupazione e al mantenimento della manodopera qualificata.

All'esigenza di impedire che il disastro acceleri il processo di spopolamento di cui ho parlato dianzi, sia nelle campagne che nelle fabbrichhe, avete risposto con provvidenze più assistenziali che economiche. E se è vero che in Aula è stato accolto dal Governo un emendamento che allarga le provvidenze a categorie che non erano comprese nella legge per la cassa integrazione guadagni, è vero altresì che esso non soddisfa appieno le aspettative dei lavoratori, non serve allo scopo di fondo della nostra richiesta e fa dei contadini una categoria inferiore.

Il Governo anche per tale aspetto ha ribadito, con questi suoi decreti, di voler perseguire la politica di consegna agli industriali dello sviluppo di quella zona devastata. La nostra richiesta di difesa dell'occupazione operaia, dando il pieno salario anche agli apprendisti ed agli impiegati con

analoghe provvidenze per gli artigiani ed i coltivatori diretti, era collegata al disegno di un rilancio organico e di rinascita delle zone e tendeva a salvare un patrimonio di cui il Paese non può nè deve privarsi, dato che le conseguenze registrate nel corso degli ultimi anni a proposito di questi problemi sono visibili ed eccezionalmente gravi.

Il vostro diniego alle nostre richieste rispondenti alla volontà dei lavoratori interessati, è indice appunto della politica che voi perseguite da sempre che si è dimostrata dannosa per tutto il Paese.

Abbiamo chiesto un intervento per far rinascere le zone colpite con l'istituzione di un ente regionale di sviluppo agricolo retto da norme democratiche e avete detto di no. Abbiamo chiesto la presenza delle partecipazioni statali nel processo di industrializzazione del settore tessile che partisse dai problemi dell'occupazione operaia e dalla utilizzazione delle risorse di tutta la zona, ed avete eluso il problema, facendo ricorso, come sempre, alla politica della incentivazione. Abbiamo proposto di dare gli indennizzi a fondo perduto e non incentivi che non fossero collegati e vincolati alla ricostruzione ed avete risposto invece solo con l'incentivazione allo sviluppo che vorranno gli industriali, senza neppure la garanzia che tale sviluppo si attui e si esegua nelle zone colpite. Abbiamo chiesto un collegamento più organico e più democratico con gli enti locali e solo per inserire qualche « sentito » vi siete strappati i capelli, dimostrando così nei fatti che quando parlate di decentramento non è una cosa seria, ma dite solo parole.

In Sicilia, a distanza di un anno dal terremoto, non solo non sono stati affrontati per intero i problemi dell'assistenza e dell'aiuto immediato alle popolazioni colpite, ma restano ancora drammaticamente aperti i problemi della ricostruzione degli abitati distrutti o danneggiati, restano aperti i problemi della rianimazione dello sviluppo dell'economia di quelle zone attraverso interventi straordinari e massicci, affinchè laddove è passata la morte rinasca la vita e la speranza per l'avvenire; ma purtroppo è cominciato un altro duro inverno.

Ad un anno da quella tragedia lo stato di esasperazione dei terremotati è arrivato allo zenit e non bastano le sole visite dei Ministri a risolvere con promesse i problemi.

Continuate a decidere con mentalità arretrata; fate poco e fate male. Da ciò la nostra avversione ai vostri provvedimenti; nè si dica che una tale interpretazione della volontà del Governo rappresenta un fantastico processo alle intenzioni: purtroppo i tristi precedenti in ordine a tali problemi costituiscono già un esempio troppo preoccupante perchè non debba temersi che, come prima e peggio di prima, il Governo continui sulla stessa strada.

Voi continuate ad invitarci assieme alle popolazioni ad un atto di fiducia nei vostri confronti; tutti i precedenti dalla Sicilia a Firenze, da Trapani al biellese ed all'astigiano, mentre ci confortano nella nostra opposizione ai decreti palliativi che ci avete presentato, indicano alle popolazioni che l'unica strada da battere non può essere riposta nell'avere fiducia in voi, ma nella loro capacità di unità di lotta per risolvere seriamente assieme ai drammatici problemi derivanti dalle alluvioni, anche i problemi più generali del Paese. (*Applausi dall'estrema sinistra. Interruzioni dal centro. Vivaci repliche dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

P R E S I D E N T E È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bosso. Ne ha facoltà.

B O S S O . Il Gruppo liberale ha piena coscienza di aver dato prova di collaborazione seria e costruttiva nel lungo *iter* della conversione di questi due decreti-legge; resta indubbiamente in noi l'amarezza per alcune manchevolezze alle quali si sarebbe potuto ovviare e per certe nostre proposte disattese o respinte.

Dobbiamo tuttavia constatare che il bilancio non è del tutto negativo e che un buon lavoro è stato fatto: ad alcuni emendamenti accettati abbiamo direttamente contribuito, ad altri indirettamente; e si tratta talvolta di emendamenti di importanza sostanziale, comunque sempre migliorativi del testo e,

soprattutto, efficaci per i fini che la legge si proponeva.

Io desidero in questa sede rivolgere, pur se faccio parte dell'opposizione, un ringraziamento vivo e sentito, anche come piemontese, al senatore Trabucchi e al presidente della 5ª Commissione, senatore Martinelli, per l'efficacia del loro lavoro, per la serietà con la quale ad esso si sono dedicati e soprattutto per la buona volontà e lo spirito di sacrificio, stretti come erano da una parte dal desiderio di venire incontro con generosità alle sofferenze delle popolazioni, dall'altra dalle limitazioni poste loro dal Governo.

Io mi auguro che la dolorosa esperienza delle popolazioni danneggiate, esperienza che abbiamo rivissuto giorno per giorno, ora per ora nelle nostre discussioni, non sia ancora una volta dimenticata; e che finalmente si provveda in modo organico e pronto alla difesa civile, alla legge-quadro per la sistemazione idrogeologica del suolo, alla creazione del fondo di solidarietà più volte sollecitato; affinchè chi verrà dopo di noi, i futuri legislatori, non si trovino nella nostra dolorosa condizione di dover provvedere determinando inevitabilmente delle sperequazioni e commettendo delle ingiustizie.

Io mi auguro, e con me se lo augura il Gruppo liberale, che a quanto non si è voluto o potuto fare con i decreti-legge, possa sopperire con coraggio e volontà la generosa popolazione che ha sofferto questi immani disastri. Sono certo che imprenditori e lavoratori continueranno a operare uniti e sapranno ancora una volta dimostrare attraverso quali sacrifici e con quali virtù avevano creato la prosperità di quelle plaghe. Essi sapranno farle risorgere e sapranno ripercorrere con coraggio la strada indicata loro dai pionieri, tracciata dalle generazioni che li hanno preceduti. A loro va il mio commosso pensiero, il mio affettuoso saluto; a loro va il saluto commosso ed affettuoso del Partito liberale italiano il cui Gruppo in Senato voterà a favore della conversione dei decreti-legge. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

F I L E T T I . Amante della sintesi, occuperò soltanto un minuto per fare la dichiarazione di voto per conto del Movimento sociale. Il mio Gruppo, pur condividendo la necessità di interventi legislativi per la soluzione quanto più lata possibile dei notevoli e gravosi problemi conseguenti alle alluvioni dell'autunno 1968, formula dichiarazione contraria di voto per le ragioni di natura prettamente politica ampiamente illustrate dal senatore Crollalanza in sede di discussione generale e, particolarmente, perchè le leggi devono organicamente tendere a prevenire e non a riparare con provvidenze contingenti i gravissimi effetti delle calamità atmosferiche. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Boano. Ne ha facoltà.

B O A N O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche nel corso della discussione in Aula non sono emersi elementi sostanziali che si discostassero profondamente dallo spirito e dallo schema del decreto-legge nei termini in cui era stato proposto dal Governo e modificato dalla Commissione. Permane quindi da parte nostra la stessa valutazione positiva, pur essendo consapevoli delle carenze e delle limitatezze inevitabilmente insite in un provvedimento di questo tipo.

Ma noi amiamo qui rilevarne gli aspetti positivi. Oltre a rinnovare il ringraziamento per la tempestività degli interventi disposti dal Governo (primo elemento positivo), pur nella carenza delle norme legislative al riguardo, amiamo qui ricordare l'entità indubbiamente cospicua degli stanziamenti: 200 miliardi; stanziamenti in merito ai quali abbiamo udito la valutazione preoccupata e totalmente critica del senatore Bertoli, il quale, sia detto per inciso, unitamente al suo Gruppo, in quest'Aula le sue piccole soddisfazioni pure le ha avute; peraltro,

compiacentemente assaporate e pittorescamente chiosate dal senatore Albarello con ben altra diversità di tono dalla requisitoria rigida e squallida che invece ha caratterizzato l'intervento del senatore Bertoli in sede di dichiarazione di voto. Ma, di fronte alle preoccupazioni manifestate dal collega Bertoli quanto all'entità, che io ritengo sufficiente, degli stanziamenti, sta il positivo elemento dell'attestazione solenne data qui dal Ministro del tesoro e ribadita in diversi interventi da parte di qualificati esponenti della maggioranza di sopperire ad eventuali carenze (qualora reali esigenze lo rendessero necessario) con ulteriori stanziamenti integrativi.

In questa sede sono state operate agevolazioni e stanziamenti aggiuntivi a favore dell'agricoltura, cioe del settore che ha di per sè minori possibilità di reazione autonoma al determinarsi del disastro. Sono state introdotte alcune plausibili innovazioni, nè io credo che il Governo, nonostante la maniera in cui si è giunti alla votazione sull'articolo 38, abbia ragione di rammaricarsi dell'esito della votazione stessa, perchè già sappiamo per reiterate dichiarazioni che era nell'intento del Governo venire incontro alle esigenze degli enti locali nella maniera più ampia e completa possibile. Del resto, il concetto di « compensazione » insito nel disegno di legge già poteva essere inteso come un impegno di copertura totale e, peraltro, anche questa innovazione apportata in Aula all'articolo 38 si armonizza con la consapevolezza che il Governo ha di dover sopperire nella maniera più concreta alle difficoltà degli enti locali in genere, specie di quelli delle zone colpite dalle recenti calamità. La disamina che è stata effettuata di questo provvedimento sia in sede di Commissione, sia in Aula, ha determinato ovviamente, fra maggioranza e minoranza, concomitanze e discordanze. Resta però un fatto estremamente positivo: il problema è qui stato enucleato e approfondito nei suoi termini, ed io ritengo necessario che non venga più frapposta un'altra parentesi di tempo e di oblio alla definizione globale della sua soluzione, sia per quanto concerne le calamità naturali, sia per quanto concerne le avversità atmosferiche, tramite una legge-quadro, non più emanata forzatamente come questi due decreti, sotto l'assillo di situazioni locali e contingenti.

Per questo io rinnovo l'auspicio che già ho avuto occasione di esprimere durante il mio intervento in sede di discussione generale, cioè che la Commissione *ad hoc* costituita con tanta sensibilità dal presidente Fanfani debba protrarre i suoi lavori, proprio per dar vita alla configurazione di questo provvedimento-quadro, che debba riassumere nella sua globalità tutte le evenienze che possono determinarsi a seguito di disastri e calamità naturali. Occorre evitare che si determini la psicosi della quiete dopo la tempesta! Il problema delle calamità naturali e delle avversità atmosferiche non deve essere un problema stagionale nè un problema che sia — come è naturale tendenza il fare — escluso dagli schemi della programmazione per il fatto che i suoi tempi di realizzazione sono tanto più estesi dei tempi medi in cui si configurano gli interventi della programmazione: deve divenire problema preminente nell'attenzione del Parlamento, deve divenire problema di ogni giorno, preoccupazione condivisa dalla coscienza collettiva di tutta la Nazione.

Io concludo riaffermando anche l'esigenza (che sottopongo alla sensibilità del Governo) di dedicare un'attenzione prioritaria alle opere pubbliche da ripristinare nelle zone devastate; questo non per disaggregare da un doveroso criterio di sistemazione globale determinati interventi, ma in considerazione del fatto che, dati i gravi danni causati dalla recente alluvione, date le dimensioni terrificanti che essa ha assunto (basti pensare, è un dato reso noto appena ieri e che mi ha pervaso di stupore, che il Belbo, un torrente insignificante di 30 metri di alveo, ebbe nelle ore di massima piena ai primi di novembre una portata di 3.800 metri cubi di acqua al secondo, mentre il Po nel periodo di massima piena ebbe una portata di 12.000 metri cubi), data l'immane vastità delle opere di ripristino che si devono in dette zone effettuare, sarebbe indub-

biamente improduttivo che queste ricostruzioni e questi ripristini avvenissero frammentariamente senza un disegno globale che desse ai bacini sconvolti dall'alluvione una sistemazione, per quanto i mezzi lo consentano, definitiva.

B E N E D E T T I . Tanto è vero che ha votato contro il nostro emendamento!

B O A N O . Abbiamo proposto un ordine del giorno che nella sostanza diceva le stesse cose formulate nel vostro emendamento.

Io qui non raccolgo la girandola di temi polemici che in riferimento ai singoli articoli sono stati avanzati dall'opposizione, anche perchè la più parte di essi sono stati dissolti dalla cordiale e persuasiva serenità che è propria del nostro relatore, congiunta alla sua acuta competenza in materia finanziaria.

Concludo riproponendo all'attenzione del Parlamento e del Governo questi temi e questi stimoli. In questo spirito il Gruppo della Democrazia cristiana rinnova, come già in Commissione, il suo voto favorevole a entrambi i decreti-legge che sono stati nei giorni scorsi oggetto del nostro esame. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Prima di mettere ai voti il disegno di legge nel suo complesso, avverto che è stato demandato alla Commissione il compito di effettuare il coordinamento dell'articolo aggiuntivo inserito dopo l'articolo 38 del decreto-legge, nonchè gli altri coordinamenti necessari.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso con l'avvertenza che il titolo, nel testo proposto dalla Commissione, risulta così modificato: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, recante ulteriori provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle mozioni pervenute alla Presidenza.

T O R E L L I , *Segretario*:

TERRACINI, MARIS, PETRONE, TEDESCO Giglia, TROPEANO, LUGNANO, MACCARRONE Pietro, GIANQUINTO, PERNA, D'ANGELOSANTE, VENANZI. — Il Senato,

convinto che ogni ulteriore attesa nell'affrontare e risolvere i gravissimi, prementi problemi dell'Amministrazione della giustizia, ormai ridotta, per inveterata e colpevole incuria, a condizione non più tollerabile in una civile e democratica convivenza di popolo, costituirebbe fonte di allarmanti processi degenerativi d'ordine morale e sociale nel Paese;

ritenuto che ciò sia essenzialmente conseguenza della mancata attuazione della Costituzione e della conservazione ostinata di strutture e leggi risalenti ai tempi pre-repubblicani e fascisti, dei quali portano netta la impronta ed esplicita l'ispirazione;

constatato che il dilagante discredito delle istituzioni, nel campo specifico, insorge anche dal mancato accoglimento delle fondate e ripetute sollecitazioni avanzate, con particolare conoscenza di causa e validissime argomentazioni, da tutti gli operatori della giustizia, confortati dall'appoggio della totalità dei cittadini;

riservata ogni maggiore iniziativa di riforma in connessione con il non più procrastinabile rinnovamento di tutta intera l'Amministrazione dello Stato nelle sue varie articolazioni;

consapevole delle proprie responsabilità e deciso a farvi prontamente fronte,

indica nei punti oltre elencati le materie per le quali urge legislativamente provvedere, avvalendosi allo scopo dell'ampio materiale di indagini, elaborazioni e proposte, sia raccolto dalle Commissioni ufficialmente insediate e operanti nel corso degli ultimi 20 anni, sia offerto dalle associazioni

qualificate, nonchè da singoli studiosi ed esperti:

1) un nuovo ordinamento giudiziario che attui gli indirizzi democratici e costituzionali rappresentati dal giudice elettivo, dal giudice democratico, dal ridimensionamento dei collegi della Corte di appello e della Corte di cassazione, dal ripristino della giuria popolare nei giudizi avanti le Corti di assise e dalla ristrutturazione, con adeguati organici, dei Tribunali per minorenni;

2) la riforma dei codici, con la piena attuazione del sistema accusatorio nel processo penale, la riforma della legge di pubblica sicurezza e l'istituzione, anche in ossequio alla sentenza della Corte costituzionale, di organi di giustizia amministrativa che non siano giudici speciali;

3) la riforma del processo del lavoro e del diritto di famiglia;

4) la defiscalizzazione del processo civile e del processo penale, massimamente per quanto attiene alle controversie che derivano dai rapporti di lavoro e di famiglia;

5) l'istituzione di un servizio di assistenza legale inteso come servizio sociale;

6) la riforma dell'ordinamento penitenziario e delle leggi di prevenzione della delinquenza minorile;

7) l'adeguamento al numero dei magistrati ed all'accresciuto carico giudiziario dei cancellieri, dei segretari, del personale del servizio sociale, dei dattilografi, degli ufficiali giudiziari, nonchè dell'attrezzatura tecnica degli uffici e delle aule. (moz. - 14)

BETTIOL, COPPOLA, TESAURO, GIRAUDO, MANNIRONI, FOLLIERI, BERNARDINETTI, VENTURI, TORELLI. — Il Senato,

considerate le cause vaste e profonde del disservizio e dello stato di crisi in cui versa l'Amministrazione della giustizia, che rischiano di scuotere la fiducia dei cittadini e il prestigio della Magistratura, suprema garanzia del diritto;

considerato che la base e la premessa per la soluzione della crisi sono costituite dalla esigenza indilazionabile di adeguamento delle leggi fondamentali dello Stato ai princìpi costituzionali, da una sollecita riforma dell'ordinamento giudiziario e dell'ordinamento professionale forense, da una più idonea ridistribuzione territoriale delle sedi degli uffici giudiziari, da un aumento degli organici del personale esecutivo, nonchè dall'apprestamento e potenziamento di attrezzature immobiliari e mobiliari, richieste dalle esigenze moderne e dalla funzionale organizzazione degli uffici, unitamente alla introduzione di strumenti legislativi che eliminino eccessi di fiscalismo e che rendano meno costoso, per i meno abbienti, il ricorso alla giustizia,

invita il Ministro di grazia e giustizia a farsene promotore. (moz. 15)

COLOMBI, CHIAROMONTE, POERIO, COMPAGNONI, LUSOLI, CIPOLLA, BENEDETTI, PIRASTU, PEGORARO, MAGNO, DEL PACE, MORANINO, GUANTI, CAVALLI, ANTONINI, TOMASUCCI, MAMMUCARI, ILLUMINATI, SOTGIU, SEMA, ARGIROFFI, TROPEANO, LUGNANO. — Il Senato,

considerato che la mancanza di una politica organica per la montagna è alla base del dissesto idrogeologico del Paese ed è all'origine delle sciagure che, con tanta frequenza, hanno colpito in questi ultimi anni pressochè tutte le regioni d'Italia, dalla Calabria al Veneto, dalla Campania alla Toscana ed al Piemonte;

constatato che per tali motivi l'assetto del territorio, la sistemazione idraulica e la difesa del suolo per bacino idrografico debbono assumere carattere di priorità;

ritenuto che la scadenza, avvenuta il 31 dicembre 1968, della legge-ponte sulla montagna, del 18 gennaio 1968, n. 13, ha determinato un vuoto legislativo e che tutte le leggi susseguitesi nel tempo hanno portato ad interventi soltanto frammentari ed episodici, vuoi per il dannoso sovrapporsi di enti e di istituti, vuoi per le interferenze di interessi privati in organismi come i consorzi di bonifica,

impegna il Governo:

1) a sanare immediatamente la carenza legislativa e ad intervenire perchè gli stanziamenti previsti nei vari bilanci vengano effettivamente impiegati anche attraverso gli enti locali, gli enti di sviluppo, eccetera;

2) a convocare entro la prossima primavera, in ottemperanza al voto solenne espresso in occasione del dibattito in Parlamento sulle alluvioni che colpirono Firenze e la Toscana, una « Conferenza nazionale per la difesa e la sistemazione idrogeologica del suolo » chiamando a collaborare, alla preparazione della Conferenza stessa, le regioni, le provincie, i comuni e le organizzazioni sindacali, per pervenire, sulla base degli studi e delle indagini già largamente effettuati negli scorsi anni, ad una valutazione organica delle scelte di politica economica da compiere per avviare una nuova politica in questo campo e per giungere anche alla predisposizione di un nuovo testo delle leggi sulle acque e sugli impianti idroelettrici, nonchè alle riforme necessarie degli strumenti di intervento per la montagna e per la sistemazione idrogeologica, nella salvaguardia e nell'accrescimento dei poteri e delle autonomie degli enti locali. (moz. - 16)

LI VIGNI, VALORI, DI PRISCO, ALBARELLO, CUCCU, FILIPPA, MASCIALE, MENCHINELLI, NALDINI, PELLICANO', PREZIOSI, RAIA, TOMASSINI. — Il Senato,

considerato il permanere, nelle zone di montagna, di situazioni di particolare arretratezza che per il loro solo sussistere confermano il fallimento di un modulo di sviluppo che è stato tradizionalmente basato sulla realizzazione di infrastrutture di servizio accompagnate dall'incentivazione privatistica;

considerato che l'avvenuta scadenza dell'ultima proroga alla legge originaria per la montagna n. 991 del 25 luglio 1952, basata su un tipo di scelte dimostratesi insufficienti, permette alle forze politiche di verificare la possibilità di aprire, per la montagna, un discorso nuovo che, rovesciando i termini della questione, ponga finalmente al centro di ogni problema l'uomo che vive in montagna, con la sua personalità da difendere e con i suoi tradizionali problemi ancora da risolvere;

respingendo, di fronte alle gravi calamità che periodicamente colpiscono il Paese, l'illusione che ad esse si possa ovviare con un riassetto della montagna in funzione della difesa del suolo al piano e che prescinda dalla necessità di un insediamento umano attivo e valido in montagna,

impegna il Governo a rendere noti al Parlamento i propri intendimenti e in particolare:

ad affermare la necessità di creare validi strumenti, autenticamente democratici, per una nuova politica in montagna. È anche da questo punto di vista indilazionabile la creazione delle Regioni a statuto ordinario, la determinazione di effettive autonomie per gli Enti locali, la creazione generalizzata dei Consigli di valle intesi come espressione obbligatoria dei comuni di una zona omogenea e quindi come unità minima territoriale di programmazione e come ente gestore dello sviluppo economico e sociale del proprio territorio;

ad assicurare, superando ogni settorialismo, la soluzione degli antichi problemi economici e sociali della montagna secondo un modulo generale di sviluppo equilibrato del Paese che, respingendo la logica capitalistica del profitto, porti in primo piano i bisogni della collettività nazionale;

ad affrontare i problemi dell'agricoltura montana partendo dalla considerazione che il discorso dell'azienda efficiente e vitale può in quelle zone significare, allo stato attuale delle cose, solo ulteriori difficoltà per i lavoratori e che problemi quali quello della proprietà della terra da parte dei lavoratori e dell'associazionismo da promuovere con particolare pubblico impegno, urgenti per l'intero Paese, a maggior ragione lo sono per l'economia montana;

ad assicurare un particolare intervento pubblico per l'assunzione in queste zone di iniziative di industrializzazione, anche sotto l'aspetto del decentramento dalle zone di pianura particolarmente congestionate

e della corrispondente necessità di attenzione a problemi quali quello della creazione di valida mano d'opera industriale e delle fonti di energia;

a garantire per il turismo una incentivazione capillare che non sia fine a se stessa, ma sia vista nel quadro di interventi pubblici per attrezzature collettive e di una più avanzata organizzazione sociale del tempo libero;

ad affrontare l'improcrastinabile necessità del riassetto idrogeologico del suolo nazionale secondo studi solleciti e piani organici che leghino indissolubilmente questi problemi alla soluzione dei problemi sociali delle zone di montagna. (moz. - 17)

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

TORELLI, *Segretario*:

SEMA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali sono i loro intendimenti in merito alla necessità che le vertenze di lavoro si svolgano e si concludano da parte dell'« Italcantieri » e delle direzioni aziendali delle provincie di Gorizia e di Trieste con ben altro spirito di comprensione delle giuste rivendicazioni dei lavoratori di quello dimostrato in tanti anni in cui, proprio in queste zone e in queste aziende, i conflitti sono stati eccezionalmente lunghi ed aspri.

In particolare in queste settimane si sta svolgendo una dura lotta dei saldatori elettrici del cantiere navale « Italcantieri » di Monfalcone, alle cui modeste e più giustificate richieste la direzione sta opponendo una resistenza che contrasta sia con gli interessi delle maestranze che con gli interessi dell'azienda.

Giova ricordare che in questo dopoguerra in tali aziende (« San Marco », FMSA, « San Rocco », « Arsenale », « Cantiere di Monfalcone », OMFA, SAFOG) si sono avute lotte che sono durate mesi ed addirittura anni per il distacco dalla Confindustria contro la cosiddetta linea del « taglio dei rami secchi », per la regolamentazione dei cottimi, per le tariffe dei saldatori, per i lavori nocivi e pericolosi, per il potenziamento del settore, per il « San Marco », contro il Piano CIPE, eccetera.

Nessuna società, nessun monopolio, nessun datore di lavoro potrebbe permettersi il lusso di sostenere prove così dure, spesso solo per presunte questioni di principio, altre volte solo per dare man forte a posizioni assunte dal settore privato; eppure il settore di Stato lo fa, ed in una regione come il Friuli-Venezia Giulia dove le Partecipazioni statali hanno tanta importanza e devono svolgere un ruolo tanto preminente ai fini dello sviluppo economico e sociale.

È urgente pertanto che i Ministri interpellati facciano conoscere la loro opinione e le loro intenzioni sul problema in generale e sulla soluzione della vertenza dei saldatori elettrici del cantiere di Monfalcone in particolare. (interp. - 80)

D'ANDREA, BERGAMASCO, VERONESI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se corrispondano a verità le notizie di stampa secondo cui il Governo si accingerebbe a firmare prossimamente il Trattato di non proliferazione nucleare e per conoscere i criteri di ordine politico in forza dei quali avverrebbe tale firma.

A quei fini di collaborazione internazionale, di unificazione dell'Europa democratica, di equilibrio delle forze, di libertà e di pace che hanno sempre ispirato il Gruppo liberale, e che dovrebbero costituire i fini a cui anche il Trattato dovrebbe servire, gli interpellanti domandano in particolare di sapere se e in quale misura si siano realizzate le condizioni a cui i precedenti Governi e i partiti dell'attuale maggioranza hanno subordinato finora la firma, così come quelle indicate in Parlamento dal Gruppo liberale, e cioè principalmente:

1) il ripristino dell'indipendenza esterna e della libertà interna della Cecoslovacchia, oggi occupata militarmente e soggiogata politicamente dalla Russia sovietica;

2) la conseguente credibilità o non credibilità degli impegni assunti dalla Russia sovietica anche nel Trattato di non proliferazione circa il rispetto del diritto di tutte le Nazioni a vivere libere da interferenze esterne;

3) la connessa fiducia o sfiducia nella capacità della Russia sovietica di partecipare in modo obiettivo e senza secondi fini ai controlli previsti nel Trattato sulla difesa, l'economia e la ricerca scientifica anche in Italia;

4) la piena parità di condizioni giuridiche e morali fra Paesi nucleari e non nucleari attraverso un serio impegno e un concreto inizio di disarmo nucleare da parte dei nucleari, escludendo ogni incremento degli armamenti convenzionali;

5) la cosiddetta « clausola europea », e cioè la garanzia di piena libertà di azione da parte dell'Europa in materia nucleare sotto l'aspetto scientifico, economico e difensivo, quando si realizzassero progressi significativi verso la sua unificazione politica democratica;

6) il contributo alla unificazione della Europa e non alla sua divisione tra potenze nucleari e potenze non nucleari;

7) la efficace difesa dell'Italia contro minacce, ricatti o attacchi nucleari, strategici o tattici, di qualsiasi provenienza;

8) la piena parità fra l'Italia e ogni altro Paese, nucleare e non nucleare, in materia di informazione e ricerca scientifica e di sviluppo tecnico-economico anche nel campo nucleare, nel quale avvengono continuamente fatti nuovi di grande importanza, come ad esempio il recente accordo fra l'Inghilterra, l'Olanda e la Germania sulla produzione di uranio arricchito mediante centrifugazione, e ciò anche tenuto conto della crisi in cui versa oggi l'Euratom. (interp. - 81)

CUCCU, PIRASTU. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere se siano informati della iniziativa assunta inopinatamente dal Consorzio di bonifica « Campidano di Terralba - Marrubiu - S. Giusta - Uras - Mogoro - Palmas Arborea », il cui presidente, la sera del 14 gennaio 1969, in un cinema di Terralba, ad alcune centinaia di consorziati, convocati con un avviso molto generico consegnato a mano dal personale appositamente incaricato dal Consorzio, profittando certamente dello stato di autentica « fame di colture industriali » da cui l'ambiente agricolo in questione è notoriamente tormentato, dicendosi portatore riservato di un diretto, imminente ed assai cospicuo impegno finanziario del FEOGA a favore esclusivo del suo Consorzio, ha esposto molto sommariamente un programma di trasformazioni aziendali non meglio precisate da operarsi sui terreni recentemente riordinati a cura del Consorzio, di proprietà degli stessi consorziati, chiedendo la sottoscrizione istantanea e non procrastinabile di un precostituito atto di delega, comprendente tanti e tali vincoli che non solo esorbitano dai compiti istituzionali del Consorzio, ma dalle stesse norme del codice civile, come si rileva dall'atto di delega in parola e dall'avviso di convocazione, che certamente sono a disposizione dei Ministri interpellati.

Gli interpellanti chiedono quale parte abbiano avuto ed abbiano in tale iniziativa gli organi del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e della Cassa per il Mezzogiorno operanti o meno nella regione sarda, e se la eventuale partecipazione diretta o indiretta di tali organi sia da mettersi in relazione con le seguenti circostanze:

a) che gli stessi agricoltori consorziati nel Consorzio del Campidano di Terralba, unitamente ad altri coltivatori delle zone limitrofe (oltre 500 piccoli e medi proprietari e mezzadri, rappresentanti oltre 3.000 ettari irrigui catastalmente accertati, estensibili fino a circa 7.000 ettari), hanno promosso ed attuato già da tre anni la costituzione di una cooperativa di mercato, coordinata con il disposto dell'articolo 24 della legge 11 giugno 1962, n. 588, per la produzione, conservazione, trasformazione e commercializzazione dei loro prodotti ortofrutticoli, dovendo affrontare e superare l'opposizione

palese, anche nel corso di pubbliche assemblee, da parte degli organi dirigenti e tecnici del Consorzio suddetto;

b) che la cooperativa in questione (la « Produttori ortofrutticoli associati » con sede in Terralba) si trova attualmente di fronte all'ostilità dello stesso Consorzio e degli altri consorzi di bonifica dell'Oristanese nella fase attuale della sua attività, che dipende sostanzialmente dall'accoglimento, da parte della Regione sarda, di un progetto di massima, da essa presentato a sensi del succitato articolo 24 della legge n. 588, comprendente un importante studio di mercato ed una dettagliata relazione agronomica, con cui si vuol ottenere il necessario finanziamento di uno stabilimento cooperativo di trasformazione dei prodotti ortofrutticoli direttamente ricavati dai fondi di loro proprietà o direttamente da loro condotti.

Gli interpellanti chiedono infine quali provvedimenti gli onorevoli Ministri in indirizzo intendano adottare, ciascuno per la sua parte di competenza, allo scopo di accertare i termini reali della suesposta attività illecitamente ostativa e concorrenziale del suddetto Consorzio e degli altri consorzi di bonifica della bassa valle del Tirso nei confronti della libera organizzazione cooperativistica dei produttori diretti, oltre che gli aspetti di evidente speculazione di tipo privatistico insiti nella strana iniziativa sopra illustrata del 14 gennaio 1969, ed allo scopo di impedire il proseguimento di tali attività, apparentemente incaute ed innocenti, ma sostanzialmente interessate, da parte di organismi che, anche se superati nella natura, nei compiti, nei modi di composizione e di gestione e bisognevoli di profonde modificazioni strutturali, hanno pur sempre obblighi precisi di pubblica responsabilità nella promozione economica dell'agricoltura e nella tutela dei diritti della classe contadina che è chiamata a parteciparvi. (interp. - 82)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

T O R E L L I , *Segretario*:

ZUCCALA'. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

1) se le varie commissioni di indagine, nominate in occasione della sciagura aerea avvenuta il 2 agosto 1968 poco lontano dall'aeroporto milanese di Malpensa, abbiano o non espletato il loro lavoro;

2) se non ritiene — ove i relativi dati siano già a sua conoscenza — di informare il Parlamento e quindi l'opinione pubblica delle cause dirette ed indirette che hanno provocato il disastro. (int. or. - 434)

MORANINO, SECCHIA, BENEDETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, del bilancio e della programmazione economica, del tesoro, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

a) quali provvedimenti intenda adottare il Governo allo scopo di arrestare il continuo processo di decadimento economico e sociale di Vercelli e del suo circondario, decadimento ulteriormente aggravato dalla recente alluvione del novembre 1968 e motivo di grave turbamento dell'opinione pubblica;

b) quali iniziative ritiene di dover assumere nei confronti del provvedimento del prefetto di Vercelli con il quale viene annullata l'ordinanza di requisizione della « Prodotti chimici » emessa dal sindaco di Vercelli in perfetta aderenza al disposto di legge;

c) quali interventi immediati, infine, intenda attuare per garantire la continuità produttiva e gli attuali livelli occupazionali della « Prodotti chimici » e della « Montedison » di Vercelli (la prima già chiusa e la seconda in procinto di attuare il 31 gennaio 1969 analogo provvedimento) riguardanti il diritto al lavoro per circa 150 dipendenti. (int. or. - 435)

ARENA, D'ANDREA, BONALDI, VERONESI. — *Al Ministro degli affari esteri.* —

Per sapere quali iniziative intende assumere di fronte ai tragici avvenimenti di questi giorni in Cecoslovacchia e in altri Paesi danubiani, interpretando in tal modo la commozione e l'ammirazione che sucita in tutto il popolo italiano l'esempio di giovani che, col sacrificio della loro vita, attestano il loro indomabile amore per la libertà e per l'indipendenza del loro Paese. (int. or. - 436)

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intenda revocare o, quanto meno, sospendere gli esami per l'abilitazione riservata indetti a mente della legge n. 603 del 1968.

Infatti, la evidente illegittimità della norma contenuta nell'articolo 7, la inequivocabile ingiustizia del trattamento riservato agli insegnanti fuori ruolo, la esigenza di una valutazione globale della posizione dei docenti di ogni ordine e grado, impongono, nell'interesse della scuola, l'obiettivo riesame dell'intera situazione, avente quale irreversibile premessa, anche allo scopo di scongiurare lo sciopero indetto dal sindacato degli insegnanti fuori ruolo, l'adozione del richiesto provvedimento, la cui profonda moralità non sfugge alla sensibilità ed alla intelligenza del Ministro. (int. or. - 437)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CODIGNOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per le quali le facilitazioni previste per allattamento dalla circolare n. 94 del 21 febbraio 1966 (Direzione generale istruzione elementare) sono limitate alle insegnanti fuori sede del ruolo normale e soprannumerario, mentre nessuna provvidenza è prevista in favore delle maestre che si trovino nelle stesse condizioni, ma insegnino nella sede di residenza o non appartengano ai ruoli.

L'interrogante chiede anche di conoscere se il Ministero sia in grado di accertare in quale misura le maestre beneficiate dalla norma di cui sopra siano effettivamente impiegate in attività integrative che rechino qualche utilità alla scuola. (int. scr. - 1081)

MURMURA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga oltremodo urgente e sommamente opportuno eliminare i molteplici dubbi nascenti da errati comportamenti dell'Amministrazione finanziaria in ordine alla rappresentanza ed al patrocinio dei professionisti nelle controversie tributarie.

Infatti, le vigenti norme tributarie e dello stesso codice del rito civile consentono il mandato in calce con firma autenticata dal difensore, in tal guisa consentendo anche ai dottori commercialisti l'uso di tale potere ed escludendo l'atto pubblico o la scrittura privata autenticata come esclusivo documento valido di rappresentanza, mentre talora di diverso avviso sono gli organi dell'Amministrazione finanziaria. (int. scr. - 1082)

SMURRA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza delle agitazioni degli agrumicoltori del Coriglianese, in provincia di Cosenza, che in questi giorni di gennaio 1968 si sono verificate e si verificano a causa della grave crisi che da anni travaglia il mercato del prodotto agrumario della zona. Infatti, varie centinaia di migliaia di quintali di agrumi restano invenduti e non vi è possibilità di smercio essendo totalmente assente la domanda.

In questi giorni, poi, centinaia di operatori, piccoli proprietari, mezzadri, coloni che vivono esclusivamente di questa attività, dimostrano la loro seria preoccupazione per la soluzione di questa grave crisi che mette in pericolo l'intera economia della città di Corigliano Calabro. Pare che, fra l'altro — è detto in uno dei tanti ordini del giorno votati dagli operatori in agitazione — per la determinazione « del prezzo di acquisto degli agrumi si sia voluto delegare l'ente camerale di Reggio Calabria, ignorando che la realtà agricola della zona del Coriglianese è ben diversa sia per qualità di prodot-

to, sia per distribuzione fondiaria che per costo di produzione ».

In particolare, l'interrogante attira l'attenzione del Ministro perchè:

a) l'intervento degli organi competenti per l'applicazione dei regolamenti comunitari sia quanto mai sollecito e tempestivo;

b) il comitato consultivo per la determinazione dei prezzi di acquisto agisca secondo i dettami ed i fini dei regolamenti comunitari;

c) il Ministero intervenga, attraverso seri studi scientifici, tecnici e di mercato, per orientare gli indirizzi produttivi e per guidare le azioni degli imprenditori in un campo, come quello agricolo, che fa di questa piana una delle più produttive della economia calabrese. (int. scr. - 1083)

STEFANELLI. — *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo e delle poste e delle telecomunicazioni* — Per conoscere quali mezzi intendano mettere a disposizione dell'Associazione civica « S. Mercadante » di Altamura (Bari) la quale, in collaborazione con l'Amministrazione comunale, intende rendere onoranze al suo concittadino musicista Saverio Mercadante nel primo centenario della morte.

Il programma delle manifestazioni celebrative è stato enunciato nell'ordine del giorno inviato a suo tempo ai Ministri interrogati. (int. scr. - 1084)

STEFANELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere se e quando si provvederà ad estendere l'elettrificazione nella contrada Aspro (S. Angelo Canalecchio), in agro di Gravina di Puglia. (int. scr. - 1085)

STEFANELLI, MAGNO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti essi ritengano di adottare a sollievo dello stato di disagio dei lavoratori dipendenti della società « Scarcia Autolinee » — operante sulle linee di Bari e Foggia — i quali non percepiscono diritti e retribuzione, tanto che la stessa società ha ammesso che « da accertamenti effettuati presso l'ufficio paghe risulta che il saldo delle retribuzioni dovute al personale per il mese di dicembre 1968 ammonta a lire 7.230.695 » e che « a tale importo va aggiunta la somma di lire 495.400 da corrispondere per cessioni e prestiti ad istituti finanziari relativi al completamento della paga del dicembre 1968 ».

Inoltre, gli interroganti desiderano sapere come si intende provvedere per salvaguardare l'incolumità dei viaggiatori e del personale viaggiante, compromessa a causa delle cattive condizioni dei mezzi rotabili e degli impianti, considerato che le diffide fatte alla società « Scarcia » dall'Ispettorato del lavoro e dall'Ispettorato compartimentale della motorizzazione civile non hanno sortito alcun effetto. (int. scr. - 1086)

STEFANELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per avere conferma e notizie particolareggiate sull'oggetto della seguente corrispondenza apparsa su un giornale meridionale: « ...in proposito il Consorzio di bonifica della Fossa premurgiana ci ha fornito interessanti chiarimenti. In relazione, infatti, al programma a suo tempo predisposto ed alle recentissime promesse di finanziamenti, avute dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste e dalla Cassa per il Mezzogiorno, sono in corso di elaborazione da parte del Consorzio progetti per prestazioni di circa 50 ettari nel demanio comunale, lavori di espurgo della canalizzazione del Locone a confine di Spinazzola e sistemazione con briglie di ritenuta dell'alto corso del Fosso delle Murge, per la complessiva spesa di lire 175 milioni. Nella esecuzione di questi lavori potrà trovare lavoro numerosa mano d'opera. In relazione poi — ha reso ancora noto il Consorzio — ai finanziamenti accordati dalla Cassa per il Mezzogiorno e

nel quadro degli interventi per l'integrale sistemazione idraulica del bacino del Gravina (Maricello, Capo d'Acqua, Pentecchia), in corso di superiore esame, è prevista la sistemazione idraulica forestale delle pendici in sinistra del torrente Gravina, con inalveazioni di fossi, costruzione di briglie di ritenuta, di canali di guardia ed interventi forestali nelle contrade Porcile, Procini, Pellicciari, eccetera, per una spesa di circa 300 milioni. Con questi interventi sarà possibile proteggere anche la provinciale Gravina-Matera ».

L'interrogante, inoltre, desidera conoscere i tempi programmati di attuazione dei lavori e la effettiva consistenza numerica della occupazione di mano d'opera. (int. scr. - 1087)

POERIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza della protesta dei produttori di arance della zona di Corigliano-Sibari, in provincia di Cosenza, per la situazione di grave crisi di mercato che ha investito la produzione agrumaria.

Per conoscere se non ritenga necessario far intervenire l'AIMA a sostegno di migliaia di piccoli produttori di agrumi i quali, incoraggiati negli anni decorsi all'allargamento degli impianti ed alla specializzazione del prodotto, si vedono ora abbandonati alla speculazione e alla mercè degli incettatori, con grave danno anche per i consumatori.

Per sollecitare l'urgenza dell'intervento in aiuto di un prodotto deperibile, anche a causa dell'andamento stagionale, e per evitare conseguenze irreparabili al rinnovamento dell'agricoltura di quella zona che, faticosamente ed a prezzo di tante lotte e tanti sacrifici, gli assegnatari dell'Ente di riforma e gli altri piccoli coltivatori stanno avviando. (int. scr. - 1088)

FOSSA. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare, e quando, per adempiere all'impegno affidato loro dalla Camera dei deputati con l'ordine del giorno, votato in occasione dell'approvazione del disegno di legge relativo al riordinamento dell'Amministrazione e divenuto legge n. 325 del 12 marzo 1968 in ordine al personale ex ausiliario (impiegati ed agenti assunti nell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni con contratto a termine — legge n. 2023 dell'8 ottobre 1927), che da moltissimi anni attende di vedere riconosciuto il diritto alla valutazione del servizio prestato a suo tempo in qualità di contrattista ai fini della liquidazione dell'indennità di buonuscita.

Poichè all'atto della sistemazione in ruolo l'Amministrazione ha provveduto ad incamerare tutte le quote previdenziali trattenute al predetto personale e già versate allo Istituto cauzioni e quiescenza « Costanzo Ciano », nonchè ad operare le trattenute integrative arretrate anteriori alla data del 1° luglio 1945, per il trattamento di quiescenza e di buonuscita, è pacifico che gli ex ausiliari hanno pieno diritto di ottenere, all'atto del collocamento a riposo, l'indennità di buonuscita anche per il predetto periodo, diritto che è sempre stato riconosciuto tale dall'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni. (int. scr. - 1089)

PINTO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se egli ritiene che sia compatibile con la dignità della professione medica in ospedale e con i servizi attinenti alla tutela della salute dei cittadini ricoverati che la presenza dei medici ospedalieri sia controllata e misurata con l'orologio segna-tempo. (int. scr. - 1090)

FOSSA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che la maggior parte delle Casse mutue comunali dei coltivatori diretti coabitano con le sezioni comunali della Federazione provinciale coltivatori diretti, pagando a queste ultime un congruo subaffitto e offrendo alla « bonomiana » dei vantaggi di carattere economico, politico e sindacale in quanto i coltivatori diretti mutuati, per espletare le loro pratiche, sono costretti ad accedere alle sedi della « bonomiana », e ciò in contrasto con le apposite disposizioni emanate dal suo Ministero.

In particolare risulta all'interrogante che la sede della Cassa mutua comunale dei coltivatori diretti di Sarzana è ospitata, a titolo di subaffitto, dalla « bonomiana », la quale, a sua volta, è ospitata dal Consorzio agrario. (int. scr. - 1091)

FOSSA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che i dirigenti della Cassa mutua coltivatori diretti di La Spezia, facendo abbattere recentemente il muro divisorio tra la Cassa mutua stessa e la contigua sede della Federazione provinciale coltivatori diretti (« bonomiana »), hanno permesso alla detta Federazione (il cui direttore è anche presidente della Cassa mutua stessa) di usufruire del locale della Cassa mutua, costituendo di fatto due enti in un'unica sede e mirando così a legare ed a confondere ancora di più le gestioni della Cassa mutua e della « bonomiana ».

Si chiede inoltre di conoscere i provvedimenti che vorrà prendere per normalizzare tale situazione. (int. scr. - 1092)

LATANZA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non intenda intervenire con tutta urgenza per riportare alla legalità la situazione nel comune di Grottaglie (Taranto) ove, in dispregio alle norme democratiche ed al costume civile, i consiglieri comunali appartenenti ai partiti di sinistra sono ormai da sei giorni asserragliati nell'aula consiliare, bivaccando ed aggredendo persino i giornalisti che tentano di entrarvi al solo scopo di attingere notizie; e ciò per opporsi, con il sistema tipico dei protestatari, alla libera e democratica elezione del sindaco, avvocato Luca Giannotte, appartenente al Movimento sociale italiano, avvenuta con i voti dei consiglieri democristiani, missini e indipendenti.

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro, tramite le autorità provinciali di Taranto (prefetto e questore) non ritenga di ristabilire prontamente l'ordine, onde evitare che la tensione della grande maggioranza della popolazione di Grottaglie, giustamente indignata contro la sfrontata violazione delle leggi da parte degli occupanti «rossi», possa determinare deprecabili ma giustificate reazioni destinate a sfociare in gravi disordini. (int. scr. - 1093)

CORRAO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per normalizzare la gestione dell'Istituto autonomo case popolari di Trapani che, per mancanza di fondi, ha sospeso il pagamento degli stipendi ai propri dipendenti nè può concedere i miglioramenti previsti dal contratto collettivo di lavoro. (int. scr. - 1094)

VERONESI, BIAGGI, BOSSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Per conoscere, in considerazione delle insistenti e diffuse notizie circa l'irregolare situazione in cui versa la FINMARE, (Gruppo IRI), situazione che ha portato nel corso dell'ultimo esercizio a dimissioni a catena nelle alte sfere dirigenziali ed ha costretto il vice presidente in carica a rifiutarsi di firmare il bilancio 1967-68, motivando tale rifiuto, secondo dichiarazioni apparse sulla stampa, con la carenza delle informazioni fornite dagli organi dirigenti in ordine alle risultanze contabili degli ultimi due anni, con i criteri di ammortamento finora seguiti, con il cattivo uso dei 70 miliardi di contributo statale annuo che, con una oculata gestione aziendale, potrebbe essere ridotto a 45-50 miliardi, se quanto sopra risponda a verità e, in particolare, per conoscere in modo esauriente e preciso:

a) quali sono, analiticamente, i criteri seguiti dalle società del Gruppo per gli ammortamenti;

b) quali sono gli specifici criteri di calcolo per il contributo statale che è giunto ormai al livello degli impegni annuali dello Stato per il Mezzogiorno;

c) quale preciso mandato e termine per il completamento del lavoro sono stati dati al Comitato tecnico consultivo che dovrebbe riesaminare il problema delle sovvenzioni

alle società esercenti le linee di cosiddetto preminente interesse nazionale;

d) qual è la composizione di detto Comitato;

e) quali maggiori oneri comporteranno per il 1968 ed il 1969 i recenti accordi che stabiliscono miglioramenti retributivi e normativi per i dipendenti delle società FINMARE e come pensano le società del Gruppo di fare fronte ai maggiori oneri;

Per sapere, altresì, se il Ministero competente non ritiene necessario richiedere;.

a) una maggiore informazione ed analisi nella presentazione delle risultanze di bilancio sia della FINMARE che delle società collegate, in modo che possano più chiaramente apparire le risultanze economiche dell'esercizio e possano essere evitate accuse di carenze di informazione da parte degli stessi responsabili dell'Amministrazione;

b) che le aziende controllate dalla FINMARE debbano indicare, nei conti d'ordine, l'ammontare delle fidejussioni ricevute, considerando che deve trattarsi di somme cospicue risultando, dal solo bilancio FINMARE al 30 giugno 1967, che a dette società sono state concesse fidejussioni ed avalli per circa 210 miliardi di lire.

Per conoscere, infine, se la crisi, risultante negli organi amministrativi della FINMARE dalle dimissioni del vice presidente e dalle sue dichiarazioni alla stampa, è stata risolta ed in quali termini, e nel caso non fosse ancora stata risolta, come si intende provvedere. (int. scr. - 1095)

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 23 gennaio 1969

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 23 gennaio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione delle mozioni nn. 7, 10, 12, 14, 15, svolgimento delle interpellanze nn. 24, 50, 73, 77 e delle interrogazioni nn. 81 e 113.

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1234, recante norme relative alla integrazione di prezzo per taluni prodotti agricoli (381).

2. CODIGNOLA ed altri. — Condono di sanzioni disciplinari connesse con agitazioni politiche, sindacali e studentesche (24-*Urgenza*).

MOZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

BANFI, ARNONE, ALBERTINI, CODIGNOLA, MANCINI, FORMICA, ROSSI DORIA, IANNELLI, ZUCCALA'. — Il Senato,

considerato il gravissimo stato di crisi in cui, da tempo, si trova il settore dell'Amministrazione della giustizia, denunciato in convegni di studio, dalla stampa e da ogni altro mezzo di informazione;

preso atto che sono in corso nel Paese agitazioni di tutte le categorie di operatori della giustizia che rischiano di paralizzare un settore così vitale delle libere istituzioni democratiche,

delibera:

1) di invitare il Ministro di grazia e giustizia a presentare al Senato una relazione sullo stato organizzativo dell'Amministrazione della giustizia con la specificazione, per ogni sede giudiziaria, del numero di magistrati e cancellieri in organico, di quelli effettivamente assegnati e di quelli presenti in sede, nonchè del carico giudiziario per ogni sede giudiziaria;

2) di invitare lo stesso Ministro a prendere provvedimenti amministrativi immediati per affrontare i problemi più urgenti. (moz. - 7)

FINIZZI, ARENA, BERGAMASCO, PALUMBO, VERONESI, BIAGGI, BONALDI, D'ANDREA, BOSSO. — Il Senato,

considerata la grave situazione in cui versa l'amministrazione della giustizia in Italia, la cui crisi è stata di recente sottoli-

neata dal Procuratore generale presso la Corte di cassazione e dai Procuratori generali delle Corti di appello nei discorsi tenuti in occasione della inaugurazione dell'anno giudiziario, nonchè da numerosi ordini del giorno approvati dalle assemblee degli Ordini forensi e da manifestazioni di privati cittadini intese a sollecitare un più fattivo interessamento degli organi competenti per tale primario settore della Pubblica Amministrazione;

rilevata la urgente ed improrogabile necessità di risolvere sollecitamente in modo organico e completo i numerosi e gravi problemi che impediscono che l'amministrazione della giustizia sia pronta ed efficiente, provocando con ciò un senso di sfiducia e disagi non indifferenti ai cittadini ed a quanti operano nell'Amministrazione,

impegna il Governo a farsi promotore delle iniziative necessarie a risolvere con sollecitudine i problemi del funzionamento della giustizia ed in particolare ad adottare senza indugio:

a) la ristrutturazione delle sedi giudiziarie fatta in modo da tener conto delle mutate esigenze della popolazione in relazione al suo sviluppo economico e sociale;

b) l'adeguamento del numero dei magistrati, dei cancellieri e del personale ausiliario alle effettive esigenze dei distretti giudiziari;

c) la riduzione delle spese processuali e dei relativi oneri fiscali in modo da consentire a tutti i cittadini di ottenere senza sacrifici la tutela dei loro diritti;

d) l'adeguamento dei locali e dei servizi tecnici in relazione alle necessità di una giustizia moderna e non anacronistica;

e) l'istituzione dei tribunali amministrativi locali. (moz. - 10)

TOMASSINI, VALORI, DI PRISCO, ALBARELLO, MASCIALE, CUCCU, FILIPPA, LI VIGNI, MENCHINELLI, NALDINI, PELLICANO' PREZIOSI, RAIA. — Il Senato,

ritenuto che la causa della crisi della giustizia è da ravvisarsi nella conservazione di un ordinamento giuridico in contrasto con l'attuale condizione dello sviluppo sociale e degli interessi generali voluta dalla classe al potere a chiari fini repressivi e autoritari e a garanzia dell'assetto economico della società;

ritenuto che tale crisi si manifesta nelle norme sostanziali e in quelle processuali, nonchè nel costo e nelle arretrate ed antidemocratiche strutture della giustizia, ed è stata denunciata clamorosamente nelle ultime settimane in tutta Italia da magistrati, avvocati, cancellieri ed altri ausiliari della giustizia, nonchè da cittadini danneggiati dall'attuale stato di cose;

ritenuto che il Governo non ha finora provveduto nè attualmente provvede a disporre e a proporre soluzioni effettive, talchè le stesse norme costituzionali sono rimaste inattuate anche per questa parte, mentre urge provvedere radicalmente,

impegna il Governo a sottoporre al più presto al Parlamento una precisa relazione sullo stato attuale dei problemi, allo scopo di pervenire a soluzioni improntate al fine di rendere l'esercizio della giustizia democratico ed accessibile a tutti e in particolare ispirate ai seguenti princìpi:

a) adeguamento delle leggi penali e di pubblica sicurezza al principio della tutela dei diritti del cittadino in luogo dell'assoluta tutela della proprietà e dei pubblici poteri, nonchè della persecuzione di posizioni e attività costituzionalmente garantite, ma sgradite alla classe dominante;

b) adeguamento della legge civile alla tutela prioritaria dei diritti dei lavoratori e dei diritti pubblici e privati nella famiglia e nei rapporti economici, in conformità alle attuali esigenze della società;

c) garanzia di una giustizia civile rapida e gratuita, in particolare per le controversie del lavoro, e di una giustizia penale realizzata attraverso il processo accusatorio, la parità tra accusa e difesa, la tutela della libertà personale, la certezza di adeguata difesa per tutti;

d) riforma democratica dell'ordinamento giudiziario e dei suoi organi di autogoverno, fondata sull'eguaglianza dei magi-

strati al di fuori di ogni vincolo gerarchico, in qualsiasi funzione. (moz. - 12)

TERRACINI, MARIS, PETRONE, TEDESCO Giglia, TROPEANO, LUGNANO, MACCARRONE Pietro, GIANQUINTO, PERNA, D'ANGELOSANTE, VENANZI. — Il Senato,

convinto che ogni ulteriore attesa nell'affrontare e risolvere i gravissimi, prementi problemi dell'Amministrazione della giustizia, ormai ridotta, per inveterata e colpevole incuria, a condizione non più tollerabile in una civile e democratica convivenza di popolo, costituirebbe fonte di allarmanti processi degenerativi d'ordine morale e sociale nel Paese;

ritenuto che ciò sia essenzialmente conseguenza della mancata attuazione della Costituzione e della conservazione ostinata di strutture e leggi risalenti ai tempi prerepublbicani e fascisti, dei quali portano netta l'impronta ed esplicita l'ispirazione;

constatato che il dilagantte discredito delle istituzioni, nel campo specifico, insorge anche dal mancato accoglimento delle fondate e ripetute sollecitazioni avanzate, con particolare conoscenza di causa e validissime argomentazioni, da tutti gli operatori della giustizia, confortati dall'appoggio della totalità dei cittadini;

riservata ogni maggiore iniziativa di riforma in connessione con il non più procrastinabile rinnovamento di tutta intera l'Amministrazione dello Stato nelle sue varie articolazioni;

consapevole delle proprie responsabilità e deciso a farvi prontamente fronte,

indica nei punti oltre elencati le materie per le quali urge legislativamente provvedere, avvalendosi allo scopo dell'ampio materiale di indagini, elaborazioni e proposte, sia raccolto dalle commissioni ufficialmente insediate e operanti nel corso degli ultimi 20 anni, sia offerto dalle associazioni qualificate, nonchè da singoli studiosi ed esperti:

1) un nuovo ordinamento giudiziario che attui gli indirizzi democratici e costituzionali rappresentati dal giudice elettivo, dal giudice monocratico, dal ridimensionamento dei collegi della Corte d'appello e della Corte di cassazione, dal ripristino della giuria popolare nei giudizi avanti le Corti di assise e dalla ristrutturazione, con adeguati organici, dei Tribunali per minorenni;

2) la riforma dei codici, con la piena attuazione del sistema accusatorio nel processo penale, la riforma della legge di pubblica sicurezza e l'istituzione, anche in ossequio alla sentenza della Corte costituzionale, di organi di giustizia amministrativa che non siano giudici speciali;

3) la riforma del processo del lavoro e del diritto di famiglia;

4) la defiscalizzazione del processo civile e del processo penale, massimamente per quanto attiene alle controversie che derivano dai rapporti di lavoro e di famiglia;

5) l'istituzione di un servizio di assistenza legale inteso come servizio sociale;

6) la riforma dell'ordinamento penitenziario e delle leggi di prevenzione della delinquenza minorile;

7) l'adeguamento al numero dei magistrati ed all'accresciuto carico giudiziario dei cancellieri, dei segretari, del personale del servizio sociale, dei dattilografi, degli ufficiali giudiziari, nonchè dell'attrezzatura tecnica degli uffici e delle aule. (moz. - 14)

BETTIOL, COPPOLA, TESAURO, GIRAUDO, MANNIRONI, FOLLIERI, BERNARDINETTI, VENTURI, TORELLI. — Il Senato,

considerate le cause vaste e profonde del disservizio e dello stato di crisi in cui versa l'Amministrazione della giustizia, che rischiano di scuotere la fiducia dei cittadini e il prestigio della Magistratura, suprema garanzia del diritto;

considerato che la base e la premessa per la soluzione della crisi sono costituite dalla esigenza indilazionabile di adeguamento delle leggi fondamentali dello Stato ai princìpi costituzionali, da una sollecita riforma dell'ordinamento giudiziario e dell'ordinamento professionale forense, da una più idonea ridistribuzione territoriale delle sedi

degli uffici giudiziari, da un aumento degli organici del personale esecutivo, nonchè dall'apprestamento e potenziamento di attrezzature immobiliari e mobiliari, richieste dalle esigenze moderne e dalla funzionale organizzazione degli uffici, unitamente alla introduzione di strumenti legislativi che eliminino eccessi di fiscalismo e che rendano meno costoso, per i meno abbienti, il ricorso alla giustizia,

invita il Ministro di grazia e giustizia a farsene promotore. (moz. - 15)

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Con riferimento alle comunicazioni del Governo in merito al proposito di « sottoporre ad una radicale innovazione il potere di proposta della grazia » per « abbandonare alcuni criteri superati e non compatibili con una concezione democratica e moderna dell'esecuzione della pena »,

si interpellano il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro di grazia e giustizia (a parte la legittimazione dell'inoltro della grazia ad opera dei direttori degli istituti di pena) per conoscere:

1) quante domande di grazia sono state accolte dal gennaio 1964 al luglio 1968;

2) se non ritengano che la pratica della grazia, usata come metodo costante, non si trasformi in uno strumento di Governo, discriminatorio e non certo ispirato alle alte finalità dell'istituto di giustizia sostanziale e umana nel caso concreto;

3) se non ritengano che debba essere riaffermata categoricamente, cioè con forza cogente e perentoriamente condizionante, la esigenza del perdono delle parti lese, cioè delle vittime dei delitti, del risarcimento del danno morale e materiale scaturente dal delitto, del ravvedimento, della parziale espiazione della pena, per evitare il ripetersi di recenti sconcertanti episodi di violazione — da parte del Ministro guardasigilli con l'inoltro di provvedimenti di clemenza — delle norme di legge poste a tutela dell'istituto e della società offesa. (interp. - 24)

ARNONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se ritiene compatibile con le esigenze di un efficiente sistema giudiziario la grave situazione determinatasi nelle Preture di Caltanissetta, Gela e Mazzarino e nell'Ufficio unico notifiche ed esecuzioni, le cui disfunzioni, da tempo segnalate ad opera della locale classe forense, hanno costretto quest'ultima — di fronte al più assoluto disinteresse degli organi competenti — ad astenersi dalle udienze in segno di protesta;

se non ritiene che l'indicata situazione sia stata ulteriormente aggravata dalla revisione delle piante organiche concernenti la Corte d'appello, la Procura generale, il Tribunale, la Procura della Repubblica e la Pretura di Caltanissetta, revisione che ha comportato la riduzione dei magistrati assegnati a tali organi;

se non ritiene altresì che la predetta revisione, oltre ad essere del tutto inopportuna, non sia anche gravemente viziata per motivi di legittimità, avendola disposta il Governo con proprio provvedimento successivamente alla scadenza della delega conferitagli in materia dal Parlamento;

se, di conseguenza, non ritiene di adottare con la massima urgenza tutte le iniziative di sua competenza per la revoca di tale revisione e per la eliminazione delle disfunzioni determinatesi nelle sopraindicate Preture, restituendo così la necessaria dignità al lavoro di quanti, con abnegazione e sacrificio, si dedicano alla amministrazione della giustizia. (interp. - 50).

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, GRIMALDI, LATANZA, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Con riferimento alla crisi

della giustizia e alla esigenza di soluzioni radicali e globali, con rigetto di interventi parziali che portano solo incertezza del diritto e difformità interpretative;

con riferimento ai continui interventi della Corte costituzionale che, di fronte all'immobilismo carente e colpevole del Parlamento, producono vuoti legislativi che creano problemi di interpretazione sistematica da parte delle Procure generali costrette a supplire con circolari a carenze legislative,

per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per creare un'Amministrazione giudiziaria che possa svolgere la sua funzione con celerità e prestigio, venendo incontro alle elementari esigenze della comunità nazionale, e per riportare fiducia nel Parlamento e negli organi del Potere giudiziario. (interp. - 73)

GALANTE GARRONE, PARRI, CORRAO, MARULLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Sulla situazione attuale della giustizia in Italia.

In particolare, si desidera conoscere:

1) se e quali disegni di legge, oltre quelli già presentati al Parlamento, siano allo studio del suo Dicastero in merito alla riforma dei codici, dell'ordinamento giudiziario e dell'ordinamento penitenziario;

2) quale sia l'attuale situazione del cosiddetto « organico » della Magistratura, specie di quella giudicante; in concreto, quanti siano i magistrati destinati all'effettivo esercizio dell'attività giudiziaria (e come ripartiti per sedi, e con quale « carico » rispettivo di lavoro) e quanti i magistrati a tale attività sotratti perchè destinati all'esercizio di attività amministrative presso i vari Ministeri o presso altri organi (anche in tale ipotesi con specifica indicazione dei dati relativi); se per l'esame di tale situazione e per lo studio di ogni adeguata misura per il miglioramento della situazione stessa siano stati adottati o siano all'esame collegamenti continui e assidui fra il Ministero di grazia e giustizia e il Consiglio superiore della Magistratura;

3) quali provvedimenti di carattere urgente si intende adottare per adeguare alle reali necessità gli organici del personale degli uffici giudiziari e per ammodernare le attrezzature di questi ultimi;

4) se e quali studi siano stati iniziati o siano previsti al fine di adeguare la legislazione tuttora vigente ai precetti della Costituzione e alle decisioni della Corte costituzionale;

5) se e quali provvedimenti, oltre al disegno di legge relativo alla difesa dei non abbienti, siano allo studio al fine di assicurare a tutti i cittadini, qualunque sia la loro condizione economica, l'effettiva tutela della legge e il concreto sollecito riconoscimento dei loro diritti;

6) se e come si pensi di rinnovare sostanzialmente l'istituto del difensore d'ufficio nei procedimenti penali;

7) se e come si intenda rinnovare, ampliandone i compiti, l'arcaica istituzione dei giudici conciliatori, sostituendola con altra organizzazione di « giudici di pace » destinati, nelle controversie civili e penali di più limitata portata, ad applicare la legge;

8) se e quali provvedimenti siano stati adottati o siano allo studio per attrarre verso l'esercizio della Magistratura i giovani più preparati, superando ogni oggettivo limite derivante dalla provenienza di classe;

9) se e quali collegamenti siano stati adottati o siano all'esame fra il suo Dicastero e gli Ordini forensi, per un più ampio e penetrante esame della situazione sotto tutti i profili e per una conseguentemente più valida e meditata soluzione dei problemi della giustizia in Italia.

È ferma convinzione degli interpellanti che la soluzione di tali problemi, la cui gravità è rivelata, fra l'altro, da recenti e significativi episodi, si renda necessaria e urgente e debba rispondere all'esigenza primaria di adeguare tutte le leggi e gli ordinamenti ai precetti, troppo a lungo obliterati, della Costituzione della Repubblica. (intep. - 77)

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

SEGRETO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è a conoscenza della grave situazione in cui versano gli uffici giudiziari del circondario di Sciacca, zona terremotata;

se, in particolare, è a conoscenza che ad aggravare la stasi dell'attività giudiziaria si aggiungono notevoli carenze, tra cui la mancata sostituzione del giudice Ortolani, trasferito in altra sede; la soppressione nell'organico della pretura di Sciacca del posto di uditore - vice pretore; il trasferimento avvenuto già da tempo del pretore di Bivona e quello imminente del pretore di S. Margherita Belice; la mancata assegnazione di un segretario alla Procura della Repubblica e di cancellieri alle preture di S. Margherita, di Ribera e di Bivona; la mancanza di un ufficiale giudiziario e di un aiutante presso il tribunale di Sciacca; la mancanza di un ufficiale giudiziario presso la pretura di Ribera e la pretura di Bivona;

se è a conoscenza, inoltre, che la pretura di S. Margherita Belice non può tenere udienze perchè, a prescindere dal già annunziato trasferimento del pretore e dell'avvenuto trasferimento del cancelliere, essa trovasi in atto installata in una scomoda ed indecorosa baracca priva di telefono e sotto ogni aspetto non confacente alla dignità ed all'efficienza di un ufficio giudiziario e che presso la pretura di Bivona le udienze si tengono in un corridoio del municipio di pomeriggio e cioè quando questo è sgombro di persone;

per sapere se, in considerazione della notevole mole pendente presso la pretura di Sciacca e tutti gli altri uffici giudiziari del circondario, intenda promuovere presso il Consiglio superiore della magistratura tutti quegli opportuni provvedimenti atti ad eliminare gli inconvenienti lamentati. (int. or. - 81)

AVEZZANO COMES. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali urgenti ed adeguati provvedimenti intendono adottare per ovviare al disservizio che si è venuto a creare nell'amministrazione giudiziaria presso diversi tribunali e in particolare presso quelli di Roma, di Milano e di Bari, per la lungaggine delle cause aventi ad oggetto controversie di lavoro.

In particolare, i giudizi per il riconoscimento delle pensioni d'invalidità presso il tribunale di Roma vengono rinviati ad udienze collegiali di oltre un anno, mentre quelli di trattazione in genere di quattro mesi in quattro mesi. A tutto questo si aggiungono i ritardi frapposti dai consulenti medici nel deposito delle relazioni di consulenza nonchè la nomina indiscriminata di questi ultimi che vengono da circa un anno scelti tra medici generici assolutamente sprovveduti nelle materie della medicina del lavoro e senza alcun titolo di specializzazione in medicina legale, talchè tra gli inconvenienti dei rinvii, i ritardi dei consulenti e le deficienze delle relazioni peritali, il lavoratore ammalato o invalido, quindi in condizioni fisiche menomate e spesso senza lavoro, per vedersi riconosciuto il proprio diritto è costretto ad attendere 5 anni durante i quali, oltre a restare senza sostentamento, non è ammesso a fruire dell'assistenza malattia dell'INAM.

Si chiede pertanto se non si ravvisi la necessità:

a) di procedere con urgenza all'aumento degli organici dei giudici destinati alle sezioni lavoro presso i tribunali più oberati;

b) di richiamare l'attenzione dei presidenti dei tribunali sull'importanza umana e sociale di tali giudizi che meritano, per i motivi sopra detti, precedenza di trattazione;

c) di costituire presso i tribunali un aggiornato albo di consulenti medici particolarmente specializzati in medicina del lavoro scelti tra quelli che hanno già dato prova di particolare competenza e di solerzia nel deposito della relazione di consulenza. (int. or. - 113)

La seduta è tolta (*ore 21,45*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari